

Amato bacchetta le Fondazioni bancarie

Giuliano Amato, ministro del Tesoro, ha lanciato i suoi strali durante un Workshop sulle Fondazioni di origine bancaria e investimento culturale. Ha detto il ministro: potevamo distruggere le Fondazioni teoricamente, una volta definito che le banche avevano un assetto proprietario diverso ma il legislatore ha preferito «avvalersi dell'involucro per costruire al suo interno una forte fondazione non profit che assuma come propria una missione civile». Amato è intervenuto al convegno organizzato dal ministero dei Beni Culturali, padrona di casa il ministro Giovanna Melandri. «Le Fondazioni capiscano che non

hanno più la banca nel loro futuro. Hanno un'occasione unica di diventare leaders nel non profit, facendo crescere una classe dirigente che un domani, travasata nel settore pubblico, avrà una sensibilità che altrimenti è difficile far fiorire». Tutte le fondazioni hanno consegnato i nuovi statuti: «Se affogheremo nei ricorsi al Tar, allora saremo affogati. In caso contrario quest'estate queste nuove creature saranno vive e vegete ed avranno cose da fare». D'altronde, questa «costruzione un po' artificiale» potrà servire anche per «forgiare» una nuova classe dirigente. Perché, come dimostra la «vicenda lacrimevole» delle candidature alle regionali, «la società ha bi-

sogno di una classe dirigente che non può esaurirsi nella classe dirigente dei partiti ma ha bisogno di altri serbatoi». Amato è stato piuttosto pungente nei confronti di parte dell'apparato bancario. «Continuo ad incontrare dirigenti bancari - ha detto il ministro - impegnati a fare ricorso. Spero che questo non accada più. Io sono giurista, ma francamente il perdurare di questi atteggiamenti dimostra che non si è capita la nuova missione. Questo voler continuare ad essere fondazione bancaria può addirittura divenire illegale - ha aggiunto il ministro - nella Repubblica Italiana». Dopo la riforma, le fondazioni di origine bancaria possono essere negli in-

terimenti culturali un motore trainante, oltre che nel tradizionale territorio della valorizzazione e gestione del patrimonio culturale, anche per la promozione e la diffusione di progetti e attività culturali, teatrali, musicali e artistiche e questo anche con interessanti risvolti economici. Questo, il senso dell'intervento del ministro Giovanna Melandri. «Le nuove Fondazioni - ha detto Melandri - hanno due missioni, nei settori di utilità sociale e nelle promozione dello sviluppo economico. Il loro intervento a supporto del mondo della cultura viene generalmente ricondotto alla prima delle due missioni. Eppure dai beni e dalle attività culturali nascono importan-

ti contributi allo sviluppo economico, su base sia locale che nazionale. Abbiamo capito oggi - ha continuato il ministro - che sapremo sfruttare le nuove opportunità offerte dalle Fondazioni di origine bancaria solo se noi per primi sapremo crescere in capacità progettuale, organizzativa e attuativa. Se sapremo costruire, con le Fondazioni alcune missioni comuni». Il futuro delle Fondazioni - ha continuato il ministro - «non è nelle mani di nessuno, né del Tesoro, né tantomeno dei Beni Culturali. Attraverso le Fondazioni è stato introdotto un potente agente di sussidiarietà e di iniziativa decentrata nel tessuto strutturale del sistema Italia».

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

EGITTOLOGIA ■ NEL NUOVO MUSEO DI GIZA TESORI CHE ORA SONO NEGLI SCANTINATI

Tutankamon Il trasloco del faraone

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

IL CAIRO È davvero una beffa per Thutmosis III che la sua statua sia preceduta dalla rara sfinge col volto di Hatshepsut, l'unica donna faraone - regnò per 21 anni in Egitto - che è sepolta nella valle dei re. La odio e disprezzo al punto di ordinare la distruzione di tutte le immagini che la raffiguravano. Tra le poche che si salvarono, la sfinge, appunto, che spicca ora davanti agli occhi dei turisti prima di quella del vendicativo figliastro-faraone. Ma è una beffa per entrambi essere circondati da casse, grandi e piccole, ancora imballate, intorno alle quali i visitatori fanno lo slalom. Neanche gli scantinati del museo del Cairo riescono più a custodire tutti i reperti archeologici - secondo una stima approssimativa si tratta di trecentomila pezzi - che i turisti non sono mai riusciti ad ammirare.

Ed ora pure le sale e i corridoi del museo, costruito all'inizio del '900, diventano improvvisati «ripostigli». Per tesori che lì non troveranno mai posto. La costruzione del nuovo museo è adesso più di un'idea. E l'ospite più illustre che



La tomba di Harwa, che governava sull'Egitto meridionale, dove sta lavorando una delle dodici missioni archeologiche italiane. Sopra, uno dei bellissimi bassorilievi trovati nella tomba

traslocherà sarà il faraone Tutankamon, con il suo affascinante e preziosissimo tesoro. La sua nuova dimora sarà a Giza, accanto alla Sfinge e alle piramidi di Cheope, Micerino e

Kefren. È stato il presidente Mubarak a premere per realizzare il nuovo museo di egittologia: sarà il più grande del mondo. Ad affiancare gli egiziani nel progetto, è l'Italia.



Cinque anni fa fu creato il comitato tecnico-scientifico italo egiziano ed ora il progetto di fattibilità, realizzato da un consorzio di aziende italiane, è pronto. Prossime tappe, la gara architettonica e poi quella per la costruzione vera e propria. Lo scoglio maggiore, i finanziamenti: l'opera costerà dai 300 ai 400 miliardi di lire.

«L'attuale museo rimarrà. Quello nuovo servirà per ospitare oltre ai pezzi più pregiati, come Tutankamon, tutti gli altri ora stipati nei magazzini. Che sono di gran lunga superiori a quelli esposti. C'è un'abbondanza di materiale che stordisce. E quello esposto è sistemato secondo la cronologia degli scavi, non della storia dell'Egitto. Il visitatore, se non è un esperto, fa fatica a comprendere il percorso storico», spiega Maria Casini, direttrice della sezione archeologica dell'Istituto italiano di cultura al

Cairo. «Tutti gli scavi realizzati finora in Egitto hanno portato alla luce appena il 30% del patrimonio archeologico. Sembrerà paradossale, ma spesso ci chiediamo se in fin dei conti non sia meglio smettere di cercare. La conservazione e la possibilità di fruire del materiale riportato alla luce è il problema con il quale tutte le missioni si trovano a fare i conti», commenta l'archeologa. «In base al progetto di fattibilità, il nuovo museo di Giza - spiega Felix Longobardi, direttore della Cooperazione italiana in Egitto - conterrà anche un museo virtuale dove si potrà ammirare tutti il materiale sparso nel mondo, ricostruendo così in modo completo la storia dell'Egitto».

Ed ospiterà anche una sezione per il restauro. E i tempi? «Dal punto di vista tecnico - continua Longobardi - c'è da mettere a punto la gara archi-

tecnica e quella di costruzione che dovrà naturalmente rispettare il progetto di fattibilità che abbiamo realizzato. Ma tutto dipenderà dalla capacità di trovare i finanziamenti. Il governo egiziano ha a cuore la realizzazione di questa imponente opera».

Ci sono quindi tutte le premesse per pensare che quella che appena cinque anni fa era solo un'idea, sarà realizzata in poco tempo». Proprio come è avvenuto con la biblioteca di Alessandria. La più ricca raccolta di volumi, oltre settecentomila, tra cui la preziosissima storia d'Egitto del sacerdote Manetone, fu distrutta da un incendio nel '74 prima di Cristo, durante la presa della città da parte di Giulio Cesare.

Con le fiamme prima e con l'editto poi dell'imperatore romano Teodosio I nel 391 dopo Cristo, che decretò la chiusura di tutti i templi pagani, la scrit-

Al lavoro 12 missioni archeologiche italiane

Harwa è vecchio, ha il ventre sporgente e il doppio mento. Anubi, il dio dei morti, gli stringe la mano per portarlo verso l'oscurità dell'oltretomba. Nell'altra sala, Harwa ha l'aspetto di un ragazzo vigoroso: la separazione dai legami corporei l'ha ringiovanito, trasfigurato. Harwa era una sorta di vice che governava sull'Egitto meridionale per conto dei sovrani di origine nubiana della XXV dinastia (720 - 680 a.C.). La sua tomba, scavata sotto il suolo, è composta da quattro livelli sotterranei e si estende su una superficie di circa 4.500 metri quadrati. La missione italiana diretta dal professor Francesco Tiradritti, dopo tre anni di lavoro, è riuscita a portare a termine la fine degli scavi del primo livello. Attualmente sono 12 le missioni archeologiche italiane che operano non solo nel settore dell'egittologia, ma anche in quello della preistoria e dei periodi greco-romano ed islamico. Tra gli interventi realizzati recentemente dalle équipe italiane, i restauri della tomba di Nefertari (già sistemata all'inizio del secolo da Schiaparelli); degli affreschi del XII secolo nel monastero copto di Sant'Antonio nel deserto orientale; il recupero del teatro dei Dervisci al Cairo; il restauro urbanistico della Cairo islamica; la partecipazione alla realizzazione della Biblioteca Alessandrina. C. Ro.

tura geroglifica, all'epoca ancora in uso, cessò bruscamente di essere compresa. In primavera la biblioteca di Alessandria tornerà a vivere. Per quella data è infatti prevista l'inaugurazione della sede che ospiterà la più grande raccolta di volumi antichi, frutto delle donazioni giunte da tutto il mondo. Per realizzarla ci sono voluti cinque anni e 100 miliardi di lire. Anche in questo progetto l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano.

«Certo non sarà mai come l'antica biblioteca alessandrina, ma conterrà egualmente pezzi di inestimabile valore», commenta Felix Longobardi. In attesa del taglio del nastro inaugurale, al Centro di restauro di Firenze, diretto dal professor Papi, italiani ed egiziani sono al lavoro per sistemare gli ultimi volumi. Meno di un mese e poi prenderanno il volo per Alessandria.

MARINO NIOLA

«O empia, o abominevole azione vedere la faccia propria di alcuno donatagli da Dio alterarsi e trasfigurarsi fino in quella del nemico dell'umana natura! Aver tanto ardimento l'uomo di poner sopra l'immagine del grande Iddio l'immagine del Diavolo». In questi termini, nel Seicento, un anonimo teologo seguiva tuona contro il carnevale. Proprio in quanto mascherata, tale festa viene considerata diabolica. Ma cosa c'entrano le maschere con il diavolo, si potrebbe chiedere oggi l'innocente frequentatore di uno dei tanti carnevali che si festeggiano in Italia e nel mondo?

C'entrano, eccome. Per secoli il diavolo è stato considerato per antonomasia, l'essere mascherato, l'ingannatore, il beffardo. A partire dal medio Evo ha inizio una vera e propria demonizzazione della maschera

Il carnevale e il Maligno telematico

Sulla figura mascherata che è incarnazione del Male un libro di Minois

in quanto la trasformazione dell'uomo in animale è considerata l'immagine stessadegli inganni diabolici. Nei manuali per gli inquisitori gli stessi termini-trasformazione, trasfigurazione, trasmutazione - definiscono sia il mascheramento che le manifestazioni diaboliche. Abbattendo i confini che separano umano e animale, uomo e donna, dominanti e dominati, la maschera fa crollare l'ordine che regge la società instaurando al suo posto un disordine «diabolico» che non consente più di distinguere il bene dal male. Non a caso in molte lingue e dialetti europei uno stesso termine - è il caso dell'occitano «maska» - signifi-

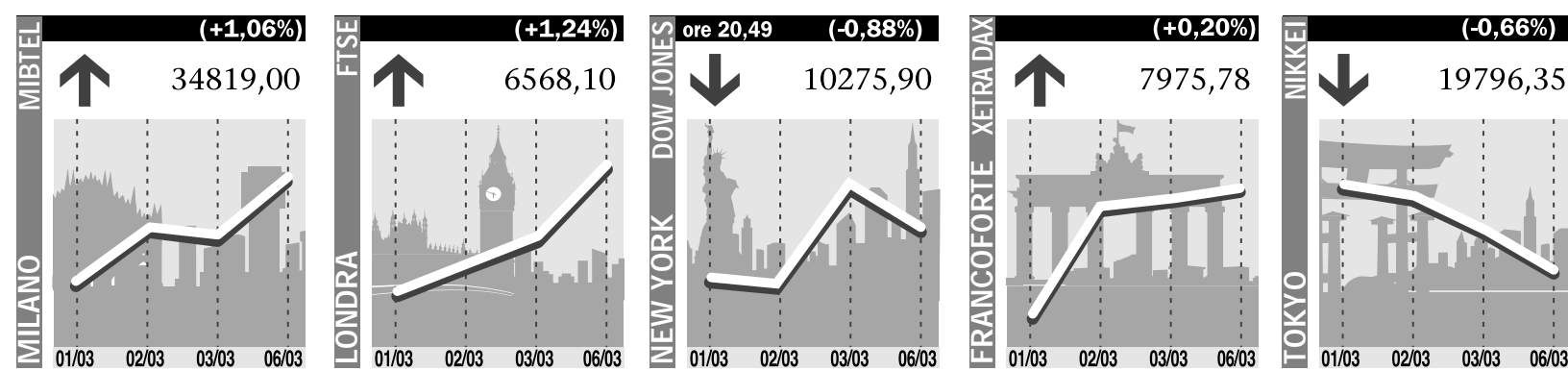
ca la maschera e insieme anche la strega, ovvero una femminilità diabolica e pericolosa. Ma cosa si cela dietro la maschera del diavolo? L'ultimo a rispondere è questa domanda che gli uomini si pongono da duemila anni, è lo storico Georges Minois di cui il Mulino ha appena mandato in libreria una «Piccola storia del diavolo». Secondo lo storico francese - una vera autorità, visto che è autore anche di una «Piccola storia dell'inferno» (Il Mulino) - il diavolo è la figura che incarna il male e, in un certo senso, aiuta a spiegarlo, dandogli una sembianza, una maschera appunto. In questo senso il diavolo è un assoluto coprotago-

nista della storia. Egli è il necessario antagonista del Dio onnipotente e infinitamente buono. Se è vero che non esiste il bene senza il male, senza diavolone c'è Dio e viceversa. Del resto il nome stesso del demone riflette la sua natura di antagonista di Dio. È questo, infatti, il senso della radice ebraica «stn» - da cui Satana - e del greco «diabolos». Il diavolo può esistere, afferma l'autore, solo in funzione di qualcosa o qualcuno a cui opporsi. È dunque indissolubilmente legato al concetto di agonismo. Il principio del male appare necessario soprattutto nei monoteismi per spiegare agli uomini come Dio possa essere anche

creatore del male. Il diavolo diviene così il responsabile del male che tormenta il mondo e questo spiega anche la variabilità delle sue forme storiche, il suo trasformismo. Dal diavolo-caprone con le corna e gli zoccoli - trasfigurazione dei satiri della mitologia pagana - al diavolo della modernità che diviene sempre più incorporeo, intellettualistico, interiorizzato. Un diavolo da psicologi più che da teologi. È quasi naturale che la crescente smaterializzazione delle relazioni sociali che caratterizza il villaggio globale trasformi anche l'immagine del male. Il Maligno oggi non è più un drago, o una creatura mostruosa che puzza di zolfo, ma non per questo è meno insidioso. Quello attuale è un diavolo in rete, un diavolo telematico, riciclabile, un diavolo che non ha odore, e che circola ovunque, proprio come il denaro. Forse è anche per questo che oggi il principe degli inferi, sempre più malvisto dalla religione, sopravvive nella letteratura, nel cinema, nell'esoterismo. O nel rock and roll, dove, opportunamente mescolato a sesso e droga, Satana sarebbe di casa. Almeno così assicurano alcuni moderni inquisitori. O ancora nelle sette sataniche che pullulano soprattutto negli States. Minois liquida il fenomeno delle sette riducendo il variegato mondo del sata-

nismo a due sole categorie. Alla prima apparterebbero malati di mente, squilibrati, balordi e sporcaccioni di ogni tipo. La seconda nascerrebbe dal disorientamento spiriti, dall'incertezza che segue le tumultuose mutazioni del mondo attuale, dall'angoscia e dallo sgomento che aprono un florido mercato a veggenti, esorcisti, e imbroglioni di ogni rima. In carne ed ossa come in internet. In questa inconsistente e trasformistica ubiquità sta, secondo Minois, la miglior garanzia d'immortalità del diavolo. Svuotato di ogni contenuto oggettivo, il male può assumere tutte le forme che l'immaginario vuole attribuirgli. Maestro d'illusioni, di apparenze l'essere mascherato potrebbe essere il vero dominatore del secolo della realtà virtuale «ossia dell'inistente, del non-essere». Di quel non-essere che da san'Agostino in poi è stato considerato un altro dei nomi del diavolo.





Banca Etica, un anno di successi

FRANCO BRIZZO

Banca Etica ha concesso finanziamenti a tasso agevolato (dal 4,90% al 6,25%) nei suoi primi 12 mesi di vita per un totale di oltre 42 miliardi, e ha raccolto 82 miliardi. «È un bel risultato - afferma il presidente Fabio Salviato - di cui a ragione sono soddisfatti tutti coloro che hanno creduto nel progetto sin dagli inizi. Ma ancora più soddisfatti sono le oltre 100 realtà che grazie a Banca Etica hanno potuto beneficiare di un finanziamento, riuscendo a sviluppare i loro progetti di alto valore sociale». Per statuto, Banca Etica può concedere finanziamenti solo a strutture che operino nella cooperazione sociale, ambiente, cooperazione internazionale, cultura e società civile.

€ c o n o m i a

La Gs passa ai francesi di Carrefour Benetton e Del Vecchio vendono tutta la grande distribuzione

LA BORSA

MIB-R	33.777+0,899
MIBTEL	34.819+1,056
MIB30	51.093+1,336

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,964	-0,001	0,965
LIRA STERLINA	0,611	0,000	0,611
FRANCO SVIZZERO	1,607	-0,001	1,606
YEN GIAPPONESE	103,470	-0,700	104,170
CORONA DANESE	7,447	-0,001	7,448
CORONA SVEDESE	8,442	-0,028	8,470
DRACMA GRECA	333,650	0,000	333,650
CORONA NORVEGESE	8,076	-0,008	8,084
CORONA CECA	35,537	-0,083	35,620
TALLERO SLOVENO	202,424	-0,007	202,417
FIORINO UNGERESE	256,570	-0,020	256,550
SZLOTY POLACCO	3,962	-0,022	3,984
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,397	-0,008	1,405
DOLL. NEOZELANDESE	1,979	-0,001	1,978
DOLLARO AUSTRALIANO	1,596	-0,005	1,591
RAND SUDAFRICANO	6,239	-0,020	6,259

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

ROMA Gs, la società ex Sme che era stata acquisita nel '94 dalla cordata Benetton-Leonardo Del Vecchio, è passata sotto il controllo del gigante della grande distribuzione d'oltralpe, Carrefour, il quale nei mesi scorsi si è fuso con l'altro gruppo francese del settore, Promodes. A sorpresa Benetton e Del Vecchio escono completamente dalla Gs che diventa così francese anche se la struttura del management resterà italiana. Non ci sono indicazioni sul valore dell'operazione, ma nei giorni scorsi indiscrezioni avevano parlato di 5.000 miliardi. Il passaggio del controllo di Gs alla società transalpina era stato anticipato alla fine di agosto dal presidente di Promodes, Louis Halley, che aveva preannunciato l'intenzione del gruppo di esercitare l'opzione che lo avrebbe portato dal 36% al 51% del capitale dell'azienda italiana. Promodes nel '98 aveva infatti conferito a Gs il totale dell'attività italiana, acquisendo al tempo stesso appunto una partecipazione del 36%. La decisione comunicata ieri vede salire i francesi ad oltre il 96% del capitale di Gs, una

IN PRIMO PIANO

Poste, accordo in vista per l'e-commerce

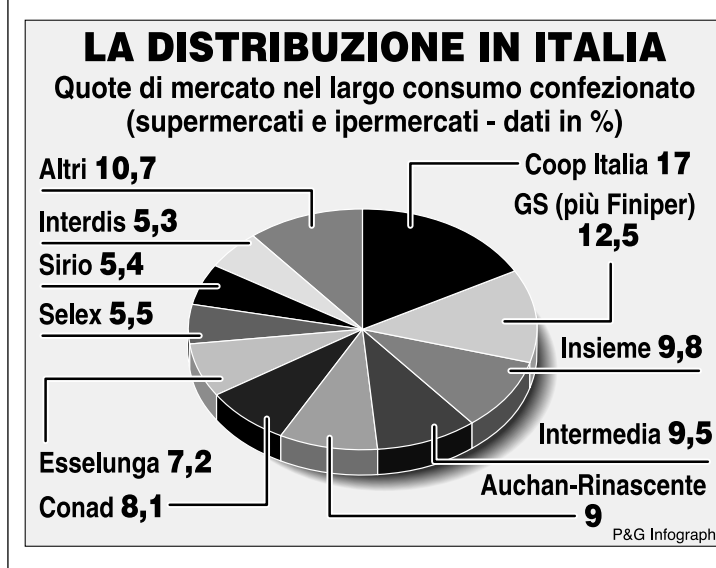
COMMERCIO ELETTRONICO IN EUROPA

Tempi e costi di consegna nel 1999

Paesi	Tempi (giorni)		Costi (% su valore merci)	
	Ordini domestici	Ordini all'estero	Ordini domestici	Ordini all'estero
Belgio	12,3	11,5	17,9	70,9
Francia	15,5	9,2	18,2	60,1
Germania	9,2	15,7	14,5	44,8
ITALIA	15,7	10,4	27,5	18,8
Paesi Bassi	14,1	27,6	11,1	49,3
Portogallo	11,5	13,8	17,8	55,9
Regno Unito	4,1	11,8	10,1	16,9
Spagna	7,2	15,3	13,6	45,3
Svezia	18,6	16,3	7,7	28,3

Fonte: Stiftung Warentest/Commissione europea

■ Nuove alleanze nella logistica e il lancio di un servizio integrato per l'e-commerce rivolto alle aziende caratterizzeranno i prossimi mesi di attività dell'Ente Poste. Lo ha confermato l'amministratore delegato della società, Corrado Passera. «Entro pochi mesi, per essere prudente - ha precisato Passera - con un partner importante lanceremo un servizio integrato per l'e-commerce che darà il servizio di ordine da parte delle aziende e occuperà di tutto, compresa la gestione del magazzino, la fatturazione, l'incasso e il feedback informativo. Quella di Poste Italiane, precisa Passera, sarà «una offerta integrata» per le aziende che vogliono entrare in questo business e comprenderà anche un accordo con un importante operatore del settore. «La Sda - ha sottolineato Passera - ha un'offerta di logistica integrata per le aziende, e con Poste.com stiamo integrando la nostra attività con i servizi banca posta, e credo che entro poco tempo ci organizzeremo. Ci sono vari tavoli di trattative - ha aggiunto - e l'obiettivo resta il primo semestre dell'anno». Passera ha quindi sottolineato come «nei prossimi mesi una serie di alleanze nella logistica a livello europeo e internazionale» completeranno il riposizionamento dell'Ente sul mercato. Dopo aver ricordato i nuovi servizi di conto corrente e di posta elettronica, l'amministratore ha ricordato che l'Ente prosegue nel suo ammodernamento e che «prima o poi ci quoteremo», sottolineando inoltre come «la e-mail non distruggerà il servizio di posta tradizionale per il quale esistono ancora opportunità di business». Passera ha infine assicurato che il bilancio '99 dell'Ente Poste, che sarà esaminato dalla prossima riunione del consiglio di amministrazione, «c'è un forte miglioramento dei risultati», anche se «la strada per il pareggio è ancora lunga». E tuttavia secondo l'amministratore i risultati del '99 sono «un segnale forte» verso il conseguimento di questo obiettivo.



mente legata a quella della Sme, l'ex azienda pubblica dell'Iri, che comprendeva in particolare anche Autogrill. Nel '94, l'assemblea dell'Iri chiuse una volta per tutte quest'esperienza, con la cessione alla cordata composta da Benetton e Del Vecchio della parte residuale della stessa Sme, di cui in precedenza erano stati venduti altri settori. In una nota il gruppo Gs ha precisato che i dati di bilancio riferiti a tutto l'esercizio 1999 indicano un giro d'affari di 8.489 miliardi di lire, con un risultato operativo netto in crescita del 23,4%. Con l'operazione Gs-Carrefour il mercato italiano della grande distribuzione diventa ancora più

francese. Da tempo sono in atto accordi fra imprese italiane e quelle d'oltralpe, anche se un'operazione di queste proporzioni è senza precedenti. L'intesa raggiunta qualche anno fa fra Ifil ed Auchan nel caso della Rinascente per la costituzione di una joint-venture infatti vede tuttora Ifil detenere il 51%, anche se soprattutto negli ultimi tempi sono circolate voci, peraltro non confermate, di un

possibile ribaltamento dei rapporti di forza a favore di Auchan. Un altro esempio, recentissimo, della progressiva infiltrazione dei francesi sul mercato italiano riguarda l'accordo sottoscritto da Coin con le grandi librerie multinazionali d'oltralpe Fnac, che fa capo al gruppo Pinaut-Printemps-Redoute. La Coin ha acquisito a suo tempo la parte non alimentare della Standa; in base all'intesa è previsto fra l'altro che entro il 2001 siano riconvertiti in Fnac 6 negozi ex Standa, mentre altri 3 verranno aperti entro il 2003. Piano piano i francesi stanno entrando quindi nel mercato italiano. Qualche anno fa, peraltro, quando ancora il passaggio di Gs a Car-

refour sembrava un miraggio, l'amministratore delegato di Gs, Livio Buttignol, aveva sottolineato che «i francesi sono i più bravi in questo campo», ma che non esiste il pericolo di una colonizzazione. Tornando alla situazione italiana, va rilevato che il gigante nel settore della distribuzione alimentare è il movimento cooperativo, con Coop e Conad, che contano rispettivamente su un giro d'affari di circa 16mila e 11mila miliardi. Nel caso di questi due gruppi nei mesi scorsi si era parlato di una maxi-alleanza che avrebbe portato ad un'unica struttura, ma successivamente si era precisato che l'intesa avrebbe riguardato solo gli acquisti e non la vendita.

FERROVIE

Verona-Brennero inaugurata la galleria Fleres

■ Ferrovie, inaugurata ieri la nuova galleria Fleres, sulla linea Verona Brennero. Lunga oltre 7.300 metri, la galleria rappresenta una valida alternativa agli itinerari stradali, ormai saturi. In proposito si valuta che il traffico su strada sarà alleggerito di circa 3 mila Tir. A tenerla a battesimo sono stati ieri l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, il presidente Claudio Demattè e il ministro Pierluigi Bersani. I lavori sono costati circa 300 miliardi. L'obiettivo, una volta terminato l'ammodernamento tecnologico, è di portare la potenzialità della Verona-Brennero dagli attuali 140 a 220 treni al giorno nel 2003.

Caso Malpensa, l'Alitalia restituirà 200 miliardi all'«alleata» Klm?

ROMA I legali delle compagnie estere studieranno oggi il testo del decreto Bersani per la ripartizione del traffico tra Linate e Malpensa, e si riservano di fare conoscere la loro posizione solo nei prossimi giorni. Lo ha affermato il portavoce delle otto compagnie aeree che ieri sera hanno avuto un incontro al ministero dei Trasporti. Le compagnie Lufthansa, Air France, British Airways, Iberia, Olympic Airways, Sabena, Sase e Tap hanno espresso la loro posizione al sottosegretario Luca Danese e, dopo la consegna di alcuni documenti, si sono riservati di esprimere a breve una valutazione. Intanto, a Palazzo Chigi, si è tenuta una riunione tra Massimo D'Alema ed i vertici di Alitalia ed Iri per fare il punto sulle prospettive della compagnia di bandiera dopo il decreto su Malpensa. Alla riunione hanno partecipato il presidente dell'Iri Gnudi e l'amministratore delegato dell'Alitalia, Cempella. Per il governo, oltre al presidente del Consiglio, erano presenti anche i ministri Amato e Letta ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Micheli. Al termine dell'incontro nessun commento è arrivato dall'Alitalia. L'amministratore delegato della compagnia, Domenico Cempella, avrebbe illustrato al presidente del consiglio le difficoltà della società per il mancato avvio di Malpensa secondo i termini previsti dal decreto Burlando e alla luce del provvedimento firmato dal ministro Pierluigi Bersani, venerdì scorso. Al centro dell'incontro anche la privatizzazione della compagnia e la necessità di riscrivere il piano di sviluppo, facendo leva sulle mutate condizioni per la gestione del traffico

L'Ac: in città bus lenti e sovraffollati Un solo mezzo ogni 1.185 abitanti

ROMA Le domeniche a piedi vanno forte, i cittadini aderiscono entusiasticamente e in massa lasciano l'auto in garage. Sarebbero disposti a farlo anche nel resto della settimana? Chissà. Certo è che sugli autobus italiani si sta un po' strettini, e stando alle medie bus/numero di abitanti per città sarebbero dolori se si dovessero prendere i torpedoni come unica alternativa all'auto privata. I bus sarebbero infatti impraticabili e super affollati con, in media, un mezzo ogni 1.185 abitanti. Il record nero spetta a Forlì, dove il rapporto è più del doppio e pari ad un autobus ogni 2.687 persone. E come se il sovraffollamento non bastasse, ci si mette praticamente ovunque una velocità da lumaca: la media è di 15,6 Km/h di media, con punte minime al di sotto di 12 chilometri a Napoli. A controllare disponibilità ed efficienza dei mezzi pubblici italiani è l'Osservatorio sulla mobilità, un'indagine dell'AcI arrivata alla quinta edizione, che prende in considerazione 17 città. Il record positivo - per quanto riguarda il numero di autobus - va a Milano, dove ne circola uno ogni 431 abitanti. Al secondo posto Cagliari (uno ogni 684), seguita da Torino, con uno ogni 700. In fondo alla classifica Forlì (uno ogni 2.687) preceduta da Reggio Calabria (uno ogni 2.120). Roma si piazza all'undicesimo posto con un bus ogni 1.089 abitanti. Situazione capovolta quando si parla di velocità media. A Forlì gli autobus più rapidi, capaci di sfondare il muro dei 20 chilometri all'ora, per la precisione 20,67. Battono di misura





<p>Al Gore</p> <p>1946: Nasce il 31 marzo, a Washington DC</p> <p>1969: Si laurea a Harvard. Si arruola nell'esercito e per sei mesi è in Vietnam</p> <p>1971: Entra al Tennessee a Nashville come reporter</p> <p>1976: Viene eletto alla Camera dei Deputati per due mandati</p> <p>1977: Sposa la fotografa Mary Elizabeth "Tipper" Aitcheson</p> <p>1973: Nasce Karenna, la prima dei suoi quattro figli</p> <p>1984: Viene eletto al Senato</p> <p>1993: Diventa Vicepresidente</p> <p>1999: Annuncia la sua candidatura alle Presidenziali. Diventa nonno</p>	<p>George W. Bush</p> <p>1946: Nasce il 6 luglio, a New Haven, Connecticut, mentre il padre è ancora studente a Yale</p> <p>1964-68: Segue il padre a Yale, dove si laurea in Storia</p> <p>1968-73: Diventa pilota di F-102 in Texas nella Guardia Aerea Nazionale</p> <p>1977: Prende un Master in Business Administration (MBA), a Harvard</p> <p>1978: Avvia una compagnia petrolifera. Perde la corsa al Congresso nel distretto del Texas occidentale</p> <p>1994: Elezione a Governatore del Texas</p> <p>1998: Viene rieletto Governatore. È il primo governatore in Texas a essere eletto due volte</p>
<p>Bill Bradley</p> <p>1943: Nasce il 28 luglio, a Crystal City, Missouri</p> <p>1964: Vince la medaglia d'oro con la squadra di basket USA alle Olimpiadi di Tokyo. 1965: Si laurea in Storia Americana a Princeton. Vince il Premio Sullivan come miglior atleta americano non professionista</p> <p>1966: Entra alla Oxford University</p> <p>1974: Sposa Ernestine Schilant, insegnante di Tedesco e letteratura comparata</p> <p>1976: Nasce la figlia Theresa Anne</p> <p>1977: Viene eletto al Senato, come rappresentante del New Jersey</p> <p>1999: Annuncia la candidatura alle Presidenziali</p>	<p>John McCain</p> <p>1936: Nasce il 29 agosto nella zona del Canale di Panama</p> <p>1958: Si laurea all'Accademia Navale di Annapolis</p> <p>1967: Il Luogotenente, McCain, viene catturato, imprigionato e torturato dopo essere stato abbattuto sul Vietnam settentrionale</p> <p>1973: Torna negli USA e viene promosso Comandante, e poi Capitano</p> <p>1977: Nominato Commissario della Marina presso il Senato</p> <p>1996: Viene eletto Senatore dell'Arizona</p> <p>1996: Consulente per la sicurezza durante la campagna di Bob Dole</p> <p>1980: Sposa la seconda moglie, Cindy Hensley. Hanno quattro figli, più i tre nati dal primo matrimonio di McCain</p> <p>1982: Entra in politica come parlamentare dell'Arizona</p> <p>1999: Annuncia la sua candidatura a Presidente per il Partito Repubblicano</p>

California, il «Grande Stato» test verità per la Casa Bianca

Il favorito repubblicano alla prova del «giudizio popolare»

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «Decisivo». Questo, tra i molti aggettivi che riempiono la vigilia del Super Tuesday, è quello che fa più di frequente contrappunto ai comizi ed alle cronache dedicate al voto della California. E non v'è dubbio che assai fondate siano, dal punto di vista aritmetico, le ragioni di tanta enfasi. Perché davvero enorme è la quantità di delegati (162 per i repubblicani e 434 per i democratici) in lizza in queste primarie. E perché già in queste primarie californiane è possibile intuire a chi, tra i due vincitori della nomination, andrà, il prossimo novembre, il fondamentale pacchetto dei 54 voti presidenziali californiani.

I conti sono presto fatti. Con la Florida ed il Texas che - stando alle previsioni - restano saldamente nelle mani del candidato repubblicano (chiunque esso sia), soltanto vincendo in California il candidato democratico (chiunque esso sia) potrà sperare nella conquista della Casa Bianca. E gli annali, del resto, prevedono a rammentare anche ai repubblicani come soltanto tre volte, in passato, un candidato (dell'uno o dell'altro partito) sia in effetti riuscito a prevalere senza vincere nel più popolato e ricco tra gli Stati americani.

I pronostici della vigilia sembrano delineare, in entrambi i campi, una piuttosto netta vittoria dei due «predestinati». Ovvero: di Al Gore, in territorio democratico, e di George W. Bush in campo repubblicano. Ma mentre la scontata vittoria del vicepresidente in carica appare come l'inevitabile preludio d'un ritiro di Bill Bradley e, conseguentemente, d'una tranquilla e solitaria veleggiata verso la Convention di Los Angeles, ben più intricato - e, per molti aspetti, pirrico - appare il pur assai probabile trionfo californiano del governatore del Texas. E questo per la semplice ragione che - come due giorni fa ha fatto notare sul Washington Post il noto columnist David Broder - «i vantaggi che, il 7 marzo, possono dare a Bush la vittoria contro McCain in California, sono in realtà gli stessi che, il prossimo novembre, possono garantirgli la sconfitta contro il candidato democratico».

Più in concreto. Due anni fa, pesantemente sconfitti nelle elezioni per il governatore, i repubblicani californiani hanno con entusiasmo salutato (o, come qualcuno afferma, addirittura promosso) la candidatura presidenziale di George W., convinti che il governatore del Texas avesse in sé tutte le doti necessarie per adeguatamente «vendere», anche in California, un partito sempre più appesantito da un'immagine d'ultra-conservatore concesso per maschi bianchi e benestanti, a quelle minoranze - soprattutto ispane - il cui peso va enormemente crescendo. Ma la sfida di John McCain, costringendo

Bush a fare appello allo «zoccolo duro» conservatore del partito, ha in gran parte rovinato questa complessa opera d'imbellellamento. E, quel che è peggio, l'assai bizzarro sistema elettorale delle primarie californiane, rischia ora di mettere ancor più in risalto questa imbarazzante contraddizione.

Quest'oggi, infatti, ai californiani verrà concesso di votare in forma «aperta». Vale a dire: per qualsivoglia candidato in lizza. Ma, al fine della concreta attribuzione dei candidati, soltanto i voti dei votanti registrati per ciascun partito verranno conteggiati. Sicché potrebbe accadere che George Bush si porti a casa tutti i 162 delegati, ma che a McCain tocchi - in virtù del consenso degli indipendenti - la vittoria del «voto popolare».

I commentatori vanno sbizzarrendosi, in queste ore, nel descrivere le possibili conseguenze di questo paradossale sistema. Ma su un punto tutti sembrano d'accordo. Dovesse davvero George Bush vincere tutti i delegati in lizza in elezioni che - in base al voto popolare - ha in effetti perduto, avrebbe in questo modo praticamente ipotecato la propria sconfitta in California il prossimo novembre.

SENATO

Hillary sfilata coi gay Fischi alla First lady

NEW YORK Applausi e fischi per Hillary Clinton che l'altro ieri ha sfilato insieme a gay e lesbiche in una edizione anticipata della parata di San Patrizio. Con una sciarpa verde sulle spalle, la first lady americana, accompagnata da una squadra di maggiorenti locali Democratici, ha sorriso, salutato con le mani e posato per i fotografi, mentre il corteo sfilava per le strade del Queens. «Si diverte?», le ha chiesto qualcuno. «Certamente - ha risposto - non potrebbe essere diversamente. È una giornata stupenda, e sono contenta gente felice».

Alcuni, che evidentemente non gradiscono la sua candidatura al senato in contrapposizione al sindaco di New York, Rudolph Giuliani, hanno cercato di provocarla, invitandola a tornare nell'Arkansas. La First Lady ha fatto finta di nulla, così come ha ignorato le urla di scherno che sono partite dalla folla assiepata lungo il percorso della contestata

manifestazione. Molti altri però l'hanno applaudita. La parata dell'altro ieri era aperta a tutti, anche a gay e lesbiche, che non potranno partecipare a quella vera, organizzata dalle autorità cattoliche, che si svolgerà il 17 marzo lungo la Quinta Avenue, a Manhattan.

Sul gay è scontro politico anche in California dove si voterà su moltissimi referendum, tra i quali quello presentato dal senatore repubblicano Pete Knight contro le unioni gay. La Proposition 22 afferma che solo il matrimonio tra un uomo e una donna è valido o riconosciuto nello Stato di California. L'iniziativa ha spaccato le chiese e attirato l'attenzione del presidente Clinton, che qualche giorno fa ha invitato i californiani a votare contro perché «si tratta di un falso problema». Anche Gore e Bill Bradley, i due rivali democratici, si sono schierati per il fronte del no, mentre un portavoce della cam-



Star del country cantano per la vita di un condannato a morte

NEW YORK Il detenuto nel braccio della morte fu condannato con un processo poco chiaro, con prove a favore sottovalutate dai giudici. A distanza di vent'anni da quella condanna a morte, e a pochi giorni dall'esecuzione stabilita per il prossimo sei aprile, sono scesi in campo numerosi cittadini e anche star della musica country. Un gruppo di star del country si è mobilitato confezionando un video musicale con un unico obiettivo: convincere il governatore del Tennessee ad accordare al condannato a morte la grazia.

Il destinatario dell'insolita iniziativa è stato Philip Workman - nel braccio della morte dal 1981 - che il 6 aprile dovrebbe finire i suoi giorni nelle mani del boia per l'assassinio di un poliziotto di Memphis dopo una rapina eseguita in un fast food.

Nel video i cantanti country si rivolgono al governatore Don Sunquist perché accordi «il perdono e la grazia» per il condannato a morte.

«Governatore Sundquist, lei è il giudice finale nella vita di Philip Workman», ha dichiarato Anastasia Brown, una manager musicale sposata a uno dei più noti produttori discografici di Nashville, il presidente della Mca Nashville Tony Brown. «Non sono un avvocato o un esperto, solo una cittadina preoccupata», ha aggiunto Brown spiegando che Workman è rimasto vittima di un processo ingiusto durante il quale ha ricevuto insufficiente assistenza legale e che è stato condannato sulla base di un testimone che ha successivamente ritrattato le accuse.

Il video è stato confezionato usando i talenti disponibili negli studi musicali della capitale del country americano. La mobilitazione di Nashville non è stata un episodio isolato negli Usa, dove da settimane si è intensificato il dibattito sulla pena di morte. Ieri in California un comizio del governatore del Texas George Bush jr è stato interrotto da un gruppo di oppositori alla pena capitale che viene sempre più applicata negli Stati Uniti.

Il Texas, di cui è governatore il figlio del presidente Bush e attuale candidato repubblicano in corsa per la nomination, è lo stato che guida la classifica americana delle esecuzioni. E oggi la rete tv Abc ha dedicato un servizio speciale al crescente movimento per la moratoria delle attività del boia.

«In America per ogni sette detenuti giustiziati, uno è stato liberato per non aver commesso il fatto», afferma la rete televisiva, ponendo ai telespettatori una domanda: «Se le chance di uccidere un innocente sono così alte, è lecito continuare a mantenere in vigore la pena capitale?».

PRIMERA MARK 3 S.W. TURBODIESEL

EDIZIONE LIMITATA

LIRE 29.900.000

INCLUDE

3 ANNI O 100.000 KM DI GARANZIA.

- CLIMATIZZATORE AUTOMATICO
- ABS ELETTRONICO A 4 CANALI E SISTEMA DI FRENOTA ANTI-PANIC
- DISTRIBUZIONE ELETTRONICA DELLA FRENOTA
- AIRBAG
- SISTEMA ANTIFURTO IMMOBILIZER NATS
- CHIUSURA CENTRALIZZATA CON SISTEMA SUPERLOCK
- FARI FENDINEBBIA
- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI E POSTERIORI
- SPECCHI RETROVISORI ELETTRICI E RISCALDABILI
- SOSPENSIONI STABILITY SYSTEM
- SERVOSTERZO
- GRIGLIA DI SEPARAZIONE VANO DI CARICO
- POGGIATESTA ANTERIORI E POSTERIORI
- CUSTODIA PORTACOCCHIALI
- SPEAKERS

PER SAPERNE DI PIU' CHIAMA

FUR CAR 90

Nuovo punto vendita in
Via Appia Nuova Km 17,400 - Ciampino (Rm)
ESPOSIZIONE E VENDITA ASSISTENZA E RICAMBI
Tel. 06. 79.34.15.44 - 06.79.34.13.75



AUTO MIGLIORI PER UNA VITA MIGLIORE.

ESPOSIZIONE E VENDITA ASSISTENZA E RICAMBI

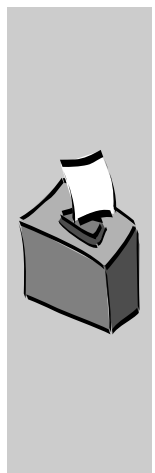
ROMA: Via Tuscolana Km.12,100

Tel. 06.72.31.725 - 06.72.35.186

VELLETRI: Via Appia Km.40,400 Tel. 06.96.40.952 r.a.

COLLEFERRO: Via Consolare Latina, 43 - Tel. 06.97.30.41.59





◆ Il segretario della Quercia a Napoli ribadisce la necessità di trovare convergenze anche con i Popolari e con lo Sdi

◆ Gerardo Bianco: «Parole insufficienti» Ma la trattativa non si chiude Il sindaco: «Ho sempre lavorato per l'unità»

Veltroni e Bassolino al Ppi «Il vostro ruolo è decisivo» I Popolari dicono ancora no, ma si aprono spiragli



DALL'INVIATO

NAPOLI Una *legittimazione* piena della candidatura di Bassolino e la richiesta di lavorare senza risparmio di energie e di aperture per far convergere su Bassolino tutta la coalizione, quindi anche il Ppi e lo Sdi. È questo il messaggio di Walter Veltroni arrivato ieri a Napoli per una visita che s'è via via caricata di significati diversi da quelli iniziali. Una visita attesa da molti come un possibile sblocco, o comunque per fare chiarezza sulla vicenda tormentata che rischia di lasciare ferite dolorose sul corpo del centrosinistra in Campania. Un arrivo, bisogna aggiungere, mentre è al massimo lo sforzo per trovare una soluzione a cui aspira l'intero centrosinistra.

Il leader della Quercia avverte subito: sulla Campania devono decidere i campani. Ma questo non gli impedisce, come «correttamente non l'ha impedito a Castagnetti» di dire la propria opinione. E l'obiettivo di Veltroni è preciso: costruire un ponte che possa consentire il ricongiungimento dei Popolari con il resto della coalizione senza però perdere di vista l'altro punto decisivo: conquistare la Regione al centrosinistra. «È stato giusto - spiega Veltroni - nella riunione di venerdì fare un passo avanti», cioè scegliere il candidato. Ma ora deve essere chiaro «l'obiettivo a cui tutti dobbiamo lavorare: quello di ricercare una convergenza, anche con il Ppi e con lo Sdi, che fin qui non l'hanno dichiarata attorno alla candidatura di Antonio Bassolino».

Insiste sui Popolari il capo della Quercia perché «il centrosinistra in qualche misura si definisce anche grazie alla presenza dei Popolari». Intanto per ragioni storiche «che riguardano l'idea stessa dell'Ulivo e del centrosinistra» che sono la sintesi di diverse culture «tra le quali quella dei cattolici democratici,



Bassolino con Veltroni ieri a Napoli e in alto Gerardo Bianco

che per larga parte è rappresentata dal Ppi» ha un ruolo strategico e fondante. Ecco perché Veltroni si augura «davvero che sia possibile creare le condizioni nelle quali possa esservi una convergenza attorno alla candidatura di Antonio Bassolino». Ma aggiunge anche altre cose il segretario Ds. Dice che se Bassolino verrà candidato alla Regione sarà chiaro fin da ora ai Ds che dovranno lavorare perché tra un anno, quando la legge prevede le elezioni, possa diventare sindaco un esponente del centro. Perché la coalizione «non può essere squilibrata». Insomma, un pubblico e solenne impegno sul riequilibrio della coa-

lizzazione e il riconoscimento strategico e fondativo del Ppi rispetto al centrosinistra. Che si fosse creato un clima favorevole alla riapertura della trattativa è stato chiaro fin dalla mattina di ieri. Il segretario regionale della Quercia ha lasciato via Gramsci, dov'era riunito il tavolo del centrosinistra, per raggiungere Antonio Valiante, il suo collega Popolare. Dopo un po' è uscito anche Bassolino che ne ha approfittato per lanciare un appello pressante ai Popolari, insieme a un vero e proprio progetto per superare l'impasse. Eccolo il piano del sindaco. Intanto, fermare la conclusione formale dell'accordo pro-

IL RETROSCENA

E la parola chiave si chiama riequilibrio

DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI Tre le parole magiche dovrebbero risolvere il caso Campania. Riequilibrio. Riconoscimento. Ricompattamento. E Walter Veltroni, qui a Napoli, aggiunge un'altra R - Ricominciare - chiudendo lo schema. Le tre parole sono risonate fin dall'inizio, passaport politico per chi le avesse riconosciute. Per capire bene perché in queste ore crescono le condizioni e le possibilità dell'accordo bisogna, prima di spiegare il teorema delle quattro R, fare due premesse. La prima: i Popolari, sia quelli campani che quelli di Roma, hanno sempre messo in chiaro di non aver mai posto alcun veto di alcun tipo su Bassolino. Castagnetti l'ha detto almeno quattro volte durante le sue due missioni napoletane. Il Ppi, infatti, ha sempre sostenuto che Bassolino era «incandidabile» perché, avendo ritirato le dimissioni da sindaco, Napoli sarebbe stata abbandonata a se stessa. Soltanto una raffinata sottigliezza che non modifica la sostanza del veto? Nient'affatto. «Significa» dice chi sa le cose del Ppi «che ci siamo lasciati una possibilità. Perché se il problema di Napoli abbandonata viene risolto, Bassolino non è più incandidabile. Questo, unito alla parola «riequilibrio», indica la nostra porta aperta». E qui s'aggancia il secondo

punto della premessa, apparentemente tecnico, in realtà decisivo per aprire la strada all'accordo. È possibile che il sindaco lasci Palazzo San Giacomo senza che arrivi il commissario ma facendo restare in carica giunta e vicesindaco, magari un vicesindaco ex consigliere e votato direttamente dai cittadini? Su questo punto, che azzererebbe l'argomento Napoli abbandonata, ci sono fronteggiate due scuole di pensiero: è possibile, non è possibile. Ma alla fine i tecnici del ministero degli interni avrebbero detto che è possibile, consentendo così ieri mattina a Bassolino l'affermazione (scandita non a caso due volte): «C'è un anno di tempo e in città, con la giunta e il Consiglio (comunali, ndr) che a norma e procedure attuali, possono andare avanti...».

«Riequilibrio» è la parola buttata lì da Castagnetti mercoledì 23 marzo dopo l'incontro coi maggiori della Campania seguito allo spargimento del ritiro delle dimissioni di Bassolino. Significa: se la Quercia esprime il presidente della Regione, il sindaco deve passare dalla sinistra al centro per non squilibrare l'alleanza. Attenzione: non dai Ds a un altro dei dieci partiti dell'alleanza, ma dai partiti di sinistra a quelli di centro, che in Campania hanno la componente più forte nel Ppi. Questo riconoscimento era già avvenuto con la candidatura di Teresa Armatto fatta saltare, oltre che da Pecoraro Scanio, dalla componente Po-

polare insorta contro la lista Bassolino-Armatto; proposta non perché Bassolino volesse tenere un piede dentro il Comune, ma perché c'era il serio pericolo che Pecoraro Scanio prendesse, senza quella lista, più voti della Armatto, soffiandole il ballottaggio al secondo turno. In realtà, l'opposizione contro la lista Bassolino-Armatto di parte del Ppi, ha coinciso con il siluramento della Armatto che non fa parte della maggioranza che regge il Ppi in Campania. Ora, il riequilibrio può ricostruirsi soltanto garantendo che il prossimo sindaco andrà al Centro, ed è quanto hanno detto pubblicamente ieri mattina sia Bassolino che Veltroni. Il riequilibrio, inoltre, deve essere anticipato da subito lavorando a una squadra regionale che dia grande spazio e visibilità alle componenti centrali dello schieramento che è il punto su cui si sta lavorando (per la Regione circola una ipotesi Bassolino, Valiante, segretario regionale Ppi, demitiano).

Oltre al riequilibrio serve il «riconoscimento» che i Popolari sono parte strategica dell'alleanza. Bassolino ieri mattina l'ha ripetuto. Veltroni poche ore dopo è tornato sul punto in una forma e con argomenti che non lasciano alcun dubbio. Ma siccome l'alleanza è stata rotta serve il ricompattamento, cioè un gesto da cui si capisca che i Popolari non sono parte aggiunta ma soci fondatori.

L'INTERVISTA ■ GOFFREDO BETTINI, capolista dei Ds alle regionali del Lazio

«Evitiamo la trappola dell'astensionismo»

CINZIA ROMANO

ROMA «A Roma e nel Lazio le campagne elettorali per la sinistra e le forze democratiche non sono mai una passeggiata. Riescono a vincere quando mettono in campo un'esperienza di buon governo ed un'iniziativa politica ampia ed in grado di unire forze diverse». Goffredo Bettini, capolista dei Ds alla Regione Lazio, riflette, senza nascondersi i problemi, sull'appuntamento elettorale del 16 aprile. La giunta di centro sinistra guidata da Badaloni si presenta al giudizio degli elettori del Lazio. Con quali credenziali?

«Portiamo in campo il lavoro di questi cinque anni di buon governo ed una coalizione ampia ed unita. Certo, ci sono difficoltà, perché l'orientamento spontaneo dell'elettorato di Roma e del Lazio è tendenzialmente di centro destra. Sono fiducioso, anche se so bene che è una partita politica non sottovalutare».

Già cinque anni fa Badaloni vinse sul candidato del Polo per una manciata di voti. Anche questa volta sarà una vittoria ai fotofinish, o il centro sinistra ha un qualcosa in più rispetto al centro destra?

«Sicuramente in più, rispetto alle pre-

cedenti regionali, noi portiamo i cinque anni che abbiamo alle spalle. La Regione con Badaloni ha fatto passi da gigante. Abbiamo ereditato un edificio distrutto e l'abbiamo rimesso in piedi. Faccio solo alcuni esempi: il risanamento del bilancio, la riorganizzazione rigorosa nel settore sani-

stro elettorale è stato indotto a non andare a votare. In quell'occasione siamo stati molto penalizzati dall'astensionismo. Stavolta dobbiamo evitare questa trappola».

Ma l'astensione dell'elettorato di sinistra nasce da una sottovalutazione dello scontro o è invece il frutto di una delusione che porta a dire, non c'è differenza e quindi non voto?

«Ci sono anche settori che si sono allontanati dalla politica ai quali noi dobbiamo guardare con molta attenzione. A loro dobbiamo ridare fiducia negli ideali di una politica seria ed animata da valori, come abbiamo fatto al congresso di Torino. C'è stanchezza per il chiacchiericcio, il teatrino della politica, che è lontano dai problemi concreti del paese».

Il candidato del Polo Storace sta dando di sé un'immagine moderata, che può tradursi in consensi elettorali.

«Anche la verniciatura dell'ultimo momento non può bastare a rendere credibile il centro destra come classe di governo: non meritano di costi-

tuirci. La loro campagna elettorale è iniziata buttando tutto nella polemica politica generale. Berlusconi è arrivato a dire che nel Lazio c'è la sfida tra il regime e la libertà. Ora, definire Badaloni il regime e Storace la libertà è comico. E dimostra che il Polo non ha le carte per giocarsi in modo credibile una partita di governo, privo com'è di proposte programmatiche per Roma ed il Lazio. Non credo che questa loro impostazione funzionerà elettoralemente. Inoltre mi sembra che l'unico segno di regime siano proprio i manifesti di An. Stanno facendo un'affissione impressionante ed io che conosco costi mi domando da dove provengono questi enormi finanziamenti».

Nel Lazio ci sono tensioni all'interno del Polo. Altrettanto avviene per il centro sinistra in alcune regioni. Nel Lazio qual è stata la formula politica che è riuscita a non provocare lacerazioni nella coalizione di governo?

«È accaduta la stessa cosa anche con Rutelli a Roma. Sicuramente un merito l'hanno avuto i gruppi dirigenti dei democratici di sinistra e degli altri partiti. Siamo riusciti a costruire un equilibrio tra le esigenze dei partiti e la forza e l'autonomia delle leadership di Rutelli e Badaloni. E di questo equilibrio sicuramente Badaloni ne è stata un'espressione: lui porta alla

Regione, alle elezioni del 2001 il candidato sindaco «non potrà essere espressione dei Ds e della sinistra». La conclusione: «Penso che se si ragiona bene, se si dialoga, con ognuno che fa la sua parte, si può continuare a lavorare».

Ma Bianco pare che proprio non voglia ritirare la sua candidatura e giudica insufficienti le dichiarazioni diessine, mentre un Pecoraro Scanio piuttosto nervoso, avverte: «Non siamo di fronte a un bipartito Ds-Ppi. I Ds non hanno la delega a trattare coi Popolari». In città è insistente la voce che anche i demitiani sarebbero impegnati a trovare una soluzione. Certamente

lo è Rosa Russo Jervolino che alla Camera ha parlato a lungo con Gianfranco Nappi. Da Rosy Bindi, in città per un convegno sul cancro, arriva una battuta saggia: «Io sono per vincere. Le condizioni perché accada debbono poi giudicarle quelli che stanno qui». Mentre Andreotti, anche lui a Napoli per un convegno, incita i Popolari a resistere su Bianco: «È una questione di prestigio». Ma il tam-tam delle indiscrezioni, mentre c'è chi dice che i Popolari schierebbero nel listino tutti i ministri e i sottosegretari, racconta di un irrigidimento di Pazzi del Gesù. Sarà vero?

A.V.

Buffo: no al dialogo tra la Quercia e i radicali

Un no senza mezzi termini, ribadito da Gloria Buffo a nome della sinistra del partito, contro la strategia di intavolare un dialogo con i radicali che contrasta con la linea uscita dal congresso di Torino sui temi del referendum economico-sociale: sarebbe stata questa, a quanto si apprende, la contestazione subitanea di Walter Veltroni nella prima riunione della segreteria della Quercia dopo il suo ritorno dalla missione in Africa e dopo la visita di sabato alla convention dei Radicali. La segreteria si è riunita prima della partenza di Veltroni alla volta di Napoli per una missione difficile: cercare di sciogliere il nodo della candidatura per le regionali in Campania. La riunione, durata circa due ore, ha registrato numerosi interventi dominati da una comune preoccupazione: lo stato di crisi della coalizione e la ricerca dei modi per uscirne. «È stato espresso l'auspicio - spiega Pietro Folena, coordinatore della segreteria - di poter condurre una forte iniziativa politica di tutto il centrosinistra per recuperare le difficoltà sorte in Campania e altrove. C'è la consapevolezza che dopo le regionali la coalizione dovrà accelerare un ripensamento strategico». (Ansa)



Storace tenta di fare il moderato ma questa destra non è credibile come classe di governo

COMUNE DI MIRANDOLA - Provincia di Modena
*Fornitura di cofani e zocchi per il Servizio Onoranze Funebrì, periodo 1.1.2000-31.12.2001. Lotto A) B) e C) - *Fornitura di confezioni floreali per il Servizio Onoranze Funebrì, periodo 1.1.2000-31.12.2001. *Lavori di manutenzione straordinaria strade urbane ed extraurbane del capoluogo e frazioni - 2° Intervento anno 1999 - PUBBLICAZIONE ESITI DI GARA - Si comunica che sono stati esposti all'Albo Pretorio comunale in data 6.3.2000 gli esiti completi delle aste pubbliche in oggetto. Per eventuali informazioni chiamare il seguente numero telefonico 0535-29511.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865020 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 7 marzo 2000

CINEMA

Al via Festival internazionale delle donne

■ Ottolungometraggi, 19 cortometraggi, 11 documentari. E il «materiale» in gara alla settima edizione del Festival Internazionale Cinema Donne *In viaggio con noi*, che prende il via oggi a Torino al Teatro Nuovo. Le opere in concorso (tra cui *Flor de otro mundo* vincitore della settimana della critica di Cannes) arrivano praticamente da tutti i Continenti. La manifestazione, organizzata da Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino, si concluderà domenica prossima, 12 marzo, con la premiazione prevista nel pomeriggio alle 15.

Stelle e «barboni» nello show di Z

E la coppia di «nemici» Gironè-Millardet torna nella «Piovra 10»

Lo spot tormentone va in onda da diverse sere sulle reti Rai. Mostra un Renato Zero, con parruccone e marsina da direttore d'orchestra, che guida delle «improbabili» orchestre formate da barboni, carpentieri e muratori. Saranno proprio loro, in un misto di fiaba, musica e realtà i protagonisti, assieme a Renato Zero, di *Tutti gli zero del mondo*, lo show che Raiuno trasmetterà per quattro martedì alle 20,50 in diretta da Mirabilandia, la città del divertimento alle porte di Ravenna. Zero sarà il padrone di casa, ma la conduzione vera e propria dello show sarà affi-

data a Paolo Bonacelli e Lucrezia Lante della Rovere. Avranno il ruolo di conduttori della Zeronave, una sorta di vascello che costituirà nello stesso tempo la scenografia e il filo conduttore dello show. Sulla Zeronave ci saranno in permanenza artigiani e artisti di strada, e anche il sontuoso camerino di Zero. L'incrocio tra memorie collettive e storie di vite difficili, tra diseredati ed esclusi e grandi artisti sarà tra i cardini di *Tutti gli zero del mondo*. Accompagnato da una orchestra di 52 elementi, Zero canterà le sue canzoni più celebri e dedi-

cherà omaggi agli ospiti musicali, italiani e internazionali, che saranno con lui nelle singole puntate. Zero ripercorrerà nelle quattro puntate i momenti chiave della sua vita e della sua carriera. Per la serie «grandi ritorni», intanto, Remo Gironè e Patricia Millardet, saranno ancora una volta i protagonisti della decima serie di *La Piovra*, due puntate che saranno girate in estate e andranno in onda nella stagione 2000-2001, prodotte da Sergio Silva e con la regia di Luigi Perrelli. Gironè, ovviamente, sarà Tano Cariddi. «E

io - annuncia Patricia Millardet che ha già firmato il contratto - sarò la sua antagonista, di nuovo nella parte del giudice Silvia Conti». La nuova *Piovra*, a quanto si apprende, ripercorrerà le ultime fasi della carriera criminale di Carriddi saldandosi alla *Piovra 7*. La Rai, intanto, pensa già a come proseguire la serie. L'idea è di utilizzare il prestigioso marchio della *Piovra* «per dare vita - spiegano a Raifiction - a episodi monografici della storia della lotta al crimine mafioso», da Salvatore Giuliano a Petrosino, a Giovanni Falcone.

Per Patricia Millardet, che ha lavorato accanto a Michele Placido nella *Piovra 4* e poi con Vittorio Mezzogiorno nella 5 e Raoul Bova nella 6, «il momento migliore della saga è stato proprio a cavallo tra quarta e quinta edizione. «Quando mi proposero la parte del giudice coraggioso nella *Piovra 4* - racconta - lessi il copione in un fiato, fino a mattina. Nella *Piovra 6* mi hanno fatto partecipare a scene d'azione, stavolta non sarà così. Credo che un giudice non debba usare la pistola». «Ma nelle ultime serie - dice - non era più la *Piovra*, era una specie di imitazione del Padrino di Coppola. Anche se le luci e l'ambientazione erano splendide». Su chi sarà il «poliziotto buono» che affiancherà nella caccia a Cariddi, la Millardet preferisce nicchiare.

DANZA

Rassegna-concorso sul sacro nel Giubileo

■ L'arte coreutica scende in campo per il Giubileo. Un concorso/rassegna mondiale di danza e coreografia su temi sacri è stato indetto dall'Associazione programmi per l'Arte (Arpe) con il patrocinio delle presidenze della Repubblica e del Consiglio dei ministri. La rassegna chevede, insieme al mondo della danza e della musica, le istituzioni ecclesiastiche, dello Stato, e dell'Università, culminerà in una settimana-vetrina che si svolgerà a Roma dal 18 al 24 luglio, per mostrare le forze migliori della danza e della coreografia sui temi sacri. Quattro le sezioni: professionisti, amatoriale, «angeli in movimento», video.

TORNANO LE INCHIESTE

Dopo «Circus» e «I ragazzi del '99» due nuovi programmi giornalistici. E si riscopre lo stile dello storico TV7

ANTONELLA MARRONE

ROMA Nel cuore della Carinzia, nei cuori di coloro che sostengono Haider. Sfilano monti boscosi estrade innevate, volti e parole di madri di famiglia, cacciatori, operai, preti. L'Austria del sud, confine pallido tra l'orgoglio di essere del «panda» dell'umanità e il pregiudizio di essere gli unici «panda» dell'umanità. Una razza che si considera pericolosamente in via di estinzione che adora l'autoprotezionismo, che vigila sugli uccellini dei boschi e non si «accorge» di vivere sui corpi trucidati di oltre 200 ebrei.

Non lascia indifferenti la prima puntata di *Sciuscìa*, la trasmissione di Michele Santoro e del suo compatto gruppo di lavoro. Guardatela, giovedì prossimo, su Raiuno, alle 23,00 (e per altri due giovedì di seguito). Un'inchiesta giornalistica senza «clamori», senza scoop fragorosi, le immagini parlano come le persone intervistate. «Haider si occupa di noi - dice una signora - mio marito aveva un problema e Haider glielo ha risolto con una telefonata». «Più figli si fanno, più assegni familiari arrivano e così le donne possono stare a casa ad accudire i figli», articola più o meno il sindaco di una piccola città e, contenta, gli fa eco una giovane madre di famiglia.

Dunque, Haider nasce da queste valli, da questa tranquillità ovattata e felice che si protegge dallo straniero, che non vuole sloveni e italiani, ebrei e marocchini. Tutti uguali, tutti a portar via lavoro e a sporcare. Avreste mai pensato che due simpatiche ragazzine di origine italiana, a scuola, a Klagenfurt, non sanno chi frequentare perché nessuno esce con loro? E che fior di studenti universitari, con il sorriso sulle labbra, quasi inneggiano al successo del presidente della Carinzia? Per fortuna le medaglie hanno due facce. L'altra è in ombra, in questo momento, ma c'è, è vitale, è composta da artisti, intellettuali, da chi teme di rivedere un film già visto, da chi non accetta che, ad esempio, sui documenti dei «non austriaci» debba essere apposta obbligatoriamente l'impronta digitale. Succede anche questo. A due passi da noi. Il premio di *Sciuscìa* è quello di imprimere al reportage la forma di un racconto, di lasciare che la realtà parli per se stessa. Questa, inoltre è la strada che, secondo Santoro, deve prendere l'informazione per stare al passo di audience con varietà e fiction. O almeno una delle possibili strade. «Ci sono tutte le possibilità per fare informazione che sia di livello internazionale - spiega Santoro - Ci sono linee produttive che potrebbero garantire



La tv degli Sciuscìa

Santoro: «Vi mostro la realtà senza copioni E comincio da Haider»

all'informazione di andare in onda sempre, per tutto l'anno, tutti i giorni. E non come succede oggi, che l'informazione va in onda stagionalmente. La Rai è piena di occasioni informative. Quello che manca è un'intenzione editoriale forte. Come è successo per il varietà - e mi riferisco a Raiuno e al successo di Panariello - quando si decide di scendere in campo con investimenti ed idee, lo si fa per vincere. Non credo che per quanto riguarda l'informazione più di tanto non si possa fare».

L'idea di Santoro, insomma,

è quella di sperimentare nuovi laboratori. In fondo la riuscita di *Circus* è incoraggiante: ha raggiunto l'obiettivo del 19-20% di share («Si tratta degli stessi risultati che raggiungono, nelle altre reti, sia la fiction che il varietà», ha detto il direttore di Raiuno, Agostino Sacca) in un momento in cui «non ci aspettavamo una simile risposta di pubblico su temi non sempre «caldi». «È la dimostrazione - aggiunge Santoro - che il racconto dell'informazione in prima serata, che la realtà in tv senza «copioni scritti», può vincere». Purché,

sottinteso, si trovino nuovi linguaggi. Per esempio nel ripensare ad un magazine che possa andare in prima serata. E Santoro fa riferimento a *Mixer*. Eppure, guardando la prima puntata di questa nuova trasmissione, quello che viene in mente, a proposito di un magazine (e nella fattispecie pensando al laboratorio di *Sciuscìa*) è il vecchio TV7, dove c'era una grande cura per il racconto delle immagini, cura per il montaggio e le musiche (come non ricordare il brano di Stan Kenton, sigla della trasmissione, che ha veramente segnato un'epoca?). E verrebbe da aggiungere che il TV7 di allora fu proprio l'espressione di un «laboratorio» che creò una forma diversa, meno paludata (allora) di fare informazione. E sarà un caso, ma se Raiuno con Panariello rispolvera il vecchio varietà della nostra tradizione televisiva e vince, con Santoro, che «riscopre» uno dei prototipi dell'informazione televisiva italiana, si sancisce, forse, il definitivo tramonto dei patiti anni Ottanta e dei «ripuliti» anni Novanta. Per tornare al cuore e alla sostanza delle cose.

Qui sopra un esplicito cartello anti-Haider. In alto a sinistra Michele Santoro e sotto Enrico Deaglio



«COSÌ VA IL MONDO»

Deaglio: «L'Italia? Lasciatela parlare»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Si chiama *Così va il mondo*, e va in onda la domenica nella stessa collocazione (ore 23) de *I ragazzi del '99*, il programma di Raitre che ci ha condotti nel nuovo secolo raccontandoci storie di italiani «straordinariamente» comuni. Il nuovo titolo, racconta Enrico Deaglio, è stato scelto «un giorno a pranzo», dopo aver scartato la possibilità di passare a «I ragazzi del 2000».

Deaglio, che differenza c'è tra il programma dell'anno scorso e questo «Così va il mondo»? «*I ragazzi del '99* era un tentativo documentario, quasi archivistico basato sulla convinzione che tutto diventa importante col passare del tempo. Adesso facciamo delle inchieste, un genere più tradizionale, quasi un TV7». Insomma un ritorno al passato. «Proprio. Quando uno non ha vincoli, ha più tempo per seguire sentieri marginali. Per esempio mi è piaciuto molto il servizio che abbiamo fatto su Torre del Greco, dove abbiamo scoperto che le cose non stavano come la stampa le aveva raccontate. Abbiamo fatto parlare le famiglie che rubavano l'elettricità. Sono storie che ci permettono di raccontare un'Italia non ufficiale e non politica».

Nei vostri servizi l'investigatore è molto in disparte, al contrario di un giornalismo televisivo molto divistico, se non addirittura intimidatorio.

«È una nostra scelta di stile e di linguaggio. In questo modo gli intervistati si esprimono in maniera più diretta, più intima, come quando una persona si racconta in treno».

E questo giornalismo che tiene d'occhio sia la precisione della cronaca, sia la necessità narrativa, si potrebbe fare anche in primasera?

«Per mesi si potrebbe fare anche in

prima serata. Ma ti dicono sempre che per la primasera ci vuole la «messa cantata», ci vogliono uno studio, un conduttore e le luci. Invece la nostra scelta minimale, dal punto di vista degli ascolti magari non funziona, ma io credo che un servizio dei nostri, di pochi minuti, si potrebbe fare anche nei tg. Noi per esempio abbiamo deciso di seguire la storia di Emanuele Scerif, il papà morto in caserma: per tutte le 15 puntate previste, racconteremo come procede l'inchiesta».

Ma, in questi tempi di Echelon, in cui ci

sentiamo tutti controllati, si può ancora scoprire qualcosa?

«Sempre di più. Perché, guarda, secondo me Echelon sbaglia sempre. C'è un codice in cui ci sono 5-6 parole chiave ed è proprio questo procedimento a schemi fissi che non funziona. Quando le cose succedono, si scopre che nessuno le aveva immaginate. Facciamo un esempio: uno dei temi, delle parole chiave che loro inseguono è Saddam. Eppure non ci sono mai arrivati. Per arrivare a Saddam dovrebbero proprio sentire qualcuno che dice: oggi Saddam è qui o là, ma ormai tutti nel mondo sanno che non bisogna dire la parola Saddam neanche per scherzo».

Bisogna essere irrilevanti, per non essere spiati. E la cronaca deve restare sotto traccia per poter sperare di arrivare alla verità?

«Se uno arriva sul posto nel momento in cui le cose sono apparentemente tranquille, è più facile che le persone si esprimano e raccontino. Poi ci sono situazioni, come quella di Torre del Greco, suscettibili di certi sviluppi».

Avete fatto anche un servizio sulla setta dei Raeliani, così oggettivo e rispettoso che mi è venuto il dubbio che anche tu attenda l'arrivo degli alieni entro il 2035.

«Il rispetto vale per tutti. *Così va il mondo* è questo: ci sono anche mille italiani che aspettano il 2035 e versano il 3% del loro reddito per costruire l'ambasciata per gli alieni».

eti TEATRO VALLE
info Biglietteria 0668803794
prevendita Amit 800085085 - 8088352
dal 7 al 12 marzo 2000

HAMLET X
da William Shakespeare
traduzione e regia
VALTER MALOSTI
produzione Teatro di Dioniso

L'Amleto raccontato attraverso un cast interamente Femminile che ribalta la pratica diffusa all'epoca di Shakespeare, in cui tutte le parti erano recitate da ragazzi

eti TEATRO QUIRINO
COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura - Spettacolo
CASANOVA e BANCA DI ROMA
dal 7 marzo al 2 aprile

LUCA BARBARESCHI **CHIARA NOSCHESI**

LA GRANDE TRUFFA
di Nigel Williams
e con **ROBERTO ALINGHIERI**
regia Luca Barbareschi
scene Paolo Polli costumi Laura Allievi

CALENDARIO ABBONAMENTI
Martedì 7 Marzo ore 20.45 PRIMA

Merccoledì 8 ore 20.45	MES-A	Merccoledì 15 ore 18.45	MED-B
Giovedì 9 ore 20.45	CSA	Giovedì 16 ore 20.45	GS-B
Venerdì 10 ore 20.45	VSA	Venerdì 17 ore 20.45	VS-B
Sabato 11 ore 20.45	SSA	Sabato 18 ore 20.45	SS-B
Domenica 12 ore 16.45	DDA	Domenica 19 ore 18.45	DD-B
Martedì 14 ore 20.45	MAS-A	Giovedì 23 ore 18.45	GD-B

BIGLIETTERIA ☎ 06.679.45.85 • Prevendita AMIT ☎ 800.085.065 ☎ 809.83.52

Giovedì **Autonomie**
In edicola con **l'Unità**



L'Unità

L'ALLARME DEI PRESIDENTI

Serie C in crisi cerca nuove idee «Facciamo la B/2, no ai play-out»

Inserire C, dove il malessere è generale, c'è voglia di cambiare tutto, di una ristrutturazione dei tornei troppo onerosi...

Fiorentina, il giorno della verità Champions League, viola a Valencia (Canale 5, ore 20,45)

VALENCIA «La Fiorentina è in testa al suo girone di Champions League e appena cinque giorni fa ha superato in casa il Valencia ma questo non deve farla sentire già qualificata ai quarti di finale».

pressione e a tenerli più lontano possibile dalla nostra area. Appena ci concederemo qualche spazio cercheremo di sfruttarlo al meglio senza tattiche rinunciarie».

ficato Toldo sostituito da Pino Tagliapietra. Trapattoni non sembra troppo in ansia e nemmeno sembrano preoccuparlo le condizioni precarie di Batistuta.

COPPA UEFA

Udinese-Slavia, rimonta possibile (Raidue, ore 18)

Un appuntamento storico: l'Udinese oggi con lo Slavia Praga (diretta Rai 2 ore 18) potrebbe guadagnare l'accesso ai quarti di finale di coppa Uefa.

BREVI

L'Empoli vince Torneo di Viareggio

Bel gioco e spiccioli di fortuna: l'Empoli si è aggiudicato la 52ª edizione della Coppa Carnevale, classica dei tornei giovanili, battendo in finale 2-1 la Fiorentina.

Parigi-Nizza tappa a Kirsipuu

L'estone Jaan Kirsipuu ha vinto lo sprint la seconda tappa della Parigi-Nizza. Secondo si è piazzato il tedesco Danilo Hondo.

Ronaldo a Milano Presto in campo

Fra 15 giorni Ronaldo tornerà ad allenarsi con i compagni ad Appiano Gentile. Lo ha annunciato ieri pomeriggio a Parigi il medico dell'Inter, dottor Pietro Volpi.

Fabio Junior torna al Cruzeiro

Il presidente della Roma, Franco Sensi, ha annunciato di aver ceduto in prestito fino al termine della stagione del campionario brasiliano (dicembre) il centravanti Fabio Junior.

Serie B, il Brescia sale al terzo posto

Il Brescia sale al terzo posto in classifica dopo la vittoria ottenuta ieri nel posticipo sul campo della Pistoiese. Di Stroppa, al 29° del primo tempo, il gol vincente.

Derby contro il razzismo

Sensi e Cragnotti uniti: «No all'intolleranza»

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Sensi e Cragnotti anticipano il derby. Il 26 marzo, giorno di Lazio-Roma, è ancora lontano ma i due presidenti giocano (dalla stessa parte) la sfida della civiltà e della lotta al razzismo.

CORI CONTRO I GIOCATORI NERI

Il presidente minaccia: Lazio lontano da Roma

Sergio Cragnotti anche ieri ha ribadito che il Lazio potrebbe lasciare la Capitale se non finiranno i cori e gli striscioni razzisti. Il presidente laziale ha lanciato un nuovo avvertimento.

INIZIATIVA BENEFICA

Minitorneo all'Olimpico con Israele e Palestina

Ieri, durante l'incontro alla scuola ebraica, Sensi e Cragnotti hanno anche ricordato Vincenzo Paparelli, il tifoso laziale ucciso da un razzo sparato dalla curvasud poco prima del derby del 28 ottobre 1979.



Sensi e Cragnotti assaggiano i carciofi «kalla giudia», piatto ebraico tipico

IL CASO FRANCO-INGLESE

Petit, fotografia di un insulto



LONDRA I calciatori francesi non riescono a trovare in Inghilterra il giusto equilibrio nei rapporti con le tifoserie. Bravi sul campo, un po' meno quando i tifosi li prendono di mira dopo una giornata non proprio felice.

uno dei punti di forza della nazionale francese campione del mondo '98, è salito alla ribalta della cronaca «nera» calcistica. Per un gestaccio verso il pubblico, che, se provato, gli costerà molto caro.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

L'Unità

Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX in tel. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicare il numero.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Area di Vendita Milano: Via Giuseppe Caracciolo, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/5403184 - 567/8 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minonni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile Pubblicità locale: P.I.M. Pubblica Informazione Multimediale S.p.A. Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 Torri - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941

Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 Torri - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 Torri - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosciani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67/1 tel. 0032 2850893 20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N.W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 0 12 mesi 6 mesi Numeri: 0 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome..... Cognome..... Via..... n° civico..... Cap..... Località..... Prov..... Tel..... Fax..... Email..... Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia 0 SI 0 NO Data di nascita..... Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedito all'indirizzo indicato Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: 0 Carta Si 0 Diners Club 0 Mastercard 0 American Express 0 Visa 0 Eurocard Numero Carta..... Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 7 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 65
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Referendum, dietrofront di Fini

«Meglio le elezioni anticipate che il quesito sul maggioritario». I referendari: così non si vince la battaglia
Giornata di incontri a Napoli: Veltroni e Bassolino invitano il Ppi a trovare una soluzione unitaria

LA LETTERA

«VOGLIO FAR VINCERE LA COALIZIONE»

ANTONIO BASSOLINO

Caro Direttore, anzi, caro Peppino (preferisco scriverti così, senza formalismi e senza ipocrisie). Nel tuo editoriale di domenica dal titolo «La guerra campana», ad un certo punto osservi: «Bassolino di suo ci ha messo la scarsa chiarezza della decisione di ritirare le dimissioni da sindaco di Napoli. Un gesto che resta a tutt'oggi di difficile decifrazione».

Per me è stata una decisione inevitabile. Mi si può infatti chiedere tutto. Di candidarmi alla Presidenza della Regione, come si è fatto con insistenza da tutte (o quasi) le parti. Di ritirare invece la disponibilità a candidarmi, come si è fatto da parte di alcuni nei giorni scorsi. Una sola cosa non mi può essere chiesta: di buttare a mare sei anni di duro lavoro, portato avanti giorno dopo giorno a Napoli. C'erano tutte le condizioni per eleggere sindaco Teresa Armato. Eleggere, non solo candidare. Ma se questo viene vanificato dall'autoleonismo che a volte (o spesso) prende il centrosinistra, per me diventa doveroso salvaguardare la città e la stessa Teresa Armato. Ci sono due equilibri di cui tenere sempre conto. Gli equilibri interni alla coalizione e gli equilibri tra coalizione e società. In queste ore, per quanto mi riguarda, continuo ad impegnarmi per avere una coalizione regionale unita ed aperta a tante forze che si muovono fuori dai partiti. Così come continuerò ad impegnarmi per poter avere, alle elezioni amministrative della primavera del 2001, una coalizione capace di eleggere un sindaco che non venga dalla sinistra democratica. Saranno comunque i fatti a verificare la giustizia e la fondatezza delle difficili scelte fatte in queste settimane.

ROMA Gianfranco Fini innesca una mezza-retromarcia sul referendum elettorale: afferma che se non dovesse raggiungere il quorum, «difendere il sistema maggioritario sarà più difficile». Una dichiarazione tanto tiepida provoca la reazione di Marco Taradash, che

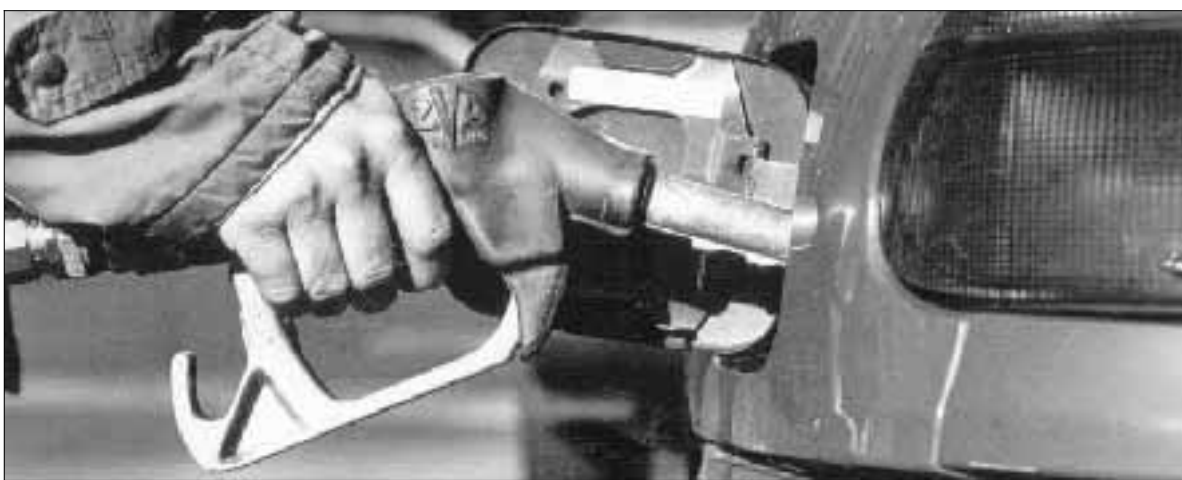
«storce il naso»: non è certamente così - rileva - che «si incita alla lotta». Quelle parole «dannano l'impressione di una certa indifferenza». Per la Lista Bonino la dichiarazione del leader di An sul referendum è «sorprendente».

A Napoli giornata di incontri: Veltroni e Bassolino invitano il Ppi a trovare una soluzione unitaria: il prossimo sindaco di Napoli non sarebbe dei Ds, si impegna Veltroni. Ma per ora le risposte sono negative: Bianco ritiene insufficienti le proposte del segretario Ds.

BENINI ROMANO SACCHI VARANO
ALLE PAGINE 2 e 3

PALAZZO CHIGI

Monitoraggio prezzi contro l'inflazione



A PAGINA 15

IL SERVIZIO

Aborti, in sedici anni calo del 7%

Dati Istat: aumento fra le minorenni. E torna lo scontro sulla 194

ROMA Diminuiscono le interruzioni volontarie di gravidanza in Italia: nel 1998 intorno ai 140mila interventi, in 16 anni oltre il 7% in meno. Ma il trend di riduzione non vale per giovanissime e minorenni. In diminuzione gli aborti clandestini, ma c'è una nuova

emergenza: l'aborto volontario è in fortissima crescita tra le straniere. La diffusione degli ultimi dati dell'Istat ha determinato uno scontro tra gli schieramenti politici sulla legge 194 che regola l'aborto volontario. Dal Polo un attacco: Publio Fiori (An) auspica che il centrodestra metta mano alla legge in caso di vittoria alle prossime elezioni. Reagisce la Lista

Bonino, che ha chiesto polemicamente se tutto il Polo sia d'accordo. «Immagino - incalza Gloria Buffo (Ds) - che il centrodestra preferisca gli aborti clandestini».

BADUEL
A PAGINA 5

IL CASO

Bompreschi si consegna? L'avvocato: non ora



A PAGINA 6

CIPRIANI

IL DIBATTITO

LA SINISTRA IMPARI A VIVERE COL CAPITALISMO

MICHELE SALVATI

Su «l'Unità» del 5 marzo Rossana Rossanda critica la «modesta proposta» di Mario Tronti («l'Unità» del 24 febbraio) di riorganizzare destra e sinistra intorno alla rappresentanza degli interessi dell'impresa, la prima, e intorno agli interessi del lavoro, la seconda. Ha ragione Rossanda, anche se molti dei suoi argomenti non sono quelli che avrei usato io; ma insomma, in un contesto politico bipolare, nessuno dei due schieramenti può rinunciare a sostenere entrambi gli interessi, anche se in proporzioni, forme e modalità diverse quanto basta a giustificare una contrapposizione politico-elettorale. Ha però torto quando, dando voce ad un sentire che l'accumula a Tronti, esprime l'opinione che l'impossibilità di legare la destra al capitale e la sinistra al lavoro comporta «lo spegnersi di una credibile definizione di destra e sinistra» o addirittura «un mutamento della democrazia che abbiamo conosciuto».

Il comune sentire è quello degli orfani del grande (e terribile) secolo della sinistra intesa come movimento operaio e socialista, soprattutto degli orfani marxisti dell'Europa continentale, perché il laburismo inglese (per non dire della sinistra americana) è sempre stato un animale un po' diverso: se si identifica la sinistra con il progetto politico del movimento operaio e socialista, e dunque con quella radicale riorganizzazione del modo di produzione che i vecchi socialdemocratici auspicavano e i comunisti sovietici hanno realizzato (concediamo: di cui hanno realizzato una forma), allora è certo che la sinistra è morta e forse è bene che lo sia. Ma è proprio inevitabile questa identificazione? Tra la Rivoluzione francese e la fine dell'Ottocento c'è stato un lungo secolo di opposizione tra destra e sinistra, ben prima che la sinistra acquisisse la configurazione storica del movimento operaio e socialista, un secolo nel quale la destra combatteva per il ritorno all'Antico Régime e la sinistra si poneva obiettivi «borghesi», democratici e liberali: non era democrazia quella? E non è stata democrazia quella degli Stati Uniti nel secolo successivo, nel secolo socialista, anche se in quel grande paese - per motivi che da Sombart in poi sono tuttora oggetto di ricerca storica - un partito socialista non si è mai radicato e mai è diventato uno dei due soggetti dell'alternanza politica?

La sinistra è, prima di tutto, un insieme di valori e di aspirazioni profondamente condivisi: non utopie imbelli, ma esigenze radicate nello stesso sviluppo della modernità e del razionalismo; è quel moto inarrestabile verso un'affermazione sempre più piena del principio di eguaglianza di cui Tocqueville parlava in pagine profetiche di «Democrazia in America».

SEGUE A PAGINA 4

Criminalità, l'Italia sbagliata dei media

Reati in calo, ma giornali e tv dipingono un paese irreale

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Sazio o disperato

Galoppiano la hi-tech genetica e sanitaria, si moltiplicano i cataloghi di ovuli e spermatozoi «di qualità» e presto arriveranno quelli di reni e polmoni «esclusivi» (clonati o bioclonati che siano) da portare come un Cartier. In Occidente la tecnologia sta diventando una branca del fitness. Destinatari, gli individui amorosi di sé e soprattutto solventi. Nel frattempo, chi parla più di bonificare i deserti? Quando ci dicono che le frontiere della scienza avanzano, tutti pensiamo alle cliniche dove si può partorire a sessant'anni, nessuno a un dissalatore. Evidentemente l'acqua potabile (vedi Mozambico, dove i bambini bevono fango) è più preziosa del liquido amniotico. Mentre nel mondo ricco ci si interroga sugli sfizi, sul surplus di benessere e di autotutela che la tecnologia rende disponibile, gran parte del mondo si misura con l'abito della sopravvivenza (fame, sete, e malattie che da noi sono solo un ricordo). Possibile che una tecnologia in grado, da noi, di duplicare l'uomo non sia in grado, nel mondo povero, di conservare in vita l'originale? E non è, questo, un ulteriore e micidiale salto di qualità nella divisione dell'umanità in due mondi contrapposti, uno sazio, l'altro disperato?

VITTORIO EMILIANI

Molti anni fa scrivevamo che l'Italia, traumatizzata dal passaggio epocale dal semiruralismo all'industrializzazione diffusa, era un paese dai nervi deboli. Oggi che siamo al post-industriale e alla New Economy (diffusa finalmente dove ci sono giovani «cervelli», quindi anche nelle aree meno sviluppate) l'Italia sembra rimanere un paese dai nervi deboli, reso più concitato, più allarmato da una informazione spesso distorta, emotiva, basata su alcuni stereotipi negativi. In una bella intervista al Sole 24 Ore di domenica, il presidente della Camera Luciano Violante attacca due «luoghi comuni» - così li chiama - che penalizzano per davvero l'immagine dell'Italia.

SEGUE A PAGINA 4

ALL'INTERNO

CRONACHE
Sequestri, l'impegno di Bianco
CAPRILLI A PAGINA 6

ESTERI
Le sfide del Supermartedì
GINZBERG A PAGINA 9

ECONOMIA
Borsa, è ancora record
IL SERVIZIO A PAGINA 13

CULTURA
Il trasloco di Tutankamon
ROMANO A PAGINA 16

SPETTACOLI
La tv degli sciucchi
MARRONE e OPPO A PAGINA 19

SPORT
Roma e Lazio contro il razzismo
FILIPPONI A PAGINA 21

LAVORO.IT
Professione «collaboratore»
GIOVANNINI NELL'INTERNO

La guerra privata del «borghese» Beretta

La fabbrica di armi e una filosofia di vita con cui fare i conti

PIERO SANSONETTI

Sul «Giornale» di Milano ieri è uscita un'intervista a Ugo Gussalli Beretta, proprietario dell'omonima fabbrica di pistole. È una bellissima intervista, condotta con perizia e senza nessuna indulgenza da Stefano Lorenzetto. Ne esce fuori, nitido, il ritratto di un capitalista italiano sobrio e spregiudicato, pieno di buoni principi, di qualche sentimento, e forse neppure ossessionato dal guadagno. Ossessionato, piuttosto, dal dovere e dal buonsenso. Lo dico senza ironia, credetemi. Quello che urla, in Beretta, è il modo nel quale lui interpreta il dovere e il buonsenso. Un modo diametralmente opposto a quello che ispira - credo - la stragrande maggioranza dei lettori di questo giornale. Il dovere principale, per Beretta, è quello

di far funzionare la sua azienda, e quindi vendere un buon numero di pistole. Il buonsenso lo spinge a dire che il mondo sarebbe migliore se fosse perfetto, ma siccome perfetto non è, né può esserlo, tanto vale rinunciare alle utopie e guardare alla sostanza. La sostanza - la vera sostanza della storia dell'uomo - è che la pace è un intervallo tra le guerre, e anche il Papa, in fondo, predica il disarmo ma si fa difendere dalle alabarde delle guardie svizzere.

Vale la pena trascrivere qualche brano dell'intervista. Domanda: davvero chi vuole la pace deve preparare la guerra? Risposta: «La politica non può arrivare ovunque. E dove non arriva la politica...». Domanda: Per cui lo slogan «fate l'amore non fate la guerra...». Risposta: «Le due

azioni non sono antitetiche. Molte guerre si intraprendono per dare spazio vitale alla popolazione, se no che troppa gente ha fatto in precedenza l'amore. L'amore è numero, il numero è potenza, la potenza è guerra. Quindi l'amore, a lungo andare, genera guerra. Ma la guerra, con i suoi spettacoli di morte, suscita negli uomini il desiderio di pace e amore. Così si ricomincia da capo». Domanda: Benedetto la guerra? Risposta: «Sì, una bella guerra ai giovani d'oggi starebbe meglio di un vestito nuovo». Domanda: Secondo lei è giusto sparare a un uomo per difendere i beni materiali? Risposta: «Nelle gambe sì. Uccidere una persona perché ti porta via un tappeto persiano lo considererei eccessivo».

SEGUE A PAGINA 17



ORESTE PIVETTA

Francò Basaglia, morì vent'anni fa, a ventiquattro mesi dall'approvazione della legge 180, la sua legge, sugli «accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori», che fu votata il 13 maggio 1978, quattro giorni dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro in via Caetani.

Aggiungiamo una data, il 1975, quando cominciò a circolare, con successo, un film, «Qualcuno volò sul nido del cuculo», con Jack Nicholson, un film denuncia sull'istituzione manicomio, che il regista, Milos Forman, definì «un ordine malefico e implacabile capace di creare schiavi e dittatori». Il film fu accolto con emozione anche in Italia. E si capisce perché. Non solo per le sue qualità. Parve piuttosto che il film illustrasse una condizione magari estranea all'esperienza personale degli italiani, ma che era stata letta e compresa e si capiva essere un ostacolo formidabile alla democrazia, al progresso, alla civiltà.

L'avevamo noi stessi sottratta alla sua marginalità culturale e alla sua concreta segregazione. Avevamo recuperato ciò che secoli di dottrina, di leggi, di consuetudini in un sistema sociale di classe, avevano nascosto. La nostra rivoluzione aveva bisogno anche dei matti, non poteva lasciarsi alle spalle come una sofferenza grave ma inevitabile. Tutto questo lo dovevamo a Franco Basaglia. Che vide le sue idee e le sue battaglie riconosciute da una legge, ma dovette accorgersi prima di morire che il «fascino discreto del manicomio» tornava ad aleggiare tra di noi, mentre i suoi matti per sopravvivere chiedevano libertà e attorno a quel mondo che sentisse il valore della democrazia, dei diritti, della solidarietà... La legge 180 resisteva nel nostro codice. All'estero è riconosciuta come una legge guida, un autentico primato italiano. Ma c'è voluto un governo di sinistra per imporre la fine dei manicomi.

Molti risultati sono stati raggiunti, come sperava Basaglia. Il procedere delle leggi, dei regolamenti, delle pratiche amministrative ha però offuscato i ragionamenti, cioè le premesse, le analisi, la politica, la cultura. Come se tutto si dovesse chiudere attorno a quella legge e ai suoi dispositivi, con conseguenze perverse...



Un ritratto fotografico di Franco Basaglia e, sopra il titolo, un'immagine della vita in ospedale psichiatrico

Nel film sul Novecento, presentato al congresso dei diesse a Torino, il ritratto di Basaglia non compariva. Una dimenticanza e basta, che rivela, senza cattiveria, l'anomalia e persino l'anacronismo di un intellettuale. La legge salva e può rispettare le conclusioni della sua lezione e del suo impegno. Il resto è altrove, forse dimenticato o residuale. Come Basaglia stesso aveva percepito. Eppure non aveva pronunciato discorsi di poco conto, che si potessero separare dalle conclusioni: la sua lettura di classe della società e della malat-

La lezione anomala di Franco Basaglia

Critica e follia nelle «Conferenze brasiliane»

A confronto Bindi Rossanda, Veltroni

La riflessione sull'esperienza di Basaglia sembra destinata a una ripresa. Dopo domani, giovedì 9 marzo, il libro «Conferenze brasiliane» di Franco Basaglia, edito da Raffaello Cortina, sarà discusso a Roma nella sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni (via Milano 9A alle ore 16), dalla ministra della sanità Rosi Bindi, da Stefano Rodotà, Rossana Rossanda e Walter Veltroni.

Il dibattito sarà introdotto da Maria Grazia Giannichedda - che ha curato l'edizione dei testi basagliani raccolti nel libro e lo ha prefato - e coordinato dal direttore del settimanale «Diario», Enrico Deaglio.

L'iniziativa, alla quale sarà presente Franca Ongaro Basaglia, è promossa dalla Fondazione Franco Basaglia in collaborazione con il Palazzo delle Esposizioni.

Altri temi, se si annegano le cause sociali, prime, di una malattia, si rischia di fare soltanto della letteratura, cioè delle classificazioni, delle definizioni che possono comporre un quadro perfetto, esatto, ma non risolvono nulla. Così citando e parafrasando Sartre (di «Che cos'è la letteratura?») aveva scritto molti anni prima lo stesso Basaglia: «Rifiutando... e la sterile letteratura psichiatrica e lo sterile rapporto puramente umanitario, si sente l'esigenza di una psichiatria che voglia costantemente trovare la sua verifica nella realtà e che nella realtà trovi gli elementi di contestazione per contestare se stessa».

«Temi come il rapporto tra sapere e istituzione, il nesso follia ed esclusione sociale, il problema della politica dell'agire del tecnico, dei quali Basaglia dimostra lo spessore etico-politico e la ricaduta sui saperi e sulle pratiche, si percepiscono oggi come inattuali in quanto sono usciti, o sono stati espulsi, dalla scena pubblica e dal lessico della politica...». Lo scrive Maria Grazia Giannichedda, tra i più vicini collaboratori di Basaglia, nell'introduzione alle «Conferenze brasiliane», un volume appena pubblicato (Raffaello Cortina Editore, a cura di Franca Ongaro Basaglia), che raccoglie testi in gran parte inediti, le discussioni, trascritte dalle registrazioni originali, che lo psichiatra di Trieste ebbe in Brasile, prima a San Paolo e a Rio de Janeiro e poi a Belo Horizonte, nel 1979. Intanto il libro è bello, la formula stessa dell'incontro pubblico (tra domande

risposte) rende viva e chiara l'esposizione, sorretta dall'ispirazione pedagogica. Nelle «Conferenze» ci sono la storia di Gorizia e Trieste, il Sessantotto italiano («una grande fiammata»), il movimento operaio, i tecnici che «dimostrarono che il manicomio era un luogo di oppressione e di dolore, non di cura», la miseria della vita e cioè «il vero contesto nel quale si costruisce la psichiatria», la fatica della scienza che nega le accademie e si misura con la realtà dei bisogni e della gente... Alla fine: «Tentiamo di trasformare il malato in persona viva, responsabile della propria salute...». Come se il primo atto della cura fosse appunto cancellare la passività per restituire responsabilità: e già questo nei manicomi era rivoluzione, ritenere che il mazzo fosse persino capace di esprimersi, di contare, di restituire la dignità di una faccia, di un affetto, di un lavoro, persino della proprietà privata (diritto intangibile per qualsiasi ricco di qualsiasi parte del mondo).

Le cose che racconta Basaglia ai suoi interlocutori brasiliani sono la cronaca di un lavoro guidato dal bisogno e dalla necessità divenuta oggettiva di «stare nel mondo». Il sapere scientifico e tecnico non bastano: la fuori, oltre le nostre parole, spiega a un certo punto Basaglia ai brasiliani, c'è lo Juqueri, il grande manicomio di San Paolo, che era arrivato a rinchiusere diciottomila malati, che determina tutto, «non la nostra buona volontà». L'attualità (come l'inaltuità) di Basaglia sta anche, sinteticamente, in questo continuo

richiamo alla realtà esterna e quindi alla politica. Rispondendo a un collega di Belo Horizonte spiega in modo esemplare: «Non è vero che lo psichiatra ha due possibilità, una come cittadino dello Stato e l'altra come psichiatra. Ne ha una sola: come uomo. E come uomo io voglio cambiare la vita che faccio, e per questo voglio cambiare l'organizzazione sociale, non con la rivoluzione ma semplicemente esercitando la mia professione di psichiatra...». E una risposta anche al «pessimismo degli intellettuali che pensano che non si può far nulla, che si può solo scrivere libri». Operare, immaginare, scoprire, accettare le contraddizioni, sconvolgere i ruoli. Non so dove e non so chi raccontasse di un malato ricoverato, che soffriva d'insonnia, un'insonnia che sconfiggeva qualsiasi farmaco. E Basaglia disse ai collaboratori vicini: dobbiamo stare svegli anche noi. La società si cambia anche rifiutando i ruoli che sono stati attribuiti: il medico cercando il malato, atteggiandosi allo stesso modo, accantonando l'autorità. Piuttosto che distinguere per dividere le competenze, i saperi, le responsabilità, Basaglia cerca quella «unità o quella globalità che chiamava appunto «uomo»: di fronte a sé, nell'ospedale psichiatrico ha incontrato l'esatto contrario, o uno dei possibili contrari, il malato che è stato espropriato e che è malato proprio per colpa dell'espropriazione che ha subito. Quella risposta a uno studente brasiliano, «Aprire l'istituzione!», è una metafora che riguarda, nella politica, la vita intera.

Le cose che racconta Basaglia ai suoi interlocutori brasiliani sono la cronaca di un lavoro guidato dal bisogno e dalla necessità divenuta oggettiva di «stare nel mondo». Il sapere scientifico e tecnico non bastano: la fuori, oltre le nostre parole, spiega a un certo punto Basaglia ai brasiliani, c'è lo Juqueri, il grande manicomio di San Paolo, che era arrivato a rinchiusere diciottomila malati, che determina tutto, «non la nostra buona volontà». L'attualità (come l'inaltuità) di Basaglia sta anche, sinteticamente, in questo continuo

IN BREVE

Meno depressi ma sessualmente insoddisfatti

Meno depressi, ma sessualmente insoddisfatti: è quanto accade, secondo una ricerca americana, al 50% di coloro che utilizzano gli antidepressivi. Lo studio, pubblicato da «Psychiatric Annals», ha svelato gli effetti sulla libido della fluoxetina, paroxetina, sertralina e degli altri inibitori del riassorbimento della serotonina. Lo studio dimostra che la difficoltà a raggiungere l'orgasmo e la diminuzione della libido è molto più comune di quanto non si sia sostenuto in passato e riguarderebbe una percentuale decisamente superiore a quella del 10% stimata fino ad oggi. I medici, nel nuovo studio, hanno intervistato direttamente i pazienti sulla loro sessualità. Così facendo il dato sulla insoddisfazione sessuale è salito vertiginosamente rispetto agli studi passati nei quali venivano riportate solo le segnalazioni rese spontaneamente ai medici. La differenza dei risultati sarebbe quindi legata all'impostazione metodologica degli studi, ma i medici americani avrebbero anche la responsabilità, secondo quanto ha spiegato sulle pagine di «Psychiatric Annals» Lawrence Labbate, professore associato di psichiatria dell'Università del Sud Carolina, di non avere informato correttamente i propri pazienti su questo tipo di effetti collaterali.

Scuole di lettura in biblioteca

Tornano le «Scuole di lettura in biblioteca», tutti martedì pomeriggio, dal 7 marzo al 31 maggio, in 22 biblioteche statali di 19 città. Dopo la positiva esperienza dello scorso anno (con più di quindicimila partecipanti agli incontri in biblioteca con 240 scrittori) questa seconda edizione coinvolge 267 autori, nessuno dei quali era presente nella prima. Nuova anche l'impostazione degli incontri, non solo laboratori di lettura creativa, ma, di volta in volta, occasione di discussione di saggi, di presentazione di libri, di conoscenza di autori che lavorano anche con diversi linguaggi. Continua così la ricognizione nel mondo della scrittura contemporanea con la partecipazione di narratori famosi, di giovani esordienti. Si rinnova, inoltre, la disponibilità delle biblioteche storiche statali a diventare spazi «aperti». Quest'anno c'è un'altra novità: è stata firmata una convenzione con il Ministero della Pubblica Istruzione, che farà valere le competenze, le risorse, le responsabilità, Basaglia cerca quella «unità o quella globalità che chiamava appunto «uomo»: di fronte a sé, nell'ospedale psichiatrico ha incontrato l'esatto contrario, o uno dei possibili contrari, il malato che è stato espropriato e che è malato proprio per colpa dell'espropriazione che ha subito. Quella risposta a uno studente brasiliano, «Aprire l'istituzione!», è una metafora che riguarda, nella politica, la vita intera.

SEGUE DALLA PRIMA

LA GUERRA PRIVATA...

Domanda: Lei in quale paese si sentirebbe più sicuro? Risposta: «E me lo chiede? Negli Stati Uniti». Domanda: Lei è favorevole alla pena di morte? Risposta: «Nei casi più gravi, sì». Domanda: Lei è credente? Risposta: «Sì». Domanda: È cattolico? Risposta: «Certo». Domanda: Il quinto comandamento ha valore assoluto per lei? Risposta: «Io dico che non si deve uccidere. Così ho insegnato ai miei figli».

Nel corso dell'intervista Beretta spiega anche che lui proibiva ai suoi figli di giocare con le armi finte. Li riempiva di sberle se li scopriva col mitra di plastica.

Ugo Gussalli Beretta è uno dei maggiori industriali italiani. Ogni giorno dalle sue fabbriche escono alcune centinaia di armi nuove di zecca. Pare che siano ottime armi. Le più famose sono le pistole, ma ci sono anche strumenti molto

più potenti. Recentemente l'esercito americano ha abbandonato le vecchie «Colt» e ha fornito ai suoi soldati pistole Beretta.

Non credo che ci sia da indignarsi per le risposte di Beretta che abbiamo appena letto. Sarebbe ipocrita considerarle gli eccessi di pensiero di un armaiolo puramente reazionario. Beretta è semplicemente un autorevole esponente del capitalismo italiano, è discendente da una antichissima famiglia di industriali, le sue idee rispecchiano abbastanza bene le idee dominanti nella borghesia, non solo italiana. Questa è la verità. Dobbiamo far finta di stupirci? Di non sapere che il capitalismo è - spesso - favorevole alla guerra, e la considera comunque una possibilità politico-economica come tante altre? Oppure dobbiamo immaginare che la borghesia italiana sia, nella sua maggioranza, fondamentalmente non-violenta, garantista e woitillista?

Sarebbe meglio se invece di stupirci ricominciassimo a ragionare sulla società italiana (e

non solo italiana) sulle sue classi, sugli interessi generali e su quelli particolari, in conflitto tra loro, sui sistemi politici. Non fingendo che il capitalismo sia una forma di socialismo appena un po' più ingiusto ma più liberale. E che la borghesia sia una specie di classe operaia, solo più ricca e più dinamica. Non è così, e dobbiamo saperlo. Dopodiché potremo anche, all'unanimità, o a larghissima maggioranza, decidere che il capitalismo, in fin dei conti, è l'unico sistema politico-economico possibile nel quale vivere e svilupparci. Ma conoscendo il carico di ingiustizie, e anche di violenza e di prepotenze, che immanabilmente porta con sé. E potremo decidere che la borghesia è la classe più adatta a governare, a guidarci verso il futuro: ma conoscendone le rozzezze e l'egoismo, non solo lo spirito di iniziativa e l'amore per la libertà. Cioè avendo ben chiaro che la borghesia non è solo Lazzati o i fratelli Rosselli. E anche - è molto - Gussalli Beretta.

PIERO SANSONETTI

Venerdì

Eterritorio

COLOGIA

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

In edicola con l'Unità





Martedì 7 marzo 2000

12

L'ECONOMIA

L'Unità

Poligrafico, 1.700 prepensionati su 5.000 dipendenti È una delle tappe che porterà alla privatizzazione dell'istituto nel 2002

RAUL WITTENBERG

ROMA Inizia l'esodo verso la pensione anticipata per un terzo dei dipendenti del Poligrafico dello Stato in piena ristrutturazione.

voro ha detto sì all'operazione, con validità 12 mesi relativi al primo dei due anni della ristrutturazione, dal 1 giugno 1999 al 31 maggio del 2000.

periodici, lontani anni luce dalle riforme previdenziali del '95 e del '97. Non si richiede una età anagrafica minima, il requisito contributivo richiesto è 30 anni di contributi perché lo Stato si accolla i 5 anni di versamenti figurativi necessari a raggiungere i 35 anni richiesti dall'Inps per la pensione di anzianità.

suggerito di condizionare l'abbuono alla necessità di raggiungere il requisito minimo. Si è invece preferito applicare integralmente la 146, altrimenti sarebbe stata necessaria una legge ad hoc per il Poligrafico.

Il piano di ristrutturazione industriale, che dovrebbe portare il Poligrafico dello Stato - presieduto da Michele Tedeschi - a diventare società per azioni nel 2002, prevede 1.600 miliardi di investimenti in venti anni, 2.400 esuberi e la cessione di società controllate.

mente riprogettato. Il nuovo modello si propone poi la cessione di tutte le controllate, con la sola eccezione di Verres (unico fornitore italiano di tondelli per monete) e di Editalia (centro di competenza editoriale attorno al quale sarà tentato il rilancio del settore).

MONTECITORIO Ancora un rinvio per la legge sugli scioperi

Per la nuova legge sugli scioperi anche questa settimana potrebbe non essere quella giusta.

Confindustria, Benedini si ritira Ballottaggio per la presidenza, Callieri in vantaggio su D'Amato?

FERNANDA ALVARO

ROMA La notizia circolava ormai da una settimana, ma da ieri è ufficiale. Benito Benedini, presidente di Assolombarda, ritira la propria candidatura alla poltrona di leader di tutti gli industriali italiani.

presidente Giorgio Fossa. Il vicepresidente di Confindustria e il responsabile del Mezzogiorno arriveranno entrambi al voto, realizzando il primo ballottaggio nella storia dell'organizzazione.

IL RITIRO DI BENEDINI Molti dei suoi sostenitori, fra cui Confalonieri, voteranno per D'Amato

detto: «Voto per D'Amato perché credo porti maggiori novità rispetto a Callieri con tutto il rispetto per quest'ultimo e per chi gli sta dietro».

motivi e gli auspici del suo «gesto di responsabilità»: «Raccogliendo l'appello di molti autorevoli colleghi, tra cui Marco Tronchetti Provera (Pirelli, ndr), Vittorio Minicato (Eni, ndr), e Fedele Confalonieri - ha detto - ho pensato di compiere un atto di responsabilità per spirito di servizio e soprattutto per tentare di scongiurare una grave spaccatura del sistema.

che per il suo «cambiamento». Parole che fanno supporre che possa essere proprio lui l'industriale designato a riscrivere le regole del sistema associativo.



Carlo Callieri Corrado Giambalvo/As

questa volta si sta gridando in Confindustria». Quelli di Carlo Callieri continuano a ostentare la tranquillità di chi ha le carte in regola e aspetta soltanto il risultato ufficiale.

Givedì il verdetto. Ma sono finiti i tempi dei plebisciti: Pininfarina nell'88 ottenne l'investitura di tutto l'establishment. Nel '92 Luigi Abete fu di fatto l'unico candidato. Giorgio Fossa nel 1996 ottenne in 101 consensi su 145.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BULGARI, BURGO, BURGÒ P, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIAT RNC, FIL POLLONE, FIN PART, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for LA GAIANA, LAZIO, LIFINIC RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for POLIGRAF S F, POP COM IN W, POP COMM IND, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, etc.



◆ **Un rincorsi di voci sul ritorno in cella dell'ex militante di Lc condannato per il delitto Calabresi con Sofri e Pietrostefani**

◆ **L'avvocato Ezio Menzione, suo difensore esclude però che «almeno per ora» il suo assistito possa tornare dietro le sbarre**

◆ **Dal giorno dell'ultima condanna presentate una serie di istanze per la libertà a Milano, Massa, Genova e Venezia**

Pisa aspetta Bompressi, ma lui non si costituisce Annunciato nel corso della giornata l'arrivo in carcere, poi la smentita

DALL'INVIATO
GIANNI CIPRIANI

PISA Non si è costituito. Almeno ieri. Ma tutti a Pisa - e non solo - dicono che il rientro di Ovidio Bompressi è questione di pochi giorni. O, forse, di poche ore. Il tempo per trovare un ragionevole accordo tra i suoi legali (che avevano vagamente chiesto il differimento della pena per motivi di salute) e la magistratura, che potrebbe accordare all'ex militante di Lotta continua gli arresti domiciliari o in una struttura ospedaliera entro un paio di settimane. Insomma: la latitanza dell'uomo condannato quale autore materiale dell'omicidio Calabresi sta per finire.

Ieri - per tutto il giorno - la costituzione di Bompressi era data per imminente, una voce sempre più insistente che aveva trovato alcune conferme ufficiose ed aveva indotto una pattuglia di giornalisti a presidiare il carcere Don Bosco di Pisa (dov'è detenuto Adriano Sofri) e la questura, nell'attesa di vedere la costituzione di Bompressi. Invece nulla. Forse la fuga di notizie aveva complicato tutto o, forse, le voci si erano sparse a trattativa non ancora conclusa. Fatto sta che in serata il legale di Bompressi, l'avvocato Ezio Menzione, aveva fatto la classica smentita che conferma: «Stasera non si costituisce nes-

no: non so come sia nata questa notizia», il commento. Stasera. Ma domani? «Lo vedremo domani», la risposta.

Ma cosa è accaduto? Bompressi, come è noto, è fuggito lo scorso 24 gennaio, giorno in cui la Corte di appello di Venezia aveva confermato la pesante condanna contro di lui, di Sofri e Giorgio Pietrostefani. L'ex militante di Lotta continua, era stato scarcerato per motivi di salute, spera-

no: non so come sia nata questa notizia», il commento. Stasera. Ma domani? «Lo vedremo domani», la risposta. Ma cosa è accaduto? Bompressi, come è noto, è fuggito lo scorso 24 gennaio, giorno in cui la Corte di appello di Venezia aveva confermato la pesante condanna contro di lui, di Sofri e Giorgio Pietrostefani. L'ex militante di Lotta continua, era stato scarcerato per motivi di salute, spera-

LUNGA ATTESA
Fino a ieri sera una folla di giornalisti e fotografi aspettava Bompressi



va che nel frattempo la magistratura di sorveglianza, proprio in virtù dei problemi fisici più volte riscontrati, disponesse il differimento della pena. Sperava, insomma, di non tornare in cella. E invece, dopo il lungo balletto, i magistrati si sono espressi: nessun differimento, Bompressi deve tornare in carcere.

Che fare? La situazione, secondo le

ranza che la vicenda si sblocca. È stata proprio questa situazione a spingere i suoi avvocati a cercare una possibile mediazione. Quale? Naturalmente la trattativa - che non viene ufficialmente confermata - è riservata. Ma è chiaro che i legali chiedono alcune garanzie. Come la concessione, magari non subito, degli arresti domiciliari. Oppure il ricovero in

una struttura ospedaliera che dia tutte le garanzie.

Ieri, a quanto pare, l'accordo è sembrato vicino. E con l'accordo la costituzione di Bompressi nel carcere di Pisa dove, come detto, c'è già Adriano Sofri. Ma in serata tutto è saltato. O più verosimilmente è stato rinviato ad oggi o ai prossimi giorni.

Una cosa è sicura: una soluzione per Bompressi dovrà essere trovata a breve, proprio perché l'ex militante di Lotta continua - stando alle persone a lui vicine - non è intenzionato a sottrarsi a lungo alla giustizia, ma spera che le sue reali condizioni di salute vengano meglio valutate. Anche la storia di Bompressi è indicativa di un iter processuale tormentato, che ha visto Sofri, Bompressi e Pietrostefani chiamati a rispondere dell'omicidio del commissario Calabresi sedici anni dopo il delitto. Sofri, da parte sua, ha scelto di tornare in carcere, pur protestando fortemente contro quella che ha sempre definito un'ingiustizia. Pietrostefani, al contrario, ha scelto la libertà ed è tornato verosimilmente in Francia. Bompressi sta cercando una soluzione per sopravvivere. Le sue sorti, in queste ore, sono affidate alle capacità di mediazione dei suoi avvocati e alla disponibilità della magistratura di rivedere le sue posizioni. È questione di poco tempo. Giorni. O, forse, ore.



I giornalisti in attesa di Ovidio Bompressi, a sinistra, davanti al carcere Don Bosco di Pisa Franco Silvi/Ansa

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Si alla certezza della pena, maggiore discrezionalità sull'applicazione del blocco dei beni alle famiglie dei sequestrati, severità coi rapitori. Questi in sintesi i punti considerati dal ministro dell'Interno Enzo Bianco durante la conferenza stampa in Prefettura a Milano, dopo l'incontro con i rappresentanti delle tre forze di polizia, il procuratore capo Gerardo D'Ambrosio e Fabio Tacchinardi, l'imprenditore liberato a tre giorni dal sequestro. Bianco si dice inoltre d'accordo sul fatto che il sequestro venga considerato un reato contro la persona, non più contro il patrimonio. «C'è un disegno di legge - ha spiegato - che va in questa direzione. Ma già con gli strumenti normativi esistenti, e grazie anche all'impegno degli uomini dediti alla lotta alla criminalità, si può arrivare a risultati straordinari».

L'abbraccio e la stretta di mano delle istituzioni per Fabio Tacchinardi è stato il clou dell'incontro che il ministro ha avuto privatamente, con l'imprenditore milanese. «Ho portato a Tacchinardi una stretta di mano da parte del presidente della Repubblica Ciampi e del presidente del Consiglio D'Alema. Il momento più commovente è stato quando ho presentato a Tacchinardi gli uomini che tanto duramente hanno lavorato per arrivare alla sua liberazione e alla cattura dei sequestratori».

ROMA Con otto condanne a pena variabile da 13anni a 2 di reclusione ed un'assoluzione «piena», si è concluso, dopo cinque ore di camera di consiglio, il processo contro una parte degli imputati accusati di aver partecipato con diversi ruoli al sequestro di Giuseppe Soffiantini e al riciclaggio del denaro versato dalla famiglia dell'imprenditore di Manerbio per ottenerne la liberazione. Si tratta delle persone che avevano chiesto ed ottenuto di essere processate con il giudizio abbreviato. La pena più pesante (13 anni e 4 mesi), decisa dalla seconda Corte d'assise di Roma, presieduta da Mario D'Andrea, è toccata a Pietro Raimondi, il basista della banda di rapitori per il quale il pm Franco Lonta aveva chiesto una condanna a 20 anni di reclusione. 7 anni di carcere per l'accusa di sequestro, invece, sono stati inflitti ad Agostino Mastio, che ha potuto beneficiare dell'atte-

Bianco: «Blocco dei beni meno rigido nei sequestri» Il ministro: deve diventare un reato contro la persona, non contro il patrimonio

Dopo un caffè con l'imprenditore, il ministro dell'Interno, durante la conferenza stampa, ha innanzitutto avuto parole di elogio per le forze dell'ordine che hanno contribuito alla liberazione dell'ostaggio e all'arresto dei rapitori. «Un'operazione - ha commentato - che è stata possibile grazie all'altissimo livello qualitativo di chi guida a Milano le forze dell'ordine e all'alta capacità di coordinamento che qui è stata messa in atto». Perfetta concordanza di vedute tra il ministro e il procuratore capo D'Ambrosio che subito dopo

la liberazione di Tacchinardi aveva puntato il dito sulla certezza della pena e lamentato la lentezza dei processi, che rischiano di vanificare l'ottimo lavoro degli investigatori e della magistratura inquirente. «L'allarme sollevato dal procuratore - ha detto Bianco - coincide esattamente con il mio».

Meno d'accordo, invece, sulla necessità espressa dal procuratore antimafia Pierluigi Vigna, di una task force contro i sequestri, impegnata non solo nel momento dell'emergenza. Secondo Bianco è

inutile immobilizzare permanentemente degli uomini. «Cioè che è necessario è specializzazione e professionalità. La rapidità con cui si è concluso il caso di Milano dimostra che esistono entrambe». Con questo, ha aggiunto Bianco, non è detto che la criminalità venga eliminata. «Ma lo Stato sta rispondendo colpo su colpo. E per quanto riguarda Milano, oggi la città è in una posizione obiettivamente diversa rispetto a qualche tempo fa». Il ministro ha inoltre ricordato che i sequestri di persona a scopo estorsivo sono notevolmente diminuiti negli ultimi anni. Ed elogiando ancora tutte le forze impegnate a scoraggiare questo tipo di reato, ha sottolineato che l'Anonima sequestri si sta rendendo conto che si tratta di un reato ad altissimo rischio, la cui redditività è diminuita.

Dopo l'incontro in Prefettura, Bianco ha voluto stringere la mano a tutti i carabinieri del Nucleo operativo che hanno condotto le indagini sul sequestro di Fabio Tacchinardi. Al ministro è stato illustrato in che modo la centrale operativa è stata in grado di gestire le varie fasi del sequestro. Bianco ha concluso la visita ringraziando i carabinieri da parte di tutte le più alte cariche dello stato, «e dell'opinione pubblica, che da questo successo si sente più rinfancata».

GLI EX RAPITI

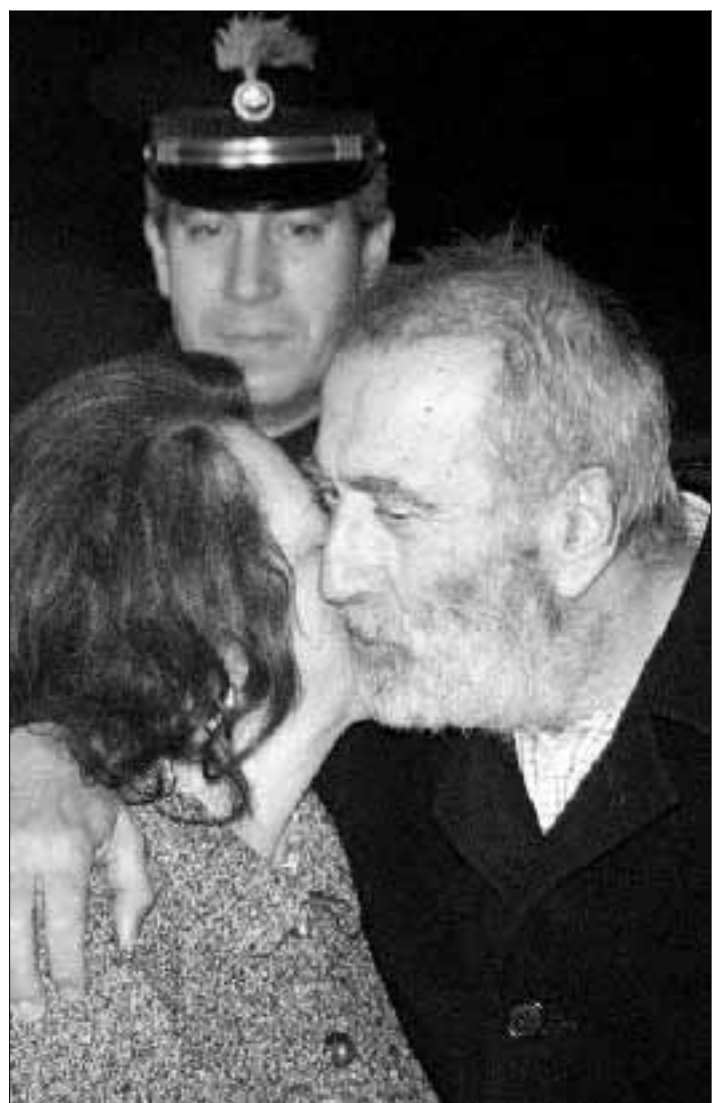
Lettera a D'Alema e a Berlusconi «Trovate l'accordo sulle nuove norme»

Fabio Brogna, presidente del Coordinamento nazionale famiglie ex sequestrati, lui stesso vittima di un sequestro, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Massimo D'Alema e al leader dell'opposizione Silvio Berlusconi con cui sollecita «una decretazione d'urgenza sulle norme anti sequestri». E per un tema così delicato, auspica un accordo fra i leader di maggioranza e opposizione. «Un vasto consenso che faccia dimenticare le tensioni esplose con il pacchetto sicurezza».

Il coordinamento presieduto da Brogna, chiede «una decretazione d'urgenza, magari utilizzando quei principi su cui sono d'accordo tutte le forze politiche, giustificata anche dal proliferare dei co-

siddetti "sequestri lampo", che obbligherebbe il Parlamento a decidere nei 60 giorni successivi, evitando le dannose lungaggini del passato». Tutto ciò però non basta. «Occorre infatti che su temi così delicati, strettamente legati al problema della sicurezza, venga trovato un vasto consenso che faccia dimenticare le tensioni esplose con il pacchetto sicurezza».

La diffusione del sequestro lampo, spiega Brogna, è stato un mezzo per dribblare il problema del divieto della trattativa di violenza alle persone, che vanno dal sequestro al sequestro lampo, allo scippo, perché questo tipo di fenomeno venga affrontato in modo scientifico». In tema di repressione, due, gli aspetti importanti: immediatezza del processo e certezza della pena. «La nostra proposta consiste nel costituzionalizzare i due principi». In questo modo, certi aspetti discrezionali dei magistrati di sorveglianza verrebbero fortemente limitati, perché incostituzionali.



Giuseppe Soffiantini il giorno del rilascio Filippo Venezia/Agf

nuante riconosciuta a chi ha collaborato con la giustizia. Nei confronti di Mastio - che aveva contribuito alla cattura di due carcerieri (Mario Moro, poi deceduto, e Osvaldo Broccoli) - il pm

era stato più morbido e si era pronunciato per una condanna a 6 anni. La Corte è stata meno severa, invece, con il gruppo di imputati accusati, a seconda dei ruoli, di aver riciclato, presso

Rapimento Soffiantini, 8 condanne e una assoluzione La pena più pesante per il basista della banda

due istituti di credito svizzeri, una buona parte dei 2.770.000 dollari (circa 5 miliardi di lire) versati dalla famiglia Soffiantini: si tratta dell'avvocato Carlo Maria Mannironi (condannato a 5 anni rispetto agli 8 chiesti dal pm) e degli allevatori Francesco Biagio Zizi (6 anni e 4 mesi, invece di 9 anni) e Giorgio Barsotti (3 anni, la metà di quanto auspicato da Lonta).

I tre sono stati anche condannati, in solido, al pagamento di una provvisoria, immediatamente esecutiva, di mezzo miliardo di lire. Paolo Sirigu e Salvatore Puggioni, altri due imputati accusati di aver riciclato 70mila dollari, sono stati rispet-

tivamente condannati a 4 e 3 anni di carcere. Zizi, per aver detenuto una pistola, è stato condannato a 2,4 anni di carcere ma è stato assolto «per non aver commesso il fatto» dall'accusa di aver partecipato al sequestro. Per la stessa ragione, è stato assolto anche Giacomo Terracciano, per il quale il pm Lonta in sede di requisitoria aveva sollecitato una condanna a 3

anni per aver fornito al bandito Giovanni Farina, detenuto in Australia, alcune foto destinate al confezionamento di documenti di identità falsi. La Corte che ha inflitto multe variabili da 3 a 20 milioni di lire e che motiverà la sentenza entro 90 giorni - ha anche condannato Mastio, Raimondi, Mannironi e Francesco Biagio Zizi all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'interdizione legale durante il periodo di espiazione della pena.

Concluso il capitolo dedicato agli imputati che hanno accettato il rito abbreviato, prosegue il giudizio ordinario contro un altro gruppo di componenti della

banda accusati del sequestro Soffiantini e dell'omicidio di Samuele Donatoni, l'ispettore del Nocs ucciso a Riofreddo in un conflitto con i banditi il 17 ottobre del '97. Il procedimento riguarda, tra gli altri, il latitante Attilio Cebuddu, ritenuto una delle menti del sequestro dell'imprenditore di Manerbio assieme al bandito sardo Giovanni Farina. Per quest'ultimo, però, la Corte ha disposto lo stralcio e fissato un processo a parte per il 29 maggio. Lo slittamento, sollecitato anche dal pm Franco Lonta, è legato ai tempi lunghi previsti per il rientro in Italia di Farina, che è detenuto in Australia ormai dall'agosto '98.





◆ Il Cavaliere ribadisce: «Il maggioritario non può essere applicato alla realtà politica del nostro Paese»

◆ Il leader di An si accoda: «Certo, punto sul voto di maggio, ma se si dovessero aprire spiragli, perché chiuderli?»

◆ Retromarcia anche sul tema quorum: «Se non si raggiunge, rinunciamoci...» La Lista Bonino: «Prima dicevi cose opposte»

Fini cede a Berlusconi anche sul referendum

«Il quesito elettorale? Meglio il voto anticipato». E tra i referendari è rivolta

PAOLA SACCHI

ROMA «Io punto sul referendum, però se dovesse aprirsi uno spiraglio per le elezioni anticipate non vorrei chiuderlo». E, «se il quorum non ci sarà, sarà difficile anche per chi come me ne è un acceso sostenitore, continuare a dire che il maggioritario è la legge voluta dagli italiani». Ma la posizione di An e Forza Italia è diversa... «Certo che è diversa, An chiederà di votare sì e Forza Italia chiederà libertà di voto, come è già successo. Berlusconi ed io abbiamo opinioni diverse sulla legge elettorale, ma a nessuno dei due sfugge il fatto che si tratta solo di uno strumento e non si fanno guerre di religione sugli strumenti».

Parla Gianfranco Fini. La "virata" avviene nello stesso giorno in cui Berlusconi ribadisce che il maggioritario «non può essere applicato alla realtà politica del nostro paese».

Ormai non è più il tempo delle "accelerazioni" referendarie, delle arrabbiature, delle incomprensioni e dei lunghi silenzi con il Cavaliere. La parola d'ordine nel Polo è vincere. Fini e Berlusconi, che in questi giorni più volte si sono sentiti e incontrati di nuovo sembra anche nel fine settimana, siglano un nuovo patto, in nome del quale Fini è pronto ad abbassare la bandiera referendaria se fosse possibile andare ad elezioni anticipate. Fini dice di non essere convinto che ci si

andrà. Ma che sia necessario andarci sembra più che convinto Berlusconi, il quale però sa pure che non è questa l'intenzione di Ciampi.

Lo spartiacque sarà il sedici aprile. E Berlusconi in questi giorni e settimane avrebbe fatto un forte pressing sull'alleato numero due per convincerlo che in caso di successo del centrodestra alle regionali, la «rotta» è quella di puntare dritti a Palazzo Chigi. Con Berlusconi premier, Fini e Casini vicepremier.

Il presidente di An sabato scorso ha confermato: «Io vicepremier? Con Silvio se ne è parlato». E accetta il "patto" evidentemente anche perché alle prese con una parte del suo partito che la linea referendaria l'ha maldigerita ed ora lo aspetta al varco delle elezioni del sedici aprile, sul quale per An aleggia lo spettro discendere sotto quota dieci per cento.

Fini, dunque, sembra mettere le mani avanti. E abbandona i toni determinati sul referendum solo di qualche tempo fa. «La necessità - osserva - di arrivare al più presto alla formazione di un governo non più di sinistra è vitale per il paese. Personalmente non credo che si arrivi alle elezioni anticipate, ma sento che se ne parla anche nella maggioranza e questo è un segnale da cogliere». Poi, usa le stesse parole che Berlusconi ha più volte adoperato sulla legge elettorale: «È uno strumento tecnico». Si augura naturalmente che il referendum passi e in quel caso dice che si dovrà dar vita anche alla riforma della forma di governo «affiancando al sistema uscito dal referendum, l'elezione diretta del presidente del Consiglio». E se il referendum non passerà? Fini è d'accordo con il cancelliere che vuole Berlusconi? Il modello - osserva - è quello della quinta Repubblica

Francesca, senza però escludere che «esistono altre strade per arrivare allo scopo di mettere i cittadini nelle condizioni di eleggere governi funzionali».

Insomma, fino a poco tempo fa non ci si sarebbe mai aspettato sentire dal presidente di An usare parole così caute anche sugli scenari che potrebbero prefigurarsi se il referendum non passerà. Ma ora nel Polo la parola d'ordine è solo quella di vincere, a qualsiasi costo. Poi, c'è il problema Storace nel Lazio sul quale oggi ci sarà un incontro a Milano tra Fini e Casini.

Si ribella dentro An alla nuova "virata" il leader dell'area liberale, Basini: Gianfranco, «ma non avevi detto che volevi abolire il quorum per il referendum ed ora

dice che se il quorum non ci sarà non si potrà insistere?». E la lista Bonino a Fini: «Sorpriente! Così fai fallire il referendum». Marco Follini, capogruppo alla Camera del Ccd, dice di non vedere all'orizzonte «carovane proporzionaliste», «credo ormai - osserva - che nell'elettorato sia passata l'idea di una democrazia bi-

particolare». Intanto però scende in campo anche Andreotti, che ultimamente, secondo insistenti indiscrezioni, avrebbe contatti sempre più assidui con Berlusconi: «Il maggioritario? Meglio il sistema tedesco». E il cossighiano Senza pure si scaglia contro il maggioritario. Inutile ormai ragionare sul Polo come se fosse quello di prima.



Filippo Monteforte/Ansa

Maggioritario, An sulla difensiva

«Ne riparleremo dopo le regionali»

LUANA BENINI

ROMA An è come l'uccellino che pigola sempre più piano. Cerca di fare il meno rumore possibile nei confronti di Silvio Berlusconi. Sull'accordo con i radicali, poi naufragato, il partito di Fini si è fatto sentire, ma quelli che hanno scalpitato di più sono stati i centristi del Polo. Quanto al macigno dell'alleanza con Bossi, le file di An hanno ingoiato il malumore in sordina. L'atteggiamento prevalente in questa fase è camminare sulle uova, attenti a misurare le parole. Paolo Armadori racconta una storia che ben si adatta. Quella di Attilio Piccioni, segretario Dc negli anni Cinquanta, che in occasione di un contrastato congresso, salutato da una cronista: come va onorevole? risponde: mahi! Si allontanò e poi tornò indietro: sia chiaro che non ho detto niente!

Berlusconi dice che il maggioritario non può applicarsi alla realtà politica del nostro paese e che importa nelle regioni creerebbe una pulizia etnica delle opposizioni? An che pure è in prima linea sul fronte referendario per l'abolizione della quota proporzionale (Fini, come si ricorda, legò la sua permanenza alla segreteria alla raccolta di firme per il referendum) misura i toni e giustifica al massimo. «Il Polo è un bene talmente prezioso - spiega Armadori - che fi-

niremo per trovare la quadratura del cerchio». Intanto si spera che il 21 maggio il referendum passi. Così il problema non si porrà più: «Anche Berlusconi si dovrà inchinare» dice Armadori. Intanto, per la pace di tutti, si dice che comunque, dopo il referendum occorrerà fare una legge che legghi il sistema elettorale alla forma di governo presidenzialista. E si da ragione al Cavaliere almeno sul fatto che il maggioritario secco per le regionali sarebbe una iattura. «È vero - dice Gasparri - non si potrebbe introdurre un sistema all'inglese nelle regioni. Si rischierebbe davvero l'eliminazione della rappresentanza della minoranza». «In effetti il maggioritario per le regioni lo trovo anch'io esagerato» spiega Gustavo Selva.

Quanto al referendum, è ormai assodato che Fini si pronuncerà ufficialmente solo dopo il voto amministrativo. «Credo che nello spirito del bipolarismo Fini non si possa opporre al referendum - afferma Selva - Nella peggiore delle ipotesi lascerà libertà di voto». Ma dentro An si guarda con apprensione alla scadenza del 21 maggio. Non tanto per il possibile risultato, che si pensa vittorioso, quanto per il fatto di andarci frontalmente divisi dal Cavaliere. Nel Polo ci sono i proporzionalisti centristi e c'è il proporzionalista Bossi il cui cuore batte, come quello di Berlusconi, per il sistema tedesco. E anche vero che dentro Fini c'è ancora il manipolo maggioritario che va da Martini a Biondi... Intanto però Berlusconi il terreno l'ha già predisposto. A gridare apertamente contro il voltafaccia del Cavaliere, una volta convinto sostenitore del maggioritario, sono rimasti Pannella, Segni, e i forzisti liberali passati al gruppo misto come Taradash e Calderisi: «Chi critica il maggioritario perché obbliga a for-

mal di PANCIA

L'uscita di Fini spiazza il partito sul referendum

reflessione di Berlusconi non è inutile: pur mirando al bipolarismo, riconosce che il maggioritario ha determinato, di fatto, un proliferare di partiti. In ogni caso la legge che uscirebbe dal referendum consentirebbe il potere di ricatto dei partiti e sarebbe opportuno pensare a fare una legge vera che tolga questo inconveniente». Il maggioritario fa proliferare i partiti? Ma quando mai, risponde Gustavo Selva: «La riduzione del numero dei partiti avviene agganciando la legge al maggior numero di collegi uninominali». Quanto a Berlusconi, «Credo sia d'accordo su un punto: come rafforzare il bipolarismo. Lui è sceso in campo perché il centrosinistra fosse alternativo al centrodestra. Su questo dunque dovrebbe continuare ad essere d'accordo. Sullo strumento da usare si può discutere». An succube di Fini? «Noi andiamo avanti per la nostra strada ma non leggiamo alla legge elettorale il restare o l'uscire dal Polo: per noi la politica del Polo è di grande valore».

«Ho orrore di questo personaggio, non lo giudico degno di restare nel consesso delle persone civili». Commentando la critica di Di Pietro, espressa nel pomeriggio sempre nell'ambito della trasmissione «Iceberg», secondo il quale con il giusto processo «hanno cambiato le regole del gioco», Berlusconi ha replicato: «Il signor Antonio Di Pietro ha messo in carcere un numero impressionante di cittadini italiani che sono stati poi giudicati innocenti. Ha fatto carriera politica sul dolore e l'angoscia di vite distrutte. Per fortuna gli italiani hanno capito e tutti i sondaggi danno oggi lui e quegli ammazzetate dei Democratici al 2%, fuori dalla finestra della politica».

Caso Storace, il Cdu ci ripensa

Incontro Fini-Casini, oggi le decisioni del Ccd

ROMA Il Ccd ha preso atto dell'appello rivolto dal leader di An Gianfranco Fini in merito alla candidatura alla presidenza della Regione Lazio di Francesco Storace e farà conoscere oggi le proprie decisioni: il coordinatore nazionale Baccini ha annunciato che a Milano ci sarà un incontro di Casini con Fini. Com'è noto, le perplessità del Ccd nei confronti di Storace riguardano soprattutto il rapporto che deve legare il candidato alla presidenza e i partiti della coalizione che lo appoggia. Intanto Storace ha già «incassato» la convergenza del Cdu. In un incontro con irresponsabili regionali

e nazionalisti è raggiunto un accordo su questioni programmatiche «inderogabili» come la difesa della vita, la tutela della famiglia e la lotta alla droga. Punti programmatici che hanno lasciato soddisfatti i Cristiano democratici di Buttiglione. Il Cdu dunque sosterrà nel Lazio il candidato del Polo. «C'è il nostro sostegno a Storace - ha detto il coordinatore del Cdu del Lazio Giulio Gargano - proprio perché convinti che sul piano dei valori i nostri punti sono totalmente condivisi da Storace». I punti su cui c'è stata convergenza, gli stessi richiesti dal Ccd, sono quelli del no alla liberalizzazione

della droga; no al distretto federale; no all'elezione uninominale dei consiglieri regionali; difesa della famiglia; tutela della vita. All'incontro, svoltosi nella sede del Cdu, in piazza del Gesù, hanno partecipato anche l'assessore provinciale di Roma e membro della direzione nazionale Giorgio Fanfani e il vice segretario nazionale Mauro Cutrufo. Al centro dell'incontro, ha detto Gargano, c'è stata anche la convergenza sulla peculiarità del ruolo del Cdu che, non stando nel Polo, rappresenta un valore aggiunto per l'obiettivo di attrarre elettorato moderato anche dall'area del centrosinistra.»,

MILANO «Essere piduista non è un titolo di demerito»: lo ha affermato ieri sera Silvio Berlusconi nel corso della trasmissione «Iceberg» di TeleLombardia. «La P2 fu più che altro uno scoop giornalistico - ha detto rispondendo alle domande di Daniele Vimercati - La magistratura per altro non ha accertato mai nessuna responsabilità di alcun tipo». «Quando alla mia iscrizione alla P2 - ha spiegato Berlusconi - io ricevetti quella tessera dove si diceva che ero "apprendista muratore" ed io, che allora ero il più grande costruttore di case, non potei fare a meno di farmi una grande risata. Dopodiché la tessera fu immediatamente rispedita al mittente». Poi un attacco a Di Pietro:

COMUNE DI MIRANDOLA - Provincia di Modena

IL DIRIGENTE III SETTORE
visti gli artt. 21 e 24 della L.R. 47 del 7.12.1978 e s.m.; la legge 1150 del 17.8.1942 e s.m.; la legge 865 del 22.10.1971 e s.m.

RENDE NOTO
- che con deliberazione di C.C. n. 34 del 14.2.2000 sono stati adottati i Piani per gli Insediamenti Produttivi di via Madonna di Mezzo, denominati «PIP NORD» e «PIP SUD», ai sensi degli artt. 21 e 24 della L.R. 47/1978 e s.m.;
- che atti ed elaborati relativi ai Piani Particolareggiati in parola, sono depositati presso l'Ufficio di segreteria (Protocollo) del Comune di Mirandola in libera visione al pubblico a decorrere dal 7.3.2000 al 5.4.2000 compresi;
- chiunque potrà presentare osservazioni in merito, entro il termine di trenta giorni successivi al compiuto deposito, quindi entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 5.5.2000;
- i proprietari di immobili interessati dai suddetti Piani Particolareggiati possono presentare opposizioni in merito, entro il termine di trenta giorni successivi al compiuto deposito, quindi entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 5.5.2000;
- le osservazioni e le opposizioni, redatte in n. 3 copie, oltre le eventuali comprese, di cui l'originale in competente carta bollata, dovranno essere indirizzate al sindaco del Comune di Mirandola e riportare la precisa indicazione del seguente oggetto: «Osservazioni (Opposizioni) al Piano per gli Insediamenti Produttivi denominato «PIP NORD» (ovvero «PIP SUD») di Via Madonna di Mezzo a Mirandola»;
Dalla Residenza Municipale, addì 7.3.2000
Il Dirigente III Settore Arch. Adele Rampolla



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



2

L'intervista

CHI È



Sessantotto anni, romano, laureato in giurisprudenza, pubblicista, Giuseppe De Rita, che ha alle spalle un'esperienza nello Svimez, l'istituto per lo sviluppo del Mezzogiorno, dal 1974 è segretario generale della fondazione Censis, della quale in precedenza era stato consigliere delegato. Autore di numerose pubblicazioni, dal 1989 De Rita ricopre anche la carica di presidente del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Le ali dell'economia tornano a tingersi di rosa? Lo dicono i dati e lo ripetono gli esperti, non solo italiani. Ma non tutti concordano. Il professor Giuseppe De Rita, segretario del Censis e presidente del Cnel, non è ottimista. Rifiuta i panni della Cassandra, tuttavia invita alla cautela.

Professore, perché lei è scettico? «Perché non sono del tutto sicuro che le carte in tavola siano del tutto chiare. Probabilmente, se uno pensa in termini macroeconomici potrebbe anche essere vero che, come prevede Giuliano Amato, avremo una ripresa e che finiremo l'anno al 2,5. Ma questa materia non può essere valutata solo in termini di macroeconomia, richiede un vaglio più particolare e concreto».

Quindi? «Io mi muovo su due livelli: capire come va il sistema di imprese e come si evolve l'impresa in Italia. Sul sistema di imprese, ci sono due o tre situazioni che meritano di essere approfondite. Innanzitutto come vanno i distretti industriali? Al Forum Censis sulle economie locali, gli 85 distretti più solidi hanno risposto che, fino al terzo trimestre del '99 stavano fermi, che hanno vissuto bene l'ultimo trimestre del '99 e che ritenevano più alto il primo trimestre del 2000. Ma poi l'ottimismo sul 2000 non è stato confermato. Perché? Non si è trattato di un mutamento sostanziale, ma di un lieve cambiamento d'umore. La mia sensazione è che nel mercato mondiale la nostra economia non si sviluppa in modo così consistente come si ritiene. I nostri distretti, che ormai hanno un mercato mondiale, non fanno più registrare le impennate del passato. Sono tutti segmenti a crescita relativamente limitata. Continuano a crescere, ma senza grandi accelerazioni».

Lei come valuta questo fenomeno? «La mia prima valutazione è che tutto sommato il nostro meccanismo di sviluppo avrebbe bisogno di un'impennata, invece abbiamo una evoluzione più lenta e più ragionata sul mercato mondiale. Siamo agganciati al mercato, ma non andiamo molto su, mentre avremmo bisogno di incrementi significativi dei consumi, superiori al 3-4 per cento».

Questo perché si verifica? «In genere, in tutto il mondo i consumi vanno verso i beni immateriali, come la finanza o l'istruzione. Il sistema mondiale è sostanzialmente forte, produce sviluppo a ritmi fisiologici: ciò va bene per i paesi e le aziende più solidi rispetto a noi e che sono abituati a crescere armoniose, mentre noi siamo abituati a crescere più impennate. Non a caso abbiamo avuto il boom del '59, la grande reazione del '93-96. Noi procediamo per grandi cicli, mentre ora l'aggancio internazionale non supera i ritmi del 3-4 per cento e per alcuni consumi siamo allo 0,8 o 0,5. Siamo in salute, nei distretti abbiamo un certo ottimismo serpeggiante, però non riusciamo a fare partire una ripresa forte. Questa è la prima valutazione».

E il problema dell'impresa, cui prima accennava?

«A proposito delle imprese, abbiamo due problemi fondamentali: la continua proliferazione delle piccole aziende e il processo lento, ma inarrestabile, del nostro sistema economico verso la media impresa. Sulla moltiplicazione delle piccole imprese, non ci sono dubbi. Faccio un esempio. A Forlì abbiamo 350mila abitanti e 44mila imprese, ossia un'impresa ogni 9 persone. E i dati indicano che negli ultimi sei mesi in Italia il numero delle imprese è in continua crescita. La moltiplicazione della piccola impresa punta con ogni probabilità su meccanismi di nicchia che, soprattutto quando sono nicchie di servizio, non producono impennate. Certo, c'è un risvolto positivo: le piccole imprese nelle loro nicchie vivono bene e probabilmente gli imprenditori fanno soldi. Però sono sempre nicchie, numeri limitati. Come è limitato un mercato mondiale che cresce a ritmi relativamente contenuti, così è limitata la crescita della forma delle nicchie, perché la loro crescita non ci fornisce uno sviluppo del 5 per cento, ma molto inferiore. Questo è il secondo elemento».

Cosa significa la "deriva" del sistema verso la media impresa?

«È il terzo fattore da valutare, in questo periodo. Gran parte del nostro sistema economico, specialmente quello più avanzato - parlo del Nord Est, ma anche

Il nostro è un sistema relativamente solido e ricco finanziariamente, ma a un paese moderno serve un impegno pubblico forte: sono necessari interventi fondamentali nelle reti infrastrutturali

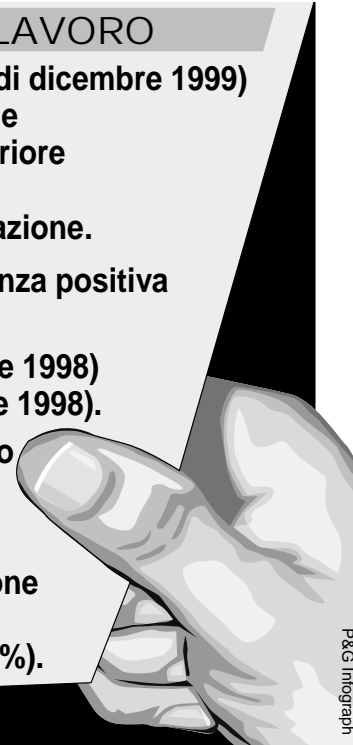
Il sindacato deve continuare a concertare, ma deve anche saper modulare il proprio ruolo puntando sulle esigenze dello sviluppo locale. E deve cercare una nuova identità: quella vecchia non basta più

INDICATORI CONGIUNTURALI DEL MERCATO DEL LAVORO

I risultati delle indagini congiunturali ISAE presso le imprese industriali (dati di dicembre 1999) confermano il consolidarsi della ripresa. Anche il clima di fiducia delle famiglie (115,9 a dicembre 1999) si conferma in miglioramento, anche se permane inferiore al dato registrato all'inizio del 1999 (122,6 a gennaio 1999).

In lieve deterioramento sono le aspettative delle famiglie in tema di disoccupazione.

- L'indagine forze di lavoro relativa al mese di ottobre 1999 conferma la tendenza positiva dell'occupazione (+1,3% rispetto a 12 mesi prima).
- Nel Mezzogiorno il dato era positivo ma contenuto (+0,3% rispetto all'ottobre 1998) mentre i valori massimi si sono avuti nel Nord-Est (+2,2% rispetto all'ottobre 1998).
- In calo significativo era il tasso di disoccupazione: tale calo nel Mezzogiorno era però dovuto essenzialmente a una fuoriuscita delle forze di lavoro.
- Nel Nord-Est, invece, il tasso di disoccupazione era ben sotto il 5%.
- Medesima dinamica favorevole era riscontrabile per il tasso di disoccupazione giovanile (da 11,9% di ottobre 1998 a 11,1% di ottobre 1999), che comunque nel Mezzogiorno si attestava sempre su livelli molto elevati (da 35,2% a 33,3%).



INFO

Lavoro
5 giorni
di convegni
on line

Come cambia il mondo del lavoro e con quali strumenti si può affrontare la lotta alla disoccupazione in Europa. È il tema della maxiconferenza che riunisce in questi giorni in numerose capitali europee e su Internet esperti e rappresentanti dei paesi Ue. L'iniziativa - «Il futuro del lavoro, il lavoro del futuro» - prevede una serie di seminari, incontri e conferenze che si svolgeranno in tutta Europa, da Copenhagen ad Atene passando, in Italia, per Roma, Milano, Bologna e Napoli. Al centro, le iniziative che esaminano l'impatto sul mondo del lavoro delle nuove tecnologie della società dell'informazione, ma senza disdegnare i temi più classici, compresi quelli legati all'artigianato e alle piccole e medie imprese. Le iniziative italiane avranno spazio sul web. Per informazioni: sito Internet <http://www.euro-ops.be/future/>.

Occupazione

L'allarme di De Rita
Un'Italia che non s'impenna

GIOVANNI LACCABÒ

del Nord Ovest - sta andando verso la media impresa, con meccanismi molto differenziati, a volte acquisizioni, altre volte fusioni. Sono meccanismi legati anche a processi generazionali. Penso all'impossibilità di successione in alcune imprese di prima generazione, imprenditori nati negli anni '60 che oggi, a settant'anni, non hanno figli cui consegnare il timone dell'azienda. Perché magari il figlio preferisce fare il finanziere o il filosofo. Questa lenta maturazione della successione generazionale porta fatalmente alla ricomposizione d'impresa, ma si tratta di un travaglio che, come tutti i travagli, non crea l'impennata. La media impresa, cioè, diventa un tessuto solido di un sistema, ma non genera l'impennata. La successione generazionale rallenta il processo. Finché uno capisce che non può andare avanti, non vende, oppure non si fonda, o non cede al socio. Inoltre la lentezza è dovuta al fatto che la media impresa, una volta creata, dev'essere strutturata e consolidata. Non c'è lo scatto immediato. Sto parlando di un'impresa tra i 100 e i 300 miliardi di fatturato».

Lei dice: niente impennate,

niente sviluppo, almeno nella misura che sarebbe necessaria. Però i mercati finanziari "tirano"...

«Diciamo che brutalmente, questa società negli ultimi anni è diventata molto più ricca monetariamente, anche se non appare, ma non perché sono aumentati i valori in Borsa, ma perché alla fine tutti hanno fatto un po' di finanza, e quindi i livelli di reddito complessivi delle famiglie si sono elevati. Oggi ci sono molti più soldi, che si vedono. Non si può dire che girando l'Italia si senta aria di povertà. Le cifre di D'Alema, che citano un testo Cnel parla di 500mila famiglie uscite dalla povertà, evidenziano un trascinarsi verso l'alto, verso una ricchezza che certamente esiste. Il problema è che, a mio avviso, questa ricchezza non finisce nei consumi. Almeno, non tutta, come avveniva una volta quando ti comperavi la macchina, le scarpe nuove. Cioè, non

contribuisce a creare domanda, e quindi a creare l'impennata».

Dove finisce questo denaro?

«In primo luogo viene investito in servizi immateriali. Crescono le spese per istruzione e sanità. Le spese private per la sanità in Italia, negli ultimi anni sono aumentate allo stesso ritmo della spesa pubblica. E oggi su tutta la spesa sanitaria, il 30 per cento è spesa privata. Sono alcune decine di migliaia di miliardi. Quando hai soldi, invece di acquistare il frigorifero fai la polizza di pensione integrativa. Oppure fai la dieta, vai in palestra, attività parasportive che fanno bene alla salute. Un altro esempio, l'istruzione. Lo sforzo economico della famiglia non è tanto finalizzato alla scuola in sé, quanto al corso privato d'inglese per i figli, o al master o all'acquisto del com-

puter o dei libri, delle riviste per imparare ad usare Internet. Nessuno si è reso conto, specialmente la politica, che molti dei bisogni sociali tradizionali, da soddisfare con intervento pubblico, oggi sono individuali e prevedono una crescente responsabilità privata».

Dunque, innanzitutto si spende nei servizi. E poi? «Poi, il risparmio. Si dice che è in calo. Certo, ma prima aveva raggiunto livelli molto alti. Siamo sempre uno dei paesi più risparmiatori del mondo. Ci teniamo il risparmio abbastanza stretto, sappiamo che ci possiamo anche giocare finanziariamente. Certo non lo si investe in azienda, come è stato per quarant'anni: l'azienda familiare, lo studio professionale del figlio, il negozio per la figlia. Oggi abbiamo un risparmio che non viene reinvestito, se non in servizi sociali. Oppure, terzo canale, la ricchezza monetaria alimenta la voglia di rendita. Se ho cento milioni, li do a un gestore immobiliare che li negozia e tra dieci anni il piccolo gruzzolo si può moltiplicare per tre. L'italiano medio di oggi può riunire il mezzo miliardo di patrimonio mobiliare che gli permette la rendita, con cui inte-

LA MOSTRA

Quando l'utensile era un oggetto d'arte

IBIO PAOLUCCI



Ricordate il vecchio e scorbuto principe Nikolaj Bolkonski, padre di Andrej, di «Guerra e pace» di Leone Tolstoj? Il passatempo preferito di questo aristocratico, che si incipriava e portava ancora la parrucca col codino, era quello di ritirarsi in una propria stanza per lavorare al tornio. Parebbe una stravaganza, ma non era così.

Nella bellissima mostra esposta nella Sala Viscontea del Castello Sforzesco di Milano fino al prossimo 24 aprile, intitolata «Strumenti di lavoro: Oggetti d'Arte» (Catalogo Skira), sono esposti 700 preziosi esemplari e, fra questi, un magnifico, e raro, tornio inglese «Holtzappel» del 1824, con tutti i suoi attrezzi racchiusi in appositi armadietti, ordinato, per l'appunto, da un «Gentleman» per la tornitura d'arte. Tutt'altro che isolato nelle classi alte europee, dunque, l'hobby del vecchio principe. Addirittura, in quegli anni, l'arte del tornio era materia d'insegnamento per la nobiltà.

«Logo» di questa straordinaria rassegna è una stupenda tenaglia multiuso tedesca

della fine del Cinquecento in ferro forgiato. Così raffinementemente cesellata e così esposta si presenta sì come una riconoscibilissima tenaglia, ma nessun proprietario dei giorni nostri, tanto è bella, si sognerebbe di usarla nel timore di sciuparla.

Oggetto da collezione, oggi, come tantissimi altri della mostra, databili fra il XVI secolo e l'Ottocento, messi assieme, in venticinque anni di appassionata ricerca, dall'architetto svizzero Luigi Nessi, curatore della rassegna. Promossa dal settore Cultura e Musei del Comune di Milano, l'esposizione è arricchita da alcuni pezzi fantastici delle Civiche raccolte d'Arte applicata del Castello Sforzesco, fra cui un rarissimo compasso geometrico militare progettato da Galileo Galilei, costruito a Padova nel 1606 dal meccanico Antonio Mazzoleni, di cui si conosce soltanto un altro esemplare conservato nel Museo della Scienza di Firenze.

Ma poi gli oggetti, a volte magnifici, a volte curiosi e persino stravaganti, sono infatti: forbici, raschietti, schiaccianoci (da non perdere, un esemplare olandese fine

'700, in legno di pero, scolpito in forma di testa di vecchio barbuto col cappello di sbieco), strumenti chirurgici in acciaio del XVIII secolo (da far tremare le vene e i polsi al pensiero dei poveracci sui quali venivano usati senza anestesia), pantografi, orologi, goniometri, set da viaggio, compassi di tutti i tipi, torchi, presse di banco, martelli, seghe, pialle e pialloni, incudini, coltelli, eccetera eccetera.

Poi ci sono gli oggetti che da tempo hanno cessato di circolare, curiosi e divertenti, tipo le pinze taglia zucchero o taglia cioccolato, gli accendiesca, i porta smoccolato, le grattugie di tabacco, le cremagliere. Le pinze per sbriciolare lo zucchero o per ridurre in pezzetti il cioccolato erano di largo uso perché allora quei prodotti - nel Settecento, ma anche oltre - venivano venduti in blocchi.

Tantissimi, insomma, gli oggetti d'uso, ma scelti come?

Secondo l'architetto Nessi, con questo termine sono da comprendere «tutti i mezzi manuali impiegati dall'uomo per realizzare prodotti finiti nel quadro delle sue at-

tività artigianali e di quelli usati nelle attività professionali, domestiche e personali». Per semplificare - spiega - «chiamerò questi mezzi "utensili", anche se si dovrebbe, di volta in volta, definirli arnesi, attrezzi, strumenti, macchine semplici, oggetti d'uso, in quanto destinati all'ambito domestico o individuale».

Prima dell'industrializzazione, la produzione di tali strumenti era sterminata. Oggi, sostanzialmente, sono fonte di collezione. La produzione industriale ci ha abituati a oggetti ripetitivi. Nel grande universo degli utensili, di cui la rassegna milanese presenta un affascinante spaccato, gli oggetti erano invece curatissimi anche nella forma. Non c'era artigiano che non tenesse, in qualche modo, ad impreziosire l'oggetto fatto con le sue mani.

L'Enciclopedia di Diderot, che, a parte il contenuto, resta un classico punto di riferimento grafico, con le stupende tavole descrittive delle arti e mestieri, deve essere ricordata anche per la valorizzazione di tali strumenti e, dunque, più in generale, del mondo del lavoro.



◆ **Sospese due società di trading on line per irregolarità varie. Il Mibtel chiude a +1,05% e segna il massimo storico**

◆ **Boom dei titoli Banca Roma (+25,76%) Riprende il volo Tiscali (+10,68%) Wall Street, invece, va in calo (-1,93%)**

Ancora record in Borsa grazie a Internet

La Consob denuncia alla Camera i crimini economici

ROMA Banche e Internet trascinano Piazza Affari e la portano verso nuovi record, con il Mibtel a 1,05%, con il nuovo massimo storico a quota 34.819 punti. Ben diverso il clima a New York: alla chiusura della giornata di contrattazioni di Wall Street l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali, prima delle operazioni di compensazione, ha ceduto 199,80 punti (-1,93%) a quota 10.167,40 punti. Chiusura in negativo anche per Nasdaq (-0,17%). Da dove viene il vento di bufera? Gli analisti incolpano Greenspan. Prima di soffiare sulle candeline del suo compleanno il presidente della Fed ha infatti puntato ancora una volta l'indice contro la Borsa. Gli operatori finanziari hanno inteso che ci sarà da aspettarsi una serie progressiva di aumenti dei tassi d'interesse nel corso dell'anno. Ed è stata fatta.

Ma torniamo a Piazzaffari. La giornata in verità era iniziata sotto il segno dell'incertezza e solo con le ore ha riacquisito la sua brillante chiarezza. Sostegno del listino sono stati i bancari e gli assicurativi, che hanno cominciato a muoversi nella seconda metà della giornata. Effervescenti anche i titoli Internet, ma solo quelli legati alla pura tecnologia, perché i media, ormai associati al «polo» dei contenuti della Rete, sono rimasti in terreno negativo. Sono stati 5.965 i milioni di euro scambiati.

Intanto la Consob dà seguito alla campagna iniziata contro l'insider trading e l'aggiotaggio e oggi il presidente Luigi Spaventa verrà ascoltato dalla Commissione Finanze della Camera. Un'audizione preceduta, ieri, da un doppio intervento sulle attività abusive via Internet. La Commissione ha infatti sospeso gli scambi organizzati attraverso il sito www.smallxchange.com e vietato la

diffusione dell'attività di gestione del risparmio attraverso un secondo sito, www.tricalpa.com. I due siti Internet sono gestiti e organizzati da due società con sede nelle British Virgin Islands, la Smallxchange.com Ltd e la Tricalpa Finance Inc. Nel primo caso, secondo la valutazione della Consob, si sarebbe trattato di un sistema di scambi organizzati fuori dai mercati regolamentati e senza autorizzazioni. Nel caso della Tricalpa, invece, sotto accusa è la gestione collettiva del risparmio attraverso un fondo che però in Italia non è stato autorizzato.

ASSICURATIVI IN CRESCITA
Hanno registrato forti rialzi

Bene anche le Fiat sulle voci di accordi internazionali

Banca Roma (+25,72%) grazie all'accordo con Telecom per il trading on line. Sul finale anche Intesa (+15,55%) ha preso il volo. Tra le popolari c'è chi sale (Commercio Industria +5,85% e Milano +2,68%) e chi scende (Lodi -6,47% e Novara -1,94%). In luce gli assicurativi con Alleanza (+7,58%), Generali (+6,06%) e La Fondiaria (+7,63%).

Una seconda primavera per i titoli legati a Internet con Tiscali che ha segnato un rialzo del 10,68%. Dopo essere incorse nella sospensione per eccesso di rialzo hanno continuato a correre Tecnodiffusione (+18,56%), Opengate (+17,05%) e Prima Industrie (+14,88%). In volo anche Finmatica (+22,26%). Non è invece andata ben con le teleco-



municazioni e i media: venduti i titoli del gruppo Telecom, con Olivetti che perde l'1,74% e Tecnostil il 3,55%. Telecom ha ceduto lo 0,97% e Tim lo 0,22%. Non risveglio l'interesse del mercato il settore media dove Seat ha perso il 5,09%, Buffetti il 5,07%. Scivola il gruppo De Benedetti con Cofide in calo del

9,6%. Cir del 4,39% e L'Espresso del 3,85%. Pesante anche ClassEditori (-3,49%) e Mondadori (-6,72%).

Buona la performance della Fiat che si rilancia con un +6,41% mentre tornano le voci sui possibili accordi internazionali imminenti.

R. E.



IL CASO

E GRAUSO CONTINUA A REGISTRARE DOMINI ADESSO NEL MIRINO I CODICI DI PIAZZA AFFARI

■ Continua il «rastrellamento» di domini Internet da parte di Nichi Grauso. Il controverso imprenditore sardo ha infatti registrato (oltre naturalmente ad altri 480.000 domini) 450 codici Isin, vale a dire quelle lunghe e complicate serie numeriche che identificano i titoli di Borsa. I codici Isin, tra l'altro, sono una serie di numeri impossibili da memorizzare: lo stesso Cedborsa, infatti, utilizza un codice mnemonico con le iniziali dei titoli. Ad annunciare la nuova iniziativa dell'imprenditore sardo è «Repubblica.it», secondo cui anche la Consob si starebbe interessando del caso, pur non avendo ancora aperto alcun fascicolo sulla vicenda. «È una mossa che suscita perplessità - rileva un portavoce dell'organismo di controllo delle società e del mercato di Borsa interpellato da «Repubblica.it» - dal momento che la spendibilità di quei codici sembra bassa o nulla».

Le ragioni per le quali Grauso si sia impadronito anche di questi domini risultano a molti incomprensibili, ma è lo stesso Grauso a confermare che - accanto all'aspetto provocatorio che gli è connotato - l'operazione ha un senso commerciale ben preciso.

Secondo un esperto di finanza on line interpellato da «Repubblica.it» uno dei possibili utilizzi che ne

potrebbe fare Grauso potrebbe essere quello di sfruttarli per gli investimenti in Borsa con il cellulare. «Digitando uno di questi numeri su un telefonino wap abilitato ad Internet - sostiene l'esperto - si otterrebbe un doppio risultato: aprire la pagina web in questione e contemporaneamente fare una «chiamata» al database corrispondente, dicendogli che si vuole effettuare una transazione sul titolo identificato in maniera univoca dal codice Isin. In questa prospettiva - prosegue - il lungo ed ostico codice numerico sarebbe più facile da ricordare dal cellulare di quanto non lo sia da una persona». Altri, invece, sostengono che si tratti solo di una mossa «pubblicitaria», ideata solo per suscitare l'interesse dei media attorno all'imprenditore sardo.

Probabilmente, sono vere un po' tutte queste ipotesi. Nichi Grauso, interpellato dal nostro giornale, conferma che in un certo senso si tratta di una delle sue «provocazioni»: ma c'è anche il lato commerciale della faccenda. In particolare, l'imprenditore sardo ci spiega che sui siti Internet corrispondenti ai domini registrati con i codici Isin potrà inserire «contenuto» e informazioni relative ai vari titoli quotati in Borsa. A questi siti potrà accedere, afferma Grauso, «da tutti i più importanti siti di informazione finanziaria e di trading», ma anche attraverso i sistemi di navigazione Internet via cellulare, ad esempio con la tecnologia Wap.

Maurizio Romiti, sopra a sinistra l'imprenditore Nichi Grauso e in alto la Borsa di Milano

Snia, Giribaldi torna all'assalto Ora controlla l'11 per cento



ROMA Capitolo Snia, la Banque du Gothard ci riprova e sale all'11% della società milanese. L'istituto di credito di cui si serve Luigi Giribaldi, l'ormai celebre raider piemontese con base nel principato di Monaco, risulta infatti dal 29 febbraio scorso in possesso di due distinte quote di Snia. La prima, del 2,08%, attraverso la Banque du Gothard Monaco, la seconda, più consistente (8,9%), attraverso la Banque du Gothard Luxembourg. Azionista principale della società guidata da Umberto Rosa rimane la Bios con il 29,935%. Sempre nel mese di febbraio, invece, Giribaldi ha invece diminuito la propria quota in Itiierre, che era pari all'8,2% il 10 febbraio e, dieci giorni dopo, risultava scesa al 6,27%. La partecipazione del finanziere è detenuta attraverso la Banque du Gothard Monaco, che ha in portafoglio il 6,48% di Itiierre Holding intestato per conto di terzi. Lo si apprende dalle comunicazioni alla Consob.

e voci, peraltro sempre smentite dalla società, Piazza Affari si aspettava qualche iniziativa più concreta sul futuro di Rcs; e invece, per il momento, vengono ribaditi gli impegni già noti su Internet e multimedialità. In pesante ricetta anche le Gemina che hanno chiuso a 0,78 euro con una perdita del 7,10% e scambi in linea con quelli di venerdì (11,6 milioni di pezzi).

La giornata ha un segno vagamente positivo soltanto per i lavoratori della Gft, gruppo tessile torinese controllato dalla Hdp, dopo che l'azienda ha promesso loro una riorganizzazione seguita da rilancio non lo smantellamento degli stabilimenti torinesi. Ma resta lo spettro dei circa 700 esuberanti dipendenti dichiarati da all'azienda.

Hdp blinda il patto di sindacato Ma i mercati bocciano l'operazione

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il patto di sindacato Hdp rimane saldo e anzi intende salire di un altro 3% dall'attuale 46,1%. La Rcs ha «un ruolo sempre più importante» e per gli altri investimenti rimane fermo «l'impegno alla valorizzazione». È quanto ha stabilito la direzione del sindacato che controlla il gruppo al centro della querelle finanziaria di queste settimane al termine della riunione di ieri mattina. Ma si tratta di una posizione che il mercato punisce con un pesante calo di interesse per il titolo Hdp, che infatti a fine giornata ha chiuso a -9,87%. Insomma, agli investitori gli annunci dei «padroni» del gruppo sono sembrati poca cosa rispetto

alle ipotesi degli ultimi tempi: soprattutto per l'assenza del benché minimo accenno all'ipotesi che il comparto moda-abbigliamento possa essere scorporato.

CRESCERE RCS

Ma per adesso non si parla dello scorporo delle attività di moda e abbigliamento

Inoltre ha deliberato, sempre all'unanimità, di rafforzare il proprio possesso, nei tempi e limiti previsti dalle leggi vigenti, di un

ulteriore 3% rispetto all'attuale 46,1%. Il che significa che scalare Hdp resta un'impresa impossibile. «Per quanto riguarda le strategie - prosegue il comunicato - il Sindacato ha dato particolare accento al ruolo sempre più importante che svolge all'interno delle partecipazioni la Rcs». E anche questo passaggio ha tutto il sapore di una conferma, dal momento che non è mai stato mistero che il gioiello dell'editoria fosse considerato il fulcro per future incursioni nel mondo di Internet e della multimedialità. Ma poi arriva la mezza sorpresa, che si tradurrà in delusione in Piazza Affari: «Rimane ovviamente fermo - conclude la nota - l'impegno alla valorizzazione degli altri investimenti». Quindi niente cessione o scorporo

del comparto abbigliamento-moda, come in tanti si attendevano da settimane. E forse non a caso anche i titoli della Itiierre, possibile acquirente di questo settore, sono calate del 3,75%.

Reazione negativa in Borsa, si è detto: il titolo della finanziaria, dopo un avvio di seduta in forte rialzo a 2,20 euro, dal pomeriggio ha cominciato a scendere ed è stato sospeso per eccesso di ribasso. Le ordinarie sono quindi state riammesse a pochi minuti dalla chiusura della seduta e hanno fissato il prezzo di riferimento a 1,90 euro con una perdita del 9,87%. Gli scambi sono stati comunque piuttosto vivaci: sono passati di mano 31 milioni di titoli contro i 27,3 milioni di venerdì. «È soprattutto il rafforzamento del patto di

Commercio, Dini attacca le banche «Sono un freno per lo sviluppo delle imprese, soprattutto all'estero»

ROMA Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha baccettato il sistema creditizio italiano che con la sua scarsa intraprendenza in Italia e all'estero «non accompagna le imprese» a sufficienza nei loro progetti di investimento. Il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, sollecitato dalle «lamentose» delle autorità iraniane incontrate a lungo a Teheran, è tornato anche ieri a strigliare il sistema bancario italiano che, rispetto ad altri paesi europei, non assiste il «sistema-Italia» quando si propone all'estero. Un problema grave, secondo Dini, tanto più quando - come in Iran - ci sono ottime pro-

spettive di penetrazione economica, in quanto l'Italia gode di ampie aperture politiche basate sulla reciproca fiducia. «È un problema difficile da affrontare», ha ammesso Dini durante la seconda tappa della sua visita in Iran.

«Il nostro sistema bancario concede crediti solo su garanzie reali e all'estero con quelle Sace, e questo è un fattore di ritardo dello sviluppo economico anche dell'Italia al suo interno», ha lamentato il titolare della Farnesina. Per Dini si tratta di «un modo di fare banca che oggi nel 2000 deve essere parzialmente modificato». Lo spunto è stato offerto al ministro degli

Esteri proprio dal collega iraniano Kamal Kharrazi, il quale ha manifestato «grande apertura verso le imprese italiane» osservando però che spesso queste vengono «frenate dal sistema bancario italiano che non accetta in garanzia neppure il buy-back petrolifero», esigendo la garanzia sovrana della Sace. Kharrazi ha ricordato come altri paesi finanzino con più facilità progetti anche per milioni di dollari. In Italia, invece, il sistema bancario «esige, anche per progetti piccoli, la garanzia della Sace, il che comporta - ha precisato Dini - la richiesta di una garanzia statale sul Governo iraniano e Teheran

spesso non è d'accordo». Proprio di questo scarso coraggio e dell'assenza delle banche italiane all'estero Dini ha fatto ormai un cavallo di battaglia: «all'estero le nostre banche non ci sono», ha osservato consolato, rilevando che il governo non ha più potere di indirizzare sugli istituti di credito che sono ormai per lo più privati. Per questo il suo invito è ad avere più coraggio e a rischiare di più per sostenere soprattutto i progetti delle imprese italiane all'estero. Anche perché, ha aggiunto, le banche «non sono più pubbliche». Ma ciò non vuol dire che non si debba «costringerle a fare qualcosa di più».

Credito on line, Bnl annuncia un progetto «virtuale»

ROMA Bnl ha allo studio progetti per la creazione di una banca virtuale. Lo ha annunciato l'amministratore delegato, Davide Croff, conversando con i giornalisti a Milano a margine di un convegno sull'e-commerce organizzato dalla società di consulenza AtKearney. Croff giudica «interessante» il progetto nato dall'accordo tra Banca di Roma e Telecom Italia, premiato dal mercato di Piazza Affari con un vero e proprio boom delle quotazioni dell'istituto guidato da Cesare Geronzi. Ma noi - spiega Croff - siamo la banca italia-

na che da più tempo è entrata nel settore delle telecomunicazioni. Abbiamo realtà concrete che stanno operando. Noi partecipiamo in società del settore che nel '99 hanno registrato un fatturato globale di 1.700 miliardi. Dunque, siamo una realtà molto concreta».

«Ovviamente - ha proseguito l'amministratore delegato di Bnl - siamo molto attenti all'innovazione, stiamo lavorando, abbiamo una serie di progetti in corso che annunceremo nel momento in cui diventeranno realtà. Credia-

mo che questo sia un settore importantissimo che va monitorato con grande attenzione e credo altresì - ha concluso Croff - che Bnl abbia tutte le carte in regola per essere un grande protagonista della «New Economy». A margine del convegno, conversando con i giornalisti, l'amministratore delegato della Bnl ha chiarito che allo stato non esistono progetti di possibile collaborazione tra Bnl e Unicredit. «Unicredit è una bellissima banca, ma al momento non abbiamo nessun progetto in discussione con loro».





◆ **Inasprito il blocco degli affari con Podgorica, chiuse le frontiere con Republika Srpska e Macedonia**

◆ **Esercitazioni militari al confine con il Kosovo, a Belgrado distrutto un ripetitore della tv Studio B**

Serbia, «muro» commerciale con l'ostile Montenegro

Il Sinodo: pregate per una svolta democratica

Le auto vengono perquisite una ad una, una lunga colonna di camion aspetta inutilmente. Due panini a testa per ogni viaggiatore, sono l'unica «merce» autorizzata a varcare la frontiera tra Serbia e Montenegro. Persino per lasciar passare i rifornimenti destinati all'esercito c'è stato bisogno dell'intervento della polizia militare. Belgrado ha inasprito ieri il blocco commerciale varato già due mesi fa, ritorsione all'annuncio dell'introduzione a Podgorica del marco tedesco come valuta parallela. Stavolta il giro di vite coincide curiosamente con la concessione da parte della Germania di crediti per 40 miliardi di lire, il segno che la piccola repubblica affacciata sul-

l'Adriatico può considerare conclusa la fase di isolamento forzato dalla comunità internazionale. Il blocco fa salire la tensione, ma non preoccupa Podgorica più di tanto. «Ad aprile i serbi sperimenteranno una penuria di generi alimentari, dato che i produttori non possono sopravvivere senza esportazioni e con i prezzi calmierati all'interno», pronostica il ministro del commercio montenegrino Ramo Bralic. A Belgrado, gli economisti indipendenti fanno altre previsioni: il blocco è un favore all'aristocrazia del contrabbando, notoriamente legata a doppio filo con il regime.

Chiuse anche le frontiere con la Republika Srpska di Bosnia e con

la Macedonia, la Serbia si rintana nel suo bozzolo di minacce e violenze politiche, mentre al confine con il Kosovo il terzo corpo d'armata tiene le «consuete» esercitazioni di fine inverno. E ancora per una volta, dopo un silenzio durato mesi, il Sinodo della Chiesa ortodossa alza la voce contro il regime invitando i fedeli a pregare durante le celebrazioni pasquali per «la salvezza della società serba, e per la creazione, attraverso la libera espressione democratica della volontà del popolo, di condizioni che permetteranno al paese di uscire dall'isolamento». Tradotto in altri termini, la Chiesa appoggia la convocazione di libere elezioni che aprano una via d'uscita

nella galera serba.

I segnali che arrivano vanno però in direzione opposta. La campagna di intimidazione lanciata dallo stesso Milosevic all'ultimo congresso socialista, due settimane fa, dà frutti quotidiani. Molte salate e mancato rinnovo delle licenze stanno mettendo al muro i media indipendenti. Ieri c'è stata l'irruzione di cinque uomini con le divise della polizia serba nella sede di un ripetitore della tv Studio B, controllata dal partito di Vuk Draskovic. Il materiale tecnico è stato distrutto, due uomini malmenati. Per alcune ore l'emittente è rimasta silenziosa, così pure radio B2-92, che trasmette grazie al supporto di Studio B. Ma M.



Un soldato francese della Kfor a Mitrovica

H.Reka/Reuters

SPAGNA

Attentato dell'Eta a San Sebastian

Sette persone ferite

■ Una bomba nascosta in un'automobile parcheggiata è esplosa alle ore 21,30 di ieri sera al passaggio di un'auto di pattuglia della Guardia Civile, in una strada del quartiere Intxaurren del capoluogo basco di San Sebastian. Almeno sette persone sono rimaste ferite, due delle quali (un uomo ed una donna) sono agenti della Guardia Civile, ma nessuna di loro verserebbe in condizioni gravi. Nonostante l'auto della pattuglia della Guardia Civile fosse blindata, l'esplosione l'ha sventrata ed ha provocato un incendio che è stato poi spento dai vigili del fuoco. Gli altri feriti, fra i quali una giovane donna di 27 anni, viaggiavano in un'automobile che seguiva quella della Guardia Civile. L'attentato è stato attuato a soli 300 metri di distanza dalla caserma di Intxaurren della Guardia Civile. Quello di ieri sera è il terzo attentato attribuito ai terroristi separatisti baschi dell'organizzazione Eta, in meno di due mesi. E fra pochi giorni si svolgono le elezioni politiche nazionali. «Questo attentato», ha commentato Rafael Hernandez, esponente del Partito Popolare (PP, attualmente al governo) - dimostra che il gruppo armato vuole essere presente nella campagna elettorale nell'unico modo che conosce: uccidendo».

Mozambico

Maputo, in tilt l'aeroporto

MAPUTO L'aeroporto di Maputo non ha un sistema radar, né computer per coordinare il traffico in arrivo e in partenza. Dalla torre di controllo, gli operatori lavorano a vista, usando un sistema radio ad alta frequenza del tutto inaffidabile in condizioni di maltempo, dicono con una battuta, ci «affidiamo a Dio» per evitare collisioni in volo in fase di avvicinamento. In una giornata di traffico in tempi normali lo scalo riesce a gestire al massimo una cinquantina di voli ma con gli aiuti umanitari che stanno arrivando da tutto il mondo per le vittime delle inondazioni ora sono circa 200 i voli giornalieri che devono atterrare sulle ridotte piste della capitale del Mozambico. La situazione rischia di andare in tilt: i grossi cargo provenienti da Sudafrica, Gran Bretagna, Germania, Francia, Portogallo, Spagna, Libia, Lesotho, Zambia e Malawi usano già l'aeroporto e spesso sono costretti a parcheggiare col muso che sfiora la coda di un altro aereo. Per domani sono attesi aerei dagli Usa e da altri paesi dell'Asia e dell'Africa. Poi ci sono i regolari voli commerciali, gli aerei militari e gli elicotteri di salvataggio che entro domani saranno una cinquantina: ieri sono arrivati altri due Puma dell'aviazione militare britannica.

L'INTERVISTA ■ ZIAD ABU ZIAD, ministro palestinese

«Barak, non ci metterai all'angolo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Vogliono stringerci in un angolo, logorarci in un'estenuante "stop and go" al tavolo delle trattative. Le cose peggiorano di giorno in giorno, nei Territori crescono rabbia e delusione per una pace sempre più evanescente. Barak sta giocando col fuoco. Non rispettare gli impegni sottoscritti e cercare di dividere il fronte arabo finirà solo per alimentare la forza dei nemici della pace». È un lucido, argomentato e a tratti disperato grido d'allarme quello lanciato da Ziad Abu Ziad, uno dei più autorevoli ministri dell'Autorità nazionale palestinese. «Abbiamo molto apprezzato», dice Abu Ziad - le parole del presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema: l'Europa deve assumere un ruolo politico molto più marcato in Medio Oriente e svolgere una funzione attiva di mediazione tra le parti fondate su una effettiva equidistanza. L'Europa ha questa credi-

bilità, gli Stati Uniti la stanno perdendo».

«Barak vuole uccidermi per la quarta volta», ha denunciato pochi giorni fa Yasser Arafat. Si tratta di una uccisione «politica». Un'accusa molto grave. «Ma fondata su dati di fatto. Barak sta delapitando quel carico di aspettative che aveva accompagnato la sua elezione a primo ministro. Aveva promesso di voltar pagina rispetto a Netanyahu e alla sua sciagurata politica...».

Nei Territori crescono rabbia e delusione per una pace evanescente

La realtà ha smentito le parole: il negoziato vive una paralisi totale, gli accordi internazionali non sono stati rispettati e la discussione sui nodi strategici della pace israelo-palestinese è ancora in alto mare».

Lei parla di «nodi strategici» ancora da sciogliere. Quali sono quelli più intricati? «L'elenco è lunghissimo. Basti pensare alla questione dei confini e della compattezza territoriale del futuro Stato palestinese, allo smantellamento delle colonie nelle aree sotto controllo dell'Anp, al problema del diritto al rientro dei profughi palestinesi e al futuro di Gerusalemme Est. Barak ripete sempre che una pace duratura in Medio Oriente comporta per Israele «dolorosi sacrifici». Belle parole. Rimaste finora lettera morta. Perché nei fatti il premier israeliano sembra volere, come il suo predecessore Netanyahu, una pace «a costo zero» per Israele».

Il processo di pace è dunque rientrato in un vicolo cieco?

«Non siamo all'«anno zero» ma certo stiamo vivendo uno dei momenti più difficili e cruciali di questo lungo cammino della pace. E la responsabilità della crisi attuale non è solo di Israele ma

anche per certi versi soprattutto della Comunità internazionale. Troppi silenzi, troppa sottovalutazione dei pericoli insiti in un prolungato stallo delle trattative. La vittoria elettorale di Barak è stata accolta da tutti, in Occidente, con un sospiro di sollievo ritenendo, a torto, che da quel momento la strada della pace e del dialogo sarebbe ritornata in discesa. Un grave errore. Il fatto è che senza la pressione internazionale, in particolare dell'Europa, su Israele il processo di pace rischia davvero di implodere e arenarsi definitivamente. Barak non può godere di un credito illimitato. Va invece giudicato per le scelte che compie, per la politica che persegue. E questa politica oggi ha portato il negoziato in un vicolo cieco».

Qual è il pericolo maggiore per il processo di pace?

«L'illusione di poter mantenere ancora a lungo l'attuale status quo. O, per altri versi, ritenere chesia più conveniente per Israele avere di fronte una dirigenza

Dividere il fronte arabo aiuterà solo i nemici della pace

paestinese più debole e dunque più ricattabile. Questa cecità politica può produrre solo dei guasti terribili, per tutti. L'alternativa ad una pace giusta e globale non è l'attuale status quo ma una guerra totale. Per quanto ci riguarda intendiamo proseguire nella ricerca del dialogo e di un equo compromesso. Ma per dialogare bisogna essere in due e dimostrare di voler ascoltare le ragioni dell'altro. Barak sembra invece sordo ad ogni nostra sollecitazione».

Ma il Barak «sordo» di cui parla è lo stesso che ha annunciato il ritiro di Israele dal Libano meridionale.

«È la politica del dividere per imperare. Forzare ad un tavolo del negoziato - in questo caso quello con la Siria - per poi tornare con più carte da giocare sull'altro tavolo ancora aperto: quello palestinese. È la vecchia politica di Israele che in passato ha prodotto solo conflitti e tensione. Una politica che è agli antipodi di quella «pace dei coraggiosi» avviata da Rabin e Arafat. Non vedo

coraggio nella conduzione di Barak. Il premier israeliano sembra far finta di non capire la lezione di cinquant'anni di storia mediorientale: al centro della pace e della guerra in questa regione c'è sempre stata e sempre ci sarà la questione palestinese. Il che, naturalmente, non vuol dire sottovalutare l'importanza di un accordo con gli altri Paesi arabi, come Siria e Libano. Ma la pace in Medio Oriente o sarà globale e giusta o non sarà. E una pace giusta e stabile passa inevitabilmente per una soluzione del problema palestinese fondata sul principio della pace in cambio dei Territori e sul riconoscimento del nostro diritto ad uno Stato autonomo e indipendente. È l'altra faccia del diritto alla sicurezza per Israele».

Tra due settimane Giovanni Paolo II compirà una storica visita in Terra Santa. Cos'è attendete? «Più volta il Papa ha ribadito che giustizia, rispetto, pace in Terra Santa non possono che fondarsi sull'egualianza, la pari dignità di tutti i popoli che la abitano. Ci attendiamo che rilanci con la sua forza morale questo messaggio di verità. Nel suo viaggio Giovanni Paolo II toccherà con mano la sofferenza e insieme le aspettative che animano il popolo palestinese. E avrà conferma diretta che in Palestina è possibile la convivenza tra ebrei, cristiani e musulmani, tra arabi e israeliani. Ma questa convivenza può crescere e radicarsi solo nel rispetto dei diritti dell'altro e non sull'oppressione del più forte sul più debole».

Londra, Ken il rosso sfida Blair

Livingstone si candida a sindaco come indipendente

LONDRA «Sono stato costretto a scegliere tra il partito che amo e la difesa dei diritti democratici dei londinesi». Sulle pagine dell'«Evening Standard» Ken Livingstone dissotterra l'ascia di guerra. Sconfitto di misura alle primarie del mese scorso in seno al Labour, Ken «il rosso» ha deciso di candidarsi come indipendente per le elezioni a sindaco di Londra, sfidando apertamente le alte gerarchie laburiste che accusa di derive destrorse. «Sarebbe un disastro», ha detto il premier Tony Blair che aveva osteggiato la candidatura di Livingstone, favorendo invece il più fedele Frank Dobson, ex ministro della sanità. «Si è automaticamente escluso dal partito», ha precisato un portavoce laburista, anticipando le dure reazioni dello stato maggiore laburista. Dobson, direttamente insidiato dalla discesa in campo di Livingstone, non è andato per il sottile. «Ken, sei un bugiardo pieno di te - ha detto -. Finalmente l'aquila è atterrata. Ora il confronto sarà su politica del lavoro, criminalità, trasporti e le disastrose politiche di Ken per Londra».

Spinto a candidarsi da uno schiera-

mento multicolore che va dai conservatori dell'«Evening Standard» ai massimi esponenti della comunità gay, passando per la stragrande maggioranza della base laburista, Livingstone non poteva rinunciare a questa ennesima avventura politica. I sondaggi lo danno per favorito, con un largo vantaggio tanto su Dobson che sul candidato Tony, Steve Norris. Il solo vero rischio è rappresentato dalle scarse disponibilità finanziarie di Livingstone, che ieri ha ammesso di poter contare per la sua campagna elettorale su quattro persone e sulla cifra, assai modesta, di 20.000 sterline, circa 60 milioni di lire.

Cinquantaquattro anni, figlio di un operaio del popolare quartiere di Streatam, già a capo dell'ente amministrativo della capitale - il «Greater London Council» abolito da Margaret Thatcher nei primi anni Ottanta - Ken il Rosso ha cercato fino all'ultimo di ottenere la nomination laburista. Non c'è riuscito, ma con questa campagna potrebbe ottenere di più: la messa in discussione della leadership di Blair. Un rischio calcolato dagli esperti del «New Labour» che in uno

studio - rivelato ieri dall'«Independent» - hanno avvertito il premier: con un elettorato disaffezionato il partito rischia la sconfitta alle prossime politiche. Forse anche per questo, Livingstone ha espresso la «speranza» di tornare un giorno nelle file del partito.

La campagna elettorale si trasforma così in una battaglia senza esclusione di colpi dalla quale Tony Blair rischia di uscire umiliato. Puntando sull'ex ministro della sanità Frank Dobson, Blair ha già ottenuto un pessimo risultato: la spaccatura del suo partito nella grande Londra. Se poi Livingstone divenisse sindaco il leader laburista troverebbe di fronte a una situazione davvero scomoda: un ex membro del suo partito, proveniente dall'ala sinistra ma capace di attrarre consensi anche tra i conservatori, potrebbe dar vita dalle sponde del Tamigi a una mezza rivolta contro il governo. E il primo tema di scontro - Livingstone l'ha già detto - sarebbe proprio il «Tube»: la grande rete metropolitana di Londra che il governo vorrebbe privatizzare e che invece Livingstone vuole pubbli-

«Togliete l'immunità a Pinochet»

Richiesta del giudice Guzman: «Serve per interrogarlo»

SANTIAGO Il giudice cileno Juan Guzman Tapia ha chiesto ieri alla Corte d'appello di togliere l'immunità parlamentare all'ex-dittatore Augusto Pinochet. Ad annunciarlo è stato l'avvocato Alfonso Insunza, che ha presentato una delle sessantuno denunce depositate negli ultimi anni nei confronti dell'anziano generale. Pinochet, rientrato in patria venerdì scorso dopo aver trascorso più di cinquecento giorni in stato detentivo a Londra, beneficia attualmente dell'immunità, essendo stato nominato nel 1998 senatore a vita.

Il giudice Guzman ha chiesto che l'immunità sia tolta allo scopo di poter interrogare Pinochet nell'ambito dell'istruttoria relativa alle denunce depositate contro di lui a partire dal gennaio di due anni fa, e soprattutto nel periodo in cui si trovava agli arresti in Inghilterra. «Noi pensiamo che c'isiano elementi sufficienti affinché sia sottoposto a processo», ha dichiarato l'avvocato Insunza. Quest'ultimo e altri avvocati e giuristi hanno chiesto che si proceda contro Pinochet per le sue responsabilità nella cosiddetta «carovana della morte», un gruppo di ufficiali che ordi-

nò l'esecuzione di almeno settanta prigionieri politici nell'ottobre 1973, un mese dopo il golpe che rovesciò il governo democratico di Salvador Allende e portò Pinochet al potere sino al 1990. Il giudice Guzman alcuni mesi fa ordinò l'arresto del generale in pensione Sergio Arellano e altri capi militari che facevano parte di quella struttura. «Ma il generale Arellano ha agito su ordini diretti di Pinochet», è la valutazione dell'avvocato Insunza.

Altre denunce sono state depositate a carico dell'ex-dittatore a proposito di una lunga serie di assassini, torture, sparizioni di cui furono vittime ben 1198 avversari del regime tirannico imposto al Cile da Pinochet e dai suoi collaboratori. La richiesta di togliere l'immunità parlamentare dovrà essere ratificata dai ventiquattro magistrati della Corte d'appello. Essa si basa sull'articolo 612 del codice cileno di procedura penale, che prevede «l'arresto dell'incriminato», qualora l'imputato sia privato dell'immunità.

Secondo un altro avvocato denunciante, Hugo Gutierrez, la decisione del giudice Guzman è significativa, perché alla base sta l'implicito riconoscimento

che sono fondati i sospetti sulle pesanti responsabilità dell'ex-dittatore cileno nella repressione del movimento democratico e nella violazione dei più elementari diritti umani.

Il problema dell'immunità parlamentare di Pinochet è uno dei grandi temi di dibattito in questo periodo nel paese sudamericano, ed in Parlamento è a metà strada (approvato per ora dalla Camera) un progetto di legge che prevede una conferma di tale immunità per gli ex-capi di Stato, anche quando abbandonino il seggio senatoriale a vita. E ovvio che se l'iter della legge compisse il suo corso, l'iniziativa di Guzman naufragherebbe.

«Questo è il momento della verità per il Cile», ha dichiarato Carmen Hertz, vedova di una delle vittime della «carovana della morte». «Ora vedremo se le promesse del governo e dei tribunali di portare Pinochet in giudizio si avvereranno». Sinora l'ex-dittatore ha sempre negato di esser mai stato direttamente a conoscenza di qualunque eccesso commesso nella repressione dell'opposizione, e si è sempre giustificato con la scusa di avere agito per prevenire una deriva cubana del suo paese.



LUCCA È pesante il tributo pagato in una sola notte ad una delle più belle montagne italiane: due morti ed un ferito sulla Pania, una delle vette più ambite delle Apuane, trasformarsi in una trappola mortale di ghiaccio. Domenica sera in quella trappola sono rimasti due escursionisti appassionati di scialpinismo, uno dei quali è morto, ma anche un soccorritore esperto, il sindaco di Piazza al Serchio Roberto Nobili, medico che aveva 45 anni, sposato (anche la moglie è medico), e con due figli, di 13 e 6 anni. Lo scialpinista deceduto è Alessio Spinelli, 29 anni, di Antracoli (Lucca) mentre quello rimasto ferito, e ricoverato all'ospedale di Lucca, si chiama Cristiano Alberti, 32 anni, lucchese, impiegato. Roberto Nobili da sette anni aveva scelto di compiere la sua missione anche sulle vette in aiuto a chi ne aveva bisogno.

La montagna, domenica era di-



Franco Nobili, morto durante la ricerca di un disperso. F. Silvini/Ansa

ventata un'unica lastra gelata. La pioggia caduta sulla neve si è trasformata quasi subito in ghiaccio a causa di una temperatura che ha

toccato i -10 gradi. Una situazione che ha fatto scattare l'allarme da parte degli amici di Alessio Spinelli e Cristiano Alberti, i due scialpi-

Trappola di ghiaccio sulle Apuane, due morti Deceduto un alpinista e un soccorritore, sindaco di Piazza al Serchio

nisti che non erano rientrati dopo l'escursione. La squadra del soccorso alpino si è mossa verso le 20, dividendosi in due gruppi sul versante nord della Pania. Una volta avvistati i due escursionisti, di cui uno già morto e l'altro ferito, gli uomini del soccorso alpino hanno richiesto l'intervento di una terza squadra, quella di cui faceva parte il dottor Nobili, per raggiungere il ferito. Ma durante questa difficile operazione il medico è scivolato lungo il canalone ghiacciato e senza neanche un urlo è caduto, un volo di 250 metri, sul fianco gelato della montagna. Per lui non c'è stato nulla da fare. Ai suoi

compagni non è rimasto altro che far intervenire l'elicottero per il recupero del corpo del loro amico.

«C'è una generale sottovalutazione della montagna e incidenti del genere, purtroppo, ci sono sempre più spesso, ma mai era accaduto che coinvolgesse uno dei nostri», dice uno dei soccorritori, gli occhi gonfi e la voce stanca.

Condolganze alla moglie del sindaco deceduto, signora Lia Pierami Nobili, sono state inviate dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. «La notizia della tragica morte di suo marito, Dott. Roberto Nobili, sindaco di Piazza al Serchio, perito nel suo ge-

neroso tentativo di soccorso, mi ha profondamente rattristato», scrive Ciampi. Anche il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema ha espresso ai familiari e alla comunità di Piazza al Serchio «i sentimenti di partecipazione commovente al loro dolore per il sacrificio del sindaco Roberto Nobili». Se il drammatico incidente richiama i rischi della montagna e l'esigenza di vigilanza e di condizioni di sicurezza, il tentativo generoso di portare soccorso ad alcuni dispersi sul Monte Pania, che è costato la vita al sindaco Nobili, ha scritto D'Alema «è espressione alta di spirito civico e di valori di umanità che la

tragedia non può cancellare». Il ministro dell'Interno, Enzo Bianco ha ricordato «l'uomo che si è distinto per la grande generosità, sia nella professione che nella politica. Medico conosciuto e apprezzato, ha dedicato molto anche alla politica, un settore nel quale riteneva di poter concorrere a soddisfare meglio i bisogni della gente». La figura di Roberto Nobili è stata ricordata anche dal Sindaco di Firenze e Presidente dell'Associazione dei Comuni, Leonardo Domenico, dal presidente del consiglio regionale della Toscana, Angelo Passaleva e dal capogruppo regionale del Ccd, Giuseppe Del Carlo.

«Un bollino blu per le imprese» Conferenza Ds anti-usura, Vigna e Veltroni d'accordo

VITO FAENZA

NAPOLI Un «bollino blu» per le imprese. Lo ha proposto Vigna, è stato d'accordo Veltroni. La giornata di mobilitazione su Racket ed Usura organizzata dai Ds a Napoli, ha portato alla formulazione della proposta di estendere la certificazione sulle imprese, non guardando solo alle «carte», ma entrando nel merito, vagliando nel profondo le società e questo - ha sostenuto Vigna - non solo per le imprese che devono partecipare agli appalti pubblici, ma renderlo accessibile a tutte le società. Veltroni si è dichiarato d'accordo con questa proposta, che ha portato negli Usa a grossi incrementi di affari per le società che hanno accettato questo tipo di con-

trollo perché il cittadino è garantito, sia esso cliente dell'impresa, sia esso un possibile finanziatore.

Il convegno nazionale a Napoli arriva un anno dopo uno simile effettuato a Capo d'Orlando. Ma quest'anno non è trascorso inutilmente, ha fatto rilevare Lino de Guido nella sua relazione introduttiva, il governo ha varato provvedimenti ed altri sono stati portati all'attenzione del parlamento che hanno reso più incisiva la lotta a determinati fenomeni. Il problema non è risolto, ha fatto rilevare Massimo Brutti, sottosegretario all'Interno, ma in questo anno s'è ridotto lo spazio per la mafia. La criminalità organizzata è meno forte rispetto agli inizi degli anni '90, ma occorre dire che esistono ancora forti situazioni di territorialità. Brutti ha parlato anche dei

56 testimoni in processi di mafia. «Li sto incontrando uno ad uno per verificare bisogni, esigenze, risolvere problemi, ma per estendere la pubblica dei cittadini testimoni (Vigna aveva fatto notare la disparità fra il numero dei testimoni e quello dei pentiti), 1150 ed aveva parlato di Repubblica dei pentiti) è fondamentale il lavoro delle associazioni, perché contro certi tipi di reati se uno di trova da solo a dover combattere viene irrimediabilmente sopraffatto.

Ma le associazioni, per quanto importanti, stentano a decollare, in Campania ne esistono solo 2, una in provincia di Caserta ed un'altra nata nove mesi fa nel napoletano, mentre ne occorrerebbe una per provincia. E Veltroni lancia la proposta, che siano i Ds a costituire il filo conduttore fra associazioni e istituzioni, i promotori di quel legame che rafforza le associazioni e rafforza conseguentemente la lotta al racket ed all'usura. Tano Grasso, Santino Caraffa, presidente di Sos Impresa, Marco Venturi, presidente della Confindustria hanno inteso un ragionamento sulla perfezione della criminalità economica. Spesso non esistono due livelli, hanno fatto notare, ma la struttura criminale diventa anche struttura economica, più o meno legale. E

Venturi ha posto l'accento sulle tante forme di attività criminale che mettono in difficoltà gli operatori economici: l'imposizione di monopoli per determinati prodotti, la richiesta di denaro, l'offerta di compartecipazione alle imprese e così via. Il sistema del credito è tornato sotto accusa perché l'inaccessibilità al credito rende la vita più facile agli usurai, ai riciclatori di denaro sporco.

Veltroni concludendo il convegno ha messo l'accento sull'esigenza di regole nuove che siano comuni a più paesi. La globalizzazione dell'economia e la diffusione dei reati commessi via Internet non richiedono solo un adeguamento delle strutture investigative. Richiedono che siano stabilite regole valide per tutti.

Omicidio lavarone tensione al processo Accuse tra le famiglie degli imputati

ROMA Si è aperto in sordina avanti la Corte d'assise di Cassino il processo per l'omicidio di Mauro lavarone, il bambino di 11 anni di Piedimonte San Germano, studente di prima media, ucciso per futili motivi il 18 novembre 1998 in un bosco a San Giovanni Incarico con 27 martellate alla testa. Imputati del delitto Erik Schertzberger, peruviano di 20 anni, i fratelli Fardi e Dennis Bogdan, zingari di 24 e 21 anni, e Pasquale DiSilvio, 27 anni di Frosinone. Altri due ragazzi, Claudio e Daniel, di 16 anni, saranno giudicati successivamente dal tribunale dei minori di Roma. Il processo dovrà sentire 102 testimoni fra investigatori, periti e persone informate dei fatti.

Il processo si è avviato in sordina, con in aula soltanto una ventina di zingari delle famiglie coinvolte e pochi curiosi. Prima che la Corte iniziasse i lavori tensione per lo sfogo di Bruno Bogdan, padre di Dennis e Fardi che, rivolto a Mercedes Falcon, madre di Erik, il ragazzo che ha fatto arrestare i suoi figli, ha gridato: «Attenzione, sarà tutto pagato» ma il rappresentante della comunità dei nomadi in Italia, Mirko Goman, ha giustificato il comportamento di Bogdan: «Nessuna minaccia, noi abbiamo fiducia nella giustizia. Vogliamo soltanto che la verità sia accertata».

Nessun altro colpo di scena, ma la difesa di Erik, reo confesso del delitto, ha ottenuto un primo successo. Il presidente della Corte Bruno Ferraro, nel respingere la richiesta di rito abbreviato, ha osservato che se a carico di Erik non emergeranno nuovi elementi indiziari, vista la sua posizione processuale, avendo contribuito alle indagini, potrebbe comunque beneficiare dello sconto di un terzo della pena. «La testimonianza di Erik - ha sottolineato il presidente rivolgendosi ai difensori Ivan Caserta e Armando Pacione - è indispensabile ai fini del dibattimento e in generale del processo». L'udienza è andata avanti per tutta la mattinata e nel pomeriggio, soprattutto con la ricostruzione dei fatti illustrati dal pm Paolo Andrea Taviano, che ha descritto l'ambiente in cui è maturato l'omicidio tratteggiando le figure degli imputati e della vittima.

Il processo riprenderà domani, saranno ascoltati tre marescialli dei Carabinieri, che dovranno riferire sulle prime fasi dell'inchiesta, condotta dalla procura della repubblica di Cassino.

IL CASO

«Seed saver», agricoltori a caccia del seme perduto

STEFANO POLACCHI

ROMA Si stanno organizzando, si mandano e-mail, si scambiano dati e... semi. Sì, sono i «salvatori di semi», i semi dell'orto, quelli «dei sapori di una volta», che non si trovano più, una rete di «conservatori», della biodiversità. Negli Stati Uniti sono 20.000 le varietà di ortaggi recuperate e tenute in vita dai salvatori di semi, riuniti nell'associazione Seed savers exchange, il gruppo più attivo e meglio strutturato del Pianeta. Gli 8.000 soci del club si tengono in contatto e si scambiano i semi. Nel loro annuario ci sono rari tesori della genetica vegetale: oltre 5.000 varietà di pomodori da tutto il mondo; i mais multicolori; i fagioli e le zucche delle tribù native americane; 400 diversi meloni; 1.200 pe-

peroni, di cui una parte provenienti dalle culture amerindie precolombiane; e ancora 850 tipi di lattughe, 900 di piselli, 135 di melanzane, 150 vecchie varietà di girasole, una collezione di 200 tipi di aglio. Anche in Europa esiste una nutrita presenza di seed savers: la H.D. Research association in Gran Bretagna, l'Arca di Noè in Austria, il gruppo Ven in Germania, Grain in Spagna, Save in Svizzera. E il prestigioso Istituto Vavilov di San Pietroburgo, che attualmente ha una raccolta di 350mila campioni di semi, una delle più grandi al mondo. «In Italia, che io sappia, siamo poco più di una dozzina di «conservatori» di semi - racconta Olivucci - Sparsi tra Toscana e Marche. Le istituzioni pubbliche non riescono a mantenere le collezioni di semi, non hanno i soldi. Così siamo noi appassionati che dobbiamo impe-

gnarci. Io ho iniziato sei anni fa a fare l'agricoltore biologico. Ho un terreno in alta collina, con la parte più piabeggiante ombreggiata da un picco. Insomma, una terra difficile. E avevo difficoltà a coltivare. Poi ho contattato un agricoltore biologico francese: aveva 250 varietà di pomodori, altrettanti di peperoni... Da lui ho trovato le piante giuste per me, e ho cominciato. Poi ho contattato gli americani: il loro annuario, con 5.000 diversi pomodori, mi ha sbalordito. I contadini mi dicevano che prima avevano anche i comocer, qui. Delle varietà che non esistono più, che si erano acclimatate e riuscivano a crescere bene. Ormai non ci sono più».

Non sapremo quindi mai che sapore aveva il comocer detto la «mora romagnola», molto stimato nei cataloghi sementi del dopoguerra. Sono invece 33 le varietà di

broccolo scomparse senza essere state sottoposte ad alcuna forma di conservazione. Le 400 varietà di frumento coltivate in Italia all'inizio del secolo sono state sostituite da circa un centinaio di moderne varietà. Scomparsa anche la varietà di pomodoro chiamata «Re Umberto», conosciuto in Italia ed all'estero fin dalla seconda metà del secolo scorso. «Quando una industria non commercializza più un seme, questo esce dal catalogo, si estingue. E si può solo conservare negli orti di appassionati. Il pomodoro «Brandy wine» entra in catalogo a Filadelfia nel 1889 per scomparire dopo solo 3 anni. Lo ritrovo nel 1975 un appassionato nell'orto di un venditore ambulante novantacinquenne, e lo rimette in circolo: oggi è uno dei pomodori più pregiati, era estinto». Insomma, seed saver di tutto il mondo, unitevi!

Cna: l'Ue mette a rischio la pasta fresca

Fettuccine, lasagne, tortellini, insomma tutta la pasta fresca prodotta dagli artigiani sta per incappare in una direttiva Ue capace di renderne antieconomica la stessa lavorazione. È l'allarme lanciato dal presidente della Confindustria Ivano Spalanzani. A far parlare gli artigiani di ennesima normativa killer, è la bozza di un regolamento del ministero dell'Industria che estende alla pasta fresca venduta sfusa e prodotta dai laboratori artigianali gli stessi limiti di umidità previsti per la pasta confezionata. «In questo modo - ha affermato Spalanzani - si ignorano e si snaturano le caratteristiche organolettiche e di consumo del prodotto artigianale e si finisce per mettere in crisi i 3.200 produttori con quasi 10mila addetti del settore».

Per avere 5 anni di garanzia scegli Toyota Avensis.



Per la supervalutazione del tuo usato scegli Autotech.

Toyota Avensis da L. 34.900.000*

Fino al 31 marzo, per passare ad Avensis, solo da **Autotech** ritiriamo il tuo usato secondo la valutazione di Quattroruote.

In più, se hai un usato da rottamare Avensis può essere tua da **L. 31.500.000***.

Avensis Berlina - Station Wagon.

- Motori: 1.6 16v - 110 CV • 2.0 16v - 128 CV
- 2.0 turbodiesel - 90 CV • 2.0 D4-D Common Rail - 110 CV
- Equipaggiamento full optional

Autotech

Roma
Via Mario Chiri, 29/35
tel. 062 158 080

Colleverde di Guidonia
Via Nomentana, km 16
tel. 0774 570 066

Rieti
Via M. Ricci, 111
tel. 0746 205 511

Per prove ed informazioni
Chiamata Gratuita
800-019708

5 ANNI DI GARANZIA

TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa.



◆ **Uniti «contro tutti i totalitarismi»? «Bulow» dice no all'idea ma invita donne e uomini di Italia, Austria e Jugoslavia a recarsi in entrambi i luoghi in cui tante persone hanno trovato la morte**

Polemica sul 25 aprile «Sbagliato accomunare Foibe e Liberazione»

Fa discutere a sinistra la proposta di Arrigo Boldrini Illy: non ho mai chiesto di abolire la ricorrenza

ROMA Il 25 aprile non si tocca: è una data che nella memoria storica ricorda unicamente la Liberazione dal nazismo e dal fascismo; delle foibe istriane va bene parlarne a fondo, ma facciamolo in un altro momento. Ovvero: non accomuniamo un evento come la Resistenza con quello più complesso e contraddittorio delle terribili ritorsioni avvenute nel Carso da parte dei partigiani di Tito. Questa, in sintesi, è la posizione che Bertinotti, Cossutta e Ingrao hanno assunto sul 25 aprile. È una risposta sia al sindaco di Trieste, Riccardo Illy - che ha ipotizzato di trasformare il giorno della Liberazione in una data di festa «contro tutti i totalitarismi» - sia all'appello lanciato dal mitico comandante «Bulow», Arrigo Boldrini, che ha invitato a recarsi il 25 aprile sia alla Risiera di San Sabba che alla foiba di Basovizza. Sul caso è nata in questi giorni una polemica, in parte interna a chi ha vissuto la guerra partigiana fra Roma e i territori giuliani, ma che allo stesso tempo fa riemergere il nodo irrisolto fra una «revisione» indistinta del passato e una ricostruzione storica ancora non del tutto svelata, strumentalizzata spesso come contraltare violento della lotta partigiana, e per molto tempo taciuta nell'animo comunista.

Cerchiamo di ricostruire quest'ultima polemica storico politica. Allora, dopo l'idea di Illy, «Liberazione», pubblica il 2 marzo l'appello di un gruppo di sette ex dirigenti della Resistenza: Arrigo Boldrini, presidente dell'Anpi, Carla Capponi, Giuseppe Marras, Giovanni Pesce, Roberto Vatteroni, Rosario Bentivegna e Marisa Musu. L'appello parte con il rifiuto della proposta Illy, ma invita a recarsi in entrambi i luoghi: la Risiera e le foibe istriane dove «in nome del mito della razza e delle etnie, hanno trovato orrida morte uomini, donne, vecchi e bambini». Da parte di «Bulow» e degli altri c'è la volontà, oltre che di rivendicare il valore dell'antifascismo, di ricordare anche tutte le vittime causate da complesse controversie storiche, e di essere vicini ai parenti. Un'asorta riconciliazione, riassunta nello slogan «Pace e li-

bertà per tutti». Ma c'è un'altra volontà, spiegata in modo più incisivo da un successivo intervento di Marisa Musu: quella di dire «basta con la falsa identificazione delle foibe come luogo sacro ai fascisti». Perché se la Risiera fu l'unico campo di concentramento dove i nazisti internarono, uccisero e deportarono ebrei e oppositori politici, la foiba di Basovizza, nel Carso, fu il teatro della vendetta dei comunisti di Tito sui fascisti, ma anche sui famiglie italiane o dissidenti comunisti. C'è da dire che la storia delle foibe è complessa e vede la sua origine alla nascita del fascismo nel 1921, è percorso dei crimini degli ustascia croati (messi al potere nella zona dai nazifascisti) per proseguire poi, fra il '43 e il '45, con gli albori della pulizia etnica jugoslava.

Ma è proprio quel volere accomunare i due eventi, per giunta da parte degli stessi protagonisti della lotta partigiana e da una finestra di un giornale comunista, che viene letto come uno «strappo» nella memoria storica. La polemica sulla festa della Liberazione corre tutta sulle colonne di «Liberazione», che in questi giorni sta facendo una campagna di mobilitazione «a Trieste o a Roma, per un grande 25 aprile», annuncia il direttore Sandro Curzi. Proseguendo nella «ricostruzione» microstorica degli ultimi giorni, l'appello di «Bulow» e compagni suscita il risentimento dei partigiani giuliani, tant'è che già sabato 4 marzo Boldrini, sul giornale del Prc, in una lettera aperta al sindaco di Trieste, rafforza il carattere antifascista del 25 aprile, invita a «riflet-

L'INTERVENTO

LA DIVERSITÀ DI TRIESTE E LE TRAGEDIE DEL '900

STELIO SPADARO*

È un'Italia che guarda con responsabilità alle vicende di queste terre, quella che il presidente Ciampi ha rappresentato nei giorni scorsi a Trieste, un'Italia conscia dell'insieme delle tragedie storiche che hanno segnato il confine orientale e, allo stesso tempo, delle straordinarie possibilità che la città offre all'Italia. Dalla visita del presidente Ciampi esce una Trieste più unita, serena. È un'altra, fondamentale, tappa di un lavoro di anni - con il contributo di tanti qui e di alte cariche istituzionali - per superare odi, rancori. Ora la città può meglio rispettare le ragioni e le tragedie di ogni parte dei suoi cittadini. Ora le memorie divise di Trieste possono, nei

loro simboli, essere ricordate tutte e ciascuna e possono diventare tutte insieme la storia di questa difficile città. Perciò oggi si possono visitare i tre luoghi della memoria senza le totali contrapposizioni di un tempo. Sono di queste terre tutti e tre: Gonars, il campo di concentramento dove civili sloveni e croati furono vittime dello Stato italiano fascista, al culmine di una repressione lunga dal 1922, e Basovizza, luogo simbolo della memoria di quanti furono trucidati dalle forze d'occupazione di Tito. Sono tutti e due tragici simboli delle esasperazioni degli etno-nazionalismi che trovarono la loro massima espressione con i totalitarismi.

Per spiegarli non basta ricorrere all'antinomia fascismo-antifascismo, antinomia necessaria, ma qui non sufficienti. Nelle foibe, infatti, accanto a fascisti e nazisti e a semplici funzionari dello Stato italiano, finirono molti antifascisti

contrari alla politica di annessione di queste terre alla Jugoslavia. Perciò si tratta di un'opera di riconoscimento civile profondamente diversa da una improponibile «spacificazione» tra antifascismo e fascismo, tra le ragioni dell'antifascismo e i torti del fascismo, perché appunto, la Foiba non può essere ridotta, né da destra né da sinistra, a luogo della memoria del fascismo e dei vinti fascisti.

Il terzo è la Risiera, simbolo dell'Olocausto, esito incommensurabile per la sua tragedia, del razzismo e del totalitarismo nazista, ma anche della resistenza all'oppressione. E tutti e tre i luoghi vanno onorati e ricordati perché ognuno di questi interroga la coscienza umana in modo particolare, tre luoghi che oggi possono unire nella consapevolezza di tutti.

Così oggi si può sancire questa volontà di memoria e di unità con un segno sobrio, da collocare in città, che ricordi quanto Trieste e queste terre hanno pagato nelle tragedie del '900. Con una scritta: «Trieste, consapevole, qui ricorda le vittime dell'odio etnico e delle esasperazioni nazionalistiche, dei razzismo e dei totalitarismi, e onora quanti

in queste terre hanno lottato per la libertà e la democrazia».

Potrebbe questo essere un segno e un momento che qui, accanto alle grandi date della memoria della Repubblica, quali il 4 novembre, il 25 aprile e il 2 giugno, esprima tale volontà di ricordare e allo stesso tempo di superare rancori e odi, per guardare al futuro. È giusto farlo perché Trieste è stata il punto di condensazione, di tensione e di intreccio di lotte lunghe e feroci di nazionalismi con le lotte fra fascismo, nazismo e antifascismo, fra Occidente e comunismo reale (dentro la città per quaranta giorni e alla periferia per quaranta anni). Questo è il nodo complicato, irrisolto, di su Trieste. È questa la diversità di Trieste con cui l'Italia deve misurarsi.

A Trieste per un lungo periodo molte forze democratiche hanno ritenuto che la via per la riconciliazione dai rancori fosse quella della rimozione, della chiusura di entrambi gli occhi sulle tragedie dei decenni precedenti, sulle repressioni contro la popolazione slovena e croata, sulle foibe e l'esodo degli italiani dall'Istria, come sulla deprecabile situazione dei diritti umani nella ex Jugoslavia. Si

sono poi viste le conseguenze di queste rimozioni.

Negli ultimi tempi, anche per effetto del duro monito proveniente dalla guerra nella ex Jugoslavia, Trieste è sembrata pronta ad avviare un rapporto più adulto e consapevole con la propria storia. Soprattutto, si è fatta strada la convinzione che tutte le chance di sviluppo civile ed economico della città sono intimamente legate ai processi di integrazione nell'Europa democratica, nelle sue regole civili e nei suoi valori etico-politici. Questi valori ci obbligano a fare piazza pulita, senza ambiguità, di tutte le nostalgie del fascismo, del comunismo e di ogni forza di etno-nazionalismo.

Il presidente Ciampi rendendo omaggio ai tre luoghi simbolo della memoria - Gonars, Foiba di Basovizza e Risiera - ha aperto una strada importante. Ha voluto ricordare che la storia di queste genti, nonostante i conflitti del passato e l'appartenenza a stati diversi d'oggi, è una storia comune e che va in una direzione comune, verso l'Europa. E per questa ragione che auspichiamo che anche gli altri capi di stato - sloveno e croato - seguano il presidente Ciampi su questa strada. Da ciò la proposta dell'incontro dei tre presidenti. Chiuderebbe un secolo tragico e sarebbe, da questa parte d'Europa, un grande segnale di futuro.

*Segretario di Trieste dei Democratici di Sinistra



L'interno della Risiera di San Sabba, unico campo di concentramento in Italia nel '44-'45 e sotto un gruppo di partigiani Mario Dondoro



zione», ad insistere sulla necessità di tornare sui due luoghi, perché sia «l'antifascismo a riappropriarsene».

Nel frattempo arriva lo stop da Fausto Bertinotti e da Pietro Ingrao, sia a Illy che a «Bulow», come si legge sul «Corriere della Sera» di ieri. Per lo storico esponente dell'ex Pci «il 25 aprile è il 25 aprile e basta. Quest'idea di farlo diventare un'altra cosa non sta in piedi, e non è rispettosa della storia». Anche per il leader di Ri-

fondazione «è sbagliato confondere la Resistenza con altro, concedere tatticamente qualcosa sulle foibe per salvare la sostanza del 25 aprile», e dà un'indicazione: «Il pellegrinaggio laico alla Risiera dev'essere esclusivo, delle foibe si può discutere, però in altri momenti». Anche Armando Cossutta si associa sulla linea della «separazione» degli eventi e dice no sia al sindaco di Trieste che a Boldrini: «I morti delle foibe e quelli della Risiera di San Sabba non possono in alcun modo essere equiparati», ma anche il segretario dei comunisti italiani non si tira indietro: «Vogliamo poi parlare di foibe? Benissimo, ma facciamolo in altra occasione. Le due cose non si pos-

sono confondere». Netto rifiuto al binomio Risiera-foibe anche da parte dei segretari del Friuli-Venezia Giulia di Rifondazione e del Pdc. E Sandro Curzi è categorico: «Non andrò mai in due posti il 25 aprile, la lotta partigiana è stata una guerra durissima, ma c'è solo una cosa giusta: la lotta al nazifascismo, e una ingiusta: il nazismo. Delle foibe parliamone, leggendo anche come primo motivo di rottura fra il Pci e l'Itto».

In serata arriva la risposta di Illy: «Non ho mai detto di abolire la ricorrenza del 25 aprile, ma solo di istituire un'altra, per onorare le vittime di tutti i totalitarismi». Il sindaco di Trieste si riferisce alla visita del 21 marzo «nei tre luoghi

che rappresentano la memoria della riconciliazione: la Risiera di San Sabba, la Foiba di Basovizza e il cimitero di Gonars», visita alla quale ha invitato il presidente Ciampi, quello sloveno e quello croato. La polemica sarebbe tutta un malinteso, secondo Illy, nato dall'aver ipotizzato per il futuro il 25 aprile una celebrazione simile a quella di maggio eccelle. Intanto il Comitato municipale di Trieste sta organizzando il 25 aprile alla Risiera, con Massimo D'Alema, ma chiederà a Palazzo Chigi di proporre altre iniziative contro la «discriminazione razziale, etnica, religiosa e politica».

SEGUE DALLA PRIMA

CRIMINALITÀ, L'ITALIA...

E che anche negli italiani minacciano di sedimentare una sottocultura in grado di alimentare una sorta di autoritarismo strisciante. Uno di questi luoghi comuni al negativo è l'eccesso di legificazione, l'altro, che qui ci interessa, «un'immagine falsa», quella cioè di una «criminalità e illegalità diffusa» dilaganti. Non che i problemi di sicurezza non ci siano, però chiarisce motivatamente l'on. Violante, «in Europa siamo all'undicesimo posto per la criminalità. Stanno peggio di noi paesi come Svezia, Inghilterra, Francia e Germania. Bisogna avere la forza di sfatare questi luoghi comuni, anche se il sentimento di insicurezza dei cittadini, benché superiore ai rischi reali, non va trascurato».

ad uno slavo, anzi a bande di slavi, di albanesi (i magrebini sono un po' in ribasso). Per scoprire però, qualche ora, giorno o settimana dopo, che gli extracomunitari - nel rapimento Tacchinardi, per esempio - non c'entrano un bel niente. Ma intanto due danni in uno sono stati fatti: 1) è stata ribadita nell'opinione pubblica, interna e anche internazionale, che il nostro è un Paese dove gli omicidi si sprecano a tutte le ore; 2) è stato rafforzato nell'opinione media il legame (spesso solo ipotetico) fra criminalità diffusa e immigrazione, alimentando così una miscela delle più esplosive, fatta di razzismo sottopelle, di paura del diverso, di maniere forti e spicce. Ricordate la catena di omicidi che sconvolse, giustamente, Milano (subito paragonata al Bronx, senza sapere cosa sia davvero il Bronx)? Di quell'orrenda catena di delitti tra fine '98 ed inizio '99 furono incolpate, da subito, bande di extracomunitari. Il procuratore D'Ambrosio, qualche tempo dopo, smentì che ci fossero prove in tal senso. Quanto agli omicidi dei gioiellieri a Milano e sul Garda, si è quasi subito scoperto che erano opera di criminali italiani.

Il presidente della Camera (che è stato, bisogna ricordarlo, un magistrato molto impegnato) chiede «più responsabilità», agli operatori dell'informazione, stampata e radiotelevisiva. Qualcuno cita «au contraire» il recente rapporto del Censis secondo cui la criminalità organizzata penalizza o paralizza l'economia delle regioni dove essa risulta decisamente più radicata. Verissimo, ma bisogna verificare (e studiare) le statistiche nella più ampia dimensione nazionale ed allora si fanno scoperte interessanti. Scopriamo cioè che gli omicidi tentati e consumati in Italia sono, in rapporto alla popolazione, in numero pari o inferiore a quelli di Francia e Germania (per non parlare di Svezia e Stati Uniti dove il tasso di criminalità omicida è ben più alto, talora doppio). Scopriamo dunque che non siamo quell'effero popolo di quotidiani sparatori e ammazzatori nonostante mafia, camorra e 'ndrangheta. Scopriamo infine, se ci applichiamo un po' più alle cifre e meno ai luoghi comuni, che in Italia nel primo semestre del '99 gli omicidi dolosi consumati sono diminuiti rispetto al primo semestre '98, da 425 a 356. E che, al lo-

ro interno, sono calati gli omicidi attribuiti alla malavita organizzata: da 113, pari cioè al 26,6% del totale, a 68, pari al 19,1% del totale. Segno che l'azione preventiva e repressiva dell'apparato di polizia ha avuto e sta avendo il suo peso. Segno che si può battere la criminalità più sanguinaria, se teniamo i nervi saldi ed agiamo lucidamente. Segno che non siamo, ripeto, quel Paese omicida per eccellenza che ci ostiniamo a «venderci», in Italia e, quel ch'è più grave, all'estero, dandoci furibonde zappate sui piedi e seminando i germi di un «fascismo» strisciante (l'Ordine innanzi tutto e con ogni mezzo, specie nei confronti degli immigrati) fra la gente più indifesa. Difesa soprattutto da una «vedetta» tanto emotiva di notizie «nere». Non debitamente inquadrate, non attentamente motivate, non scrupolosamente indagate. Voglio dire che il nostro non è un Paese idilliaco, ma non è neppure, nella media, un inferno di sangue, pallole, morti ammazzati. Siamo più attenti, molto più attenti, a quel che semina in giro coi media. Ne può andare della democrazia.

LA SINISTRA IMPARI A...

Gli obiettivi politici concreti, il collegamento con gli interessi che ne possono essere portatori, le coppie amico/nemico della lotta politica, si adattano poi alle circostanze storiche. Quel che sembra ragionevolmente certo, nella fase attuale del capitalismo è che gli «amici» non sono necessariamente gli operai e i «nemici» le imprese, e che allargare la vecchia classe generale di Marx all'intero universo del lavoro, sempre mantenendo come nemico il mercato, l'impresa e dunque lo sviluppo economico in un contesto capitalistico, ci aiuta assai poco a trovare, non dico una strategia vincente (anche la testimonianza di uno sconfitto può essere una nobile prospettiva), ma una strategia progressiva. Dovremmo aver capito che nel capitalismo ci stiamo e ci resteremo a lungo, ed è bene così, viste le alternative concrete. Che la sinistra, nel capitalismo, ha il compito di lenire le sofferenze, di attenuare le disuguaglianze,

di reprimere le ingiustizie che la «distruzione creatrice» tende a provocare; e soprattutto ha il compito di controllare le tendenze autodistruttrici che un capitalismo sregolato può facilmente alimentare.

Sono grandi compiti, che esigono analisi fresche e approfondite di una dinamica sociale ed economica in continua evoluzione. Che esigono una continua riformulazione di obiettivi politici concreti alla luce dei grandi valori universalistici che ricordavo prima. Che possono condurci a riconsiderare chi è amico e chi è nemico rispetto agli «amici» e «nemici» della fase precedente: giovani imprenditori dinamici (pur sempre «capitalisti») possono essere amici, essere parte della nuova sinistra, e gruppi di lavoratori dipendenti del settore pubblico, difesi dal sindacato, possono essere nemici, per fare un esempio che spero non abbia alcun rapporto con la nostra realtà. Sono compiti che la sinistra europea può affrontare con successo, in quella eterna lotta di Sisifo che aspira a costruire una società decente nel contesto di un'economia dinamica. E sono compiti

MICHELE SALVATI



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

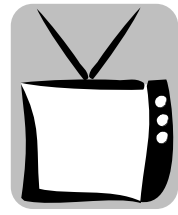
Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

Z a p p i n o

TELE CULI



GLI ALIENI SCONFITTI DAI MACCHERONI

MARIA NOVELLA OPPO

Per le ordinarie avventure del dottor Lele Martini (roba che chiunque può sperimentare sulla sua pelle) ben 10 milioni di italiani sono stati davanti al video domenica all'ora di punta. Mentre invece solo 2.130.000 si sono mobilitati per le straordinarie vicende di «X-Files»...

ben realizzata, con tutto quel buio pieno di scudiscliate di luce e tutto quell'inseguirsi in corridoi e vagoni ferroviari, luoghi stretti e scuri, nei quali gli incubi diventano realtà e il tempo è fermo ad un passato che contiene in grembo il presente come un feto mostruoso e alieno. Gli extraterrestri sono orribili proprio perché non si vedono mai, mentre la storia non si capisce e tra una carneficina e l'altra resta spazio per dialoghi estraniati e ridicoli...



«Taratata», il meglio

Un lungo racconto musicale quello proposto da Natasha Stefanenko e Vincenzo Mollica con il meglio di Taratata (Raiuno, ore 23.10). Potrete riascoltare Lucio Dalla, Elio e le Storie Tese (nella foto), Ligabue, Jovanotti. Eppoi la musica degli anni Sessanta con i Dik Dik, i Giganti e un ricordo di De André e star internazionali come Barbra Streisand.

SCELTI PER VOI

Table listing TV programs and their start times: RETE4 20.35, RAIDUE 20.50, RAITRE 23.00, RAITRE 0.10. Programs include L'AMORE HA DUE FACCE, UNO SBIRRO TUTTOFARE, FINESTRE, CENERENTOLA.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program names, start times, and brief descriptions.

PROGRAMMI RADIO section containing schedules for Radiouno, Radiodue, and Radiotre, listing programs and their broadcast times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather legend, wind directions, and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy showing weather patterns.

◆ *I paesi Opec restano divisi in vista del summit di marzo sulle quote di produzione del greggio. Letta propone: monitoriamo i prezzi a livello locale*

Petrolio alle stelle Vertice anti-inflazione a Palazzo Chigi

Ancora aumenti record per la benzina
Nel mirino del governo le tariffe Rc auto

ROMA È ormai allarme rosso sul fronte petrolifero. Le quotazioni del greggio non accennano a rallentare la corsa al rialzo e viaggiano intorno ai 30-32 dollari al barile, la divisa Usa continua a rimanere sopra le duemila lire ed i prezzi dei carburanti, in Italia, registrano di giorno in giorno nuovi record innescando l'emergenza-inflazione. Da oggi super e verde segnano i nuovi massimi di 2.155 e 2.070 lire al litro, registrando un rialzo di ben 30 lire in una sola settimana.

Si tratta di un guadagno preoccupante, visto che per ogni 70 lire di rialzo del prezzo dei carburanti in un mese gli esperti stimano un riflesso sull'andamento dell'inflazione pari ad un incremento mensile dello 0,1%. Ma non ci sono solo i carburanti a preoccupare il governo: l'oro nero rischia infatti di ricadere con un effetto boomerang sull'intero sistema paese. Dalle bollette elettriche e del gas, all'aumento dei prezzi alla produzione per i rialzi dei costi energetici e, quindi, di quelli al consumo. Insomma, se l'allarme petrolio non rientra, l'Italia rischia di ral-

lentare la ripresa e mancare gli obiettivi macroeconomici (inflazione all'1,2% nel 2000). Una preoccupazione che ha visto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema scendere in campo, domenica scorsa, sollecitando un confronto con le parti sociali per esaminare una strategia di contenimento dei fenomeni distortivi e speculativi. E ieri a palazzo Chigi D'Alema, i ministri del Tesoro, Amato e dell'Industria, Letta, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Micheli ed il consigliere economico del presidente, Rossi, si sono riuniti a lungo per studiare le misure da proporre alle parti sociali. Tra le ipotesi di intervento il ministro dell'Industria ha indicato il monitoraggio dell'andamento dei prezzi a livello locale, che il suo ministero ha già avviato, in collaborazione con l'Unioncamere, per vedere se nelle varie aree del paese c'è chi mette in atto tendenze speculative. I ministri hanno poi esaminato le tendenze dell'inflazione per singoli capitoli di spesa e voci tariffarie, con particolare riferimento al settore assicurativo. Sono da escludere, per ora, altri in-

LA PRODUZIONE DEI MEMBRI OPEC	
Secondo l'accordo di riduzione della produzione firmato il 1° aprile 1999, in milioni di barili per giorno	
Arabia Saudita	7,44
Iran	3,36
Venezuela	2,72
Emirati Arabi uniti	2,00
Nigeria	1,89
Kuwait	1,83
Libia	1,23
Indonesia	1,19
Algeria	0,73
Qatar	0,59
TOTALE	22,98 MILIONI

Fonte: Datastream

terventi diretti per contenere il prezzo della benzina, come chiede la Cisl. Il governo infatti è già intervenuto sull'unica leva in suo possesso, la fiscalità, ed ha ridotto di 40 lire al litro il prezzo delle benzine e del gasolio. E anche se - come sostengono i benzinai - avrebbe un ulteriore margine di oltre 30 lire di defiscalizzazione, di più non pare intenzionato a fare. Non aiuta neanche la trattativa triangolare tra governo, petrolieri e gestori sulla ristrutturazione della rete di distribuzione, che è in una fase distallo.

Gli occhi restano quindi puntati sul fronte internazionale da dove però continuano ad arrivare segnali non confortanti. L'Opec è diviso e continua a tenere i mercati con il fiato sospeso sulla sua futura politica produttiva, innervando gli umori e spingendo le quotazioni a nuovi massimi degli ultimi 9-10 anni. Il Brent, il greggio di riferimento europeo, ieri è schizzato vicino ai 30 dollari al barile (sui 32 dollari il greggio Usa a New York) spinto dai segnali contrastanti provenienti dal cartello che sembra ormai diviso in vista

del vertice del 27 marzo prossimo. Iran, Libia e Algeria non sono infatti intenzionati a rivedere i tagli produttivi alla base del forte rialzo del greggio degli ultimi mesi. Altri, tra cui Arabia, Venezuela e Messico e Kuwait punterebbero invece ad un incremento di circa un milione di barili al giorno. Un aumento dell'offerta che comunque, vista l'attuale tensione, non sarebbe sufficiente a ridimensionare in maniera sostanziale le quotazioni. E, come se non bastasse, ieri sui mercati è arrivato anche l'effetto maltempo nel mare del Nord con due dei principali impianti norvegesi (1,4 milioni di barili di produzione al giorno) fuori uso per l'impossibilità delle petroliere di attraccare sulle piattaforme. Un quadro sul quale pesa, e non poco, anche la debolezza della lira. Ogni 30 lire guadagnate dal biglietto verde si traducono infatti in circa 5 lire di aumento dei prezzi dei carburanti. E solo negli ultimi 10 giorni il dollaro ha preso oltre 60 punti sulla lira. Circa 10 lire degli ultimi aumenti di benzina e gasolio sono quindi legati solo alla debolezza del cambio.

Euro ancora in affanno rispetto al dollaro
Gli analisti:
«È colpa della Bce»

ROMA Euro ancora in affanno, ieri. La moneta unica non riesce a riprendere terreno su dollaro e yen. Anzi, ieri rispetto alla divisa giapponese ha perso valore: ieri occorre solo 103,47 yen per comprare un euro, venerdì ne servivano 104,17. Rispetto al dollaro, invece, l'euro ha mantenuto a fatica il rapporto di cambio a 0,96, ovvero sotto la parità. La moneta statunitense quindi adesso vale sempre sopra le 2 mila lire. Secondo gli analisti, alla debolezza dell'euro concorrono vari fattori congiunturali. Ma la sfiducia è legata principalmente alla decisione assunta dalla Banca centrale europea di giovedì scorso di non alzare i tassi. I mercati, in sostanza, giudicano debole la politica monetaria della Bce: l'istituto di Francoforte - secondo molti esperti - non è capace di imporre una propria linea di condotta e si muove solo a ricasso delle decisioni della Federal Reserve. Ma in questa maniera l'euro risulterebbe troppo esposto alla scelte di Alan Greenspan e perciò poco appetibile per gli investimenti.

Diverso il discorso della debolezza rispetto allo yen. Secondo gli operatori, l'impennata della moneta giapponese è dovuta essenzialmente a operazioni di conversione delle valute estere da parte delle società giapponesi, in vista della chiusura dell'anno fiscale (31 marzo). «La riconversione in yen è però solo uno dei fattori del rialzo della moneta giapponese - sottolinea un analista - L'altro è il diffuso sentimento negativo nei confronti dell'euro, che rispecchia il disappunto degli investitori per la politica che sta conducendo la Bce riguardo i tassi di interesse».

Sulla questione dei tassi ieri si è soffermato il presidente della Bundesbank, Ernst Welteke, sostenendo che i mercati non devono sperare in misure di breve termine intese a sostenere l'euro. Welteke in un'intervista pubblicata da Capital ha detto: «Non penso che in questo modo si riesca a raggiungere una stabilizzazione duratura del livello dell'euro», aggiungendo che la valuta europea ha potenziale di apprezzamento sulla base della sua forza interna. In altri termini, per l'economista tedesco non servono interventi tampone. L'euro deve trovare forza facendo leva sull'effetto di traino che l'economia europea in questa fase dovrebbe fornire. Gli investitori però per adesso non hanno riposto fiducia nella valuta unica. «Siamo in una fase difficile - sostengono alcuni operatori - i guadagni folli dei titoli tecnologici nell'e-borse più importanti stanno stravolgendo i flussi di danaro. In questa maniera la liquidità si muove in maniera schizofrenica, imprevedibile. E spesso irrazionale. Ma l'euro ha comunque un alto potenziale di crescita. E solo questione di tempo».

CONGIUNTURA

Cantarella (Fiat):
la ripresa è partita
in tutta Europa

■ L'Italia si trova in una fase di ripresa, non avendo più la svalutazione della lira a disposizione, «dobbiamo migliorare la produttività del sistema». E quanto ha affermato l'amministratore delegato Fiat, Paolo Cantarella, a margine di un convegno sull'e-business. «È indubitabile - ha sottolineato il manager della società del Lingotto - che ci sia una ripresa a livello europeo, che però è ancora distante da quella registrata negli Stati Uniti che dura da otto anni. Rispetto all'andamento europeo - ha aggiunto Cantarella - la ripresa italiana è più flebile ed ora, non avendo più la svalutazione, dobbiamo migliorare la produttività del sistema».

Fmi, ancora confusione sulle candidature Amato non conferma ma incassa il sì di Berlusconi: «È un italiano»

ROMA Ancora grande è la confusione sulla prossima presidenza del Fondo monetario internazionale. Dopo l'affossamento del candidato europeo Koch-Weser da parte degli americani resta in piedi l'ipotesi di Giuliano Amato. Niente di ufficiale, però. Anzi per restare al protocollo ancora ieri sia il cancelliere tedesco Schroeder sia il presidente della Commissione Ue Romano Prodi hanno ribadito di sostenere Koch-Weser come «unico candidato» comune. «Il migliore», ha specificato Prodi smentendo per il momento la presentazione ufficiale di Amato. E lo stesso ministro del Tesoro italiano si è ritratto imbarazzato di fronte alle domande dei giornalisti a proposito di una sua scesa in campo. «Mi fate domande con questi microfoni, a me che non rispondo mai», si è limitato a ri-

spondere. Amato incassa comunque il consenso sulla sua candidatura del capo dell'opposizione Silvio Berlusconi: «Come abbiamo sostenuto la nomina di Prodi a presidente della Commissione Ue perché italiano, così saremmo ben lieti di vedere un altro italiano alla guida del Fmi». Per il ministro degli Esteri Lamberto Dini il futuro direttore generale del Fmi dovrà godere di un appoggio ampio, «indispensabile» per reggere questa istituzione «con autorità». «Bisogna trovare un candidato che abbia un vasto consenso, il Fondo non si gestisce con il 51%», ha detto di rientro da una visita in Iran. Una maggioranza larga esclude comunque Caio Koch Weser. L'attuale sottosegretario alle Finanze di Berlino, infatti, aveva ottenuto appena il 43% nel primo voto informale a scrutinio segreto, scon-

tando il netto no degli Usa. A questo punto la palla è in campo tedesco: il cancelliere Gerhard Schroeder dovrà trovare una via d'uscita presentando una nuova candidatura o accettando di spostare l'appoggio dei Quindici su un altro candidato europeo gradito agli Usa. In questi giorni oltre ad Amato sono circolati anche i nomi degli inglesi Kenneth Clark e Andrew Crockett. Quanto all'ex ministro delle finanze nipponico, Eisuke Sakakibara, ha ottenuto in un sondaggio informale tra i membri del board Fmi, il solo supporto di Giappone e Thailandia. Sakakibara ha raccolto il 9% e Stanley Fischer, americano, vice di Camdessus e attuale presidente pro tempore ha raggiunto il 12%. Ieri della candidatura europea hanno parlato ad Hannover Prodi e Schroeder.



Romano Prodi P. Mueller/Reuters

Salvi: il Paese è fuori dalla fase difficile

■ «L'economia del Paese è uscita definitivamente dalla fase difficile, e sta imboccando con decisione la strada della ripresa». L'ha sottolineato il Ministro del Lavoro Cesare Salvi, intervenendo a Sassari alla cerimonia di apertura dello «sportello unico per le imprese». Secondo Salvi i dati reali della ripresa sono essenzialmente tre: il rapporto deficit/Pil all'1,9%, l'inflazione al 2% («appesantita esclusivamente dal prezzo del greggio») e il numero dei posti di lavoro creati nel '99, 600 mila in totale di cui 280 mila nel Mezzogiorno. «Ciò non significa - ha proseguito il Ministro - che non siano ancora presenti nel nostro sistema alcune rigidità da abbattere: quelle della flessibilità del mercato del lavoro, ma anche quelle del credito del settore assicurativo, dove sta prendendo corpo un oligopolio privato che fissa le tariffe con interesse». Commentando la situazione generale, Salvi ha aggiunto che, a fronte di una crescita degli ordinativi nell'industria, «non si registra altrettanta fiducia da parte dei consumatori, ma questo dipende da fibrillazioni politiche che risultano incomprensibili ai cittadini».

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



4

All'Atac-Cotral, progetto «Rete sicura»

L'Atac-Cotral, l'azienda di trasporto pubblico di Roma, per rispondere alle esigenze di sicurezza, sta realizzando il progetto «Rete sicura». In un anno sono stati formati circa 500 dipendenti ed è stata realizzata una piattaforma informatica dotata di una banca dati con tutte le normative e le sentenze della Cassazione in materia di sicurezza. Quest'anno il progetto sarà esteso ad altri 800 operai.



Prato, l'Ui chiede professionisti della 626

Il prossimo 18 aprile entrerà in vigore il decreto legislativo 528/99 che modifica la direttiva sui cantieri contenuta nel decreto 494/96. Anche in relazione a ciò l'Unione industriale di Prato ha proposto di creare una figura professionale specifica che si occupi solo degli infortuni nei cantieri edili, in aumento nonostante le molte leggi in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro che sono state già recepite.

WORKERS MEMORIAL YEAR

IN FIERA

Da domani a Milano tre giorni di convegni su lavoro e salute

Tre giorni di convegni e dibattiti dedicati alla sicurezza, l'8, il 9 e il 10 marzo, alla Fiera di Milano in occasione dello Workers Memorial Year organizzato con la partecipazione dell'Associazione Ambiente e Lavoro, Anpa, Cgil, Inail, Ispesi e Snop. Si comincia domani (ore 9.30-13) affrontando i temi «626 ter» e «Donna: salute e lavoro». Ai partecipanti verranno distribuiti gratuitamente un cd-rom contenente una banca dati sugli infortuni femminili: due dispense e un dossier su Donne salute e lavoro; il testo aggiornato al 31/1 della «626 ter» e una dispensa di primo soccorso. Nel pomeriggio (ore 14.30-17) si parlerà di «figure professionali Rsp, medico, tecnico, operatore»; «Chimica più sicura: i nuovi obblighi in 10mila aziende»; «Esperienze pratiche di gestione della sicurezza». Anche in questo caso con distribuzione della relativa documentazione. Il 9 marzo verrà affrontato l'argomento «Inail, incentivi e grandi novità dai decreti 144». Al centro, i 750 miliardi di incentivi in prevenzione, assicurazione a casalinghe e dirigenti, obbligo di denuncia contestuale all'assunzione, nuove tariffe bonus-malus, nuove regole per le malattie professionali, danno biologico e infortuni in itinere.

Fara seguito un confronto sulle figure professionali (con prosecuzione in due sessioni pomeridiane) e sulle biotecnologie. Ai partecipanti verrà fornita la documentazione relativa ai decreti emessi ai sensi della legge n.144 del 1999, alle nuove regole imposte dalla legge sull'assicurazione alle casalinghe oltre a tre floppy disk sulla prevenzione delle malattie professionali. Sempre il 9/3 verranno affrontati gli argomenti connessi alle «Certificazioni: Sgs, strumenti volontari, Ohsas 18000, Emas - le regole e i vantaggi presenti e futuri per le aziende certificate», che in Italia sono già circa 30mila, con dossier aggiornato all'1/3/2000 e documentazione: «Cantieri 2: le novità e i vincoli», con dispense, papers e nuovo Pos; «Software analisi infortuni e conduzione inchieste ed elaborazione dati M.P.» Il giorno 10 dalle 9.30 alle 13 saranno di scena la 626 - «informazione e formazione 626, obblighi e prospettive», con manuali, dispense e papers - l'«Elettrosmog - i nuovi decreti nei luoghi di lavoro - con relativa documentazione. A questi appuntamenti si accompagneranno quello di «Agenda 21» (esperienze promosse e prospettive in Italia) e delle prospettive del nuovo obbligo alla luce del ddl all'esame del Senato sulla sicurezza degli edifici. Sempre il 10, alle 14.30, si parlerà di «Carta 2000 100 giorni dopo: Testo Unico e prospettive» attraverso un confronto con i presidenti delle commissioni parlamentari e il governo. Al centro, gli impegni assunti nella Conferenza di Genova '99 su Ambiente e Sicurezza (saranno disponibili manuale e floppy con i testi aggiornati e coordinati della «626-ter» al 31/01/2000).

prevenzione

L'analisi



Dai rigidi schemi normativi anni cinquanta ai nuovi strumenti organizzativi e gestionali da sviluppare in funzione delle specificità delle singole imprese

Sicurezza in azienda La logica della rivoluzione targata Europa

PIERLUIGI BERTOLDO FRANCESCA AMENDOLA

INFO

Cantieri pubblici Rho vara protocollo

L'amministrazione comunale di Rho ha sottoscritto con Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil un protocollo d'intesa per elevare il livello qualitativo delle imprese partecipanti alle gare d'appalto per l'esecuzione di opere pubbliche ed organizzare una sistemata attività di controllo al fine di garantire la sicurezza di chi lavora. Il protocollo è in fase di esame da parte dell'associazione dei costruttori di Assimpredil.

La nuova normativa di origine comunitaria impone ai soggetti destinatari la sistematica analisi, e risoluzione, di numerose problematiche legate alla sicurezza di tipo prettamente gestionale. Il conseguente sensibile sforzo tecnico e organizzativo da affrontare, può rappresentare per il sistema economico italiano considerato nel suo insieme, l'avvio di una piccola «rivoluzione copernicana» indirizzata verso un approccio teorico e operativo articolato e complessivo.

La normativa degli anni '50 forniva una pura e semplice definizione di responsabilità e obblighi dei diversi attori aziendali disegnando uno schema dell'organizzazione della sicurezza decisamente rigido; a riprova di ciò, la necessità di addentrarsi in una lunga serie di disposizioni di dettaglio tecnico spinto, per coprire il campo delle situazioni applicative ipotizzabili. Il rischio assunse in questa ottica un carattere oggettivo definito in modo univoco e permanente, che, per essere gestito, non richiedeva particolari strutturazioni aziendali capaci di adeguarsi a situazioni differenziate e in evoluzione. Ciò ha favorito la valutazione degli infortuni e malattie professionali come semplici eventi accidentali, senza relazione con la struttura organizzativa e gestionale delle aziende.

La normativa recente di fonte europea sostituisce, o meglio sovrappone, a questa impostazione la proposta di uno scheletro organizzativo decisamente più duttile e flessibile che non ha la pretesa (ovviamente parziale) di definire le misure specifiche per tutte le possibili situazioni di rischio, ma fornisce gli strumenti, appunto organizzativi, per affrontarle con soluzioni in generale non predefinite, ma da sviluppare in accordo con le specificità delle singole realtà produttive. Ciò considerato risulta evidente che il quadro normativo delineatosi a partire dal 626 (o, volendo, dal dpr n. 175/88 sui rischi rilevanti), se correttamente interpretato, sollecita in modo pressante gli operatori economici ad attrezzarsi con strumenti che sono innanzitutto organizzativi e gestionali, e detto per inciso, implica una decisa svolta anche nei rapporti con gli enti di controllo che non dovranno più essere improntati alla logica del comando controllo (spesso solo formale).

D'altronde è evidente, che l'approccio gestionale, ossia l'impostazione di un sistema aziendale permanente, autonomo e preesistente al verificarsi di qualsiasi situazione di rischio ipotizzabile, è l'unica scelta possibile per attuare una vera prevenzione.

Da qui l'esigenza di riferimenti affidabili per l'impostazione e attuazione della politica aziendale di gestione della salute e sicurezza sul lavoro, che ha richiesto e ancora richiede l'adeguamento a un sistema preventivo di tipo nuovo, soprattutto per le piccole e

GUIDA AGLI INTERVENTI IN FABBRICA

- 1 Eseguire la Valutazione dei Rischi **previa consultazione con il rappresentante per la sicurezza** Estendere la valutazione dei rischi ai lavoratori equiparabili ai dipendenti, quali i soci che prestino la propria attività per conto di cooperative o società di fatto, gli apprendisti e stagisti, i lavoratori interinali Individuare le misure tecniche, organizzative e procedurali, **previa consultazione con il rappresentante per la sicurezza** Fissare in modo chiaro gli obiettivi da raggiungere
- 2 Stabilire un programma scritto degli interventi di prevenzione e protezione secondo priorità definite in base al livello di rischio individuato in fase di valutazione, **previa consultazione con il rappresentante per la sicurezza** Approvare formalmente il Programma di Prevenzione e Protezione, **previa consultazione con il rappresentante per la sicurezza** Mettere al corrente tutti i lavoratori della politica e del programma di prevenzione Definire con chiarezza e rendere nota la struttura del Servizio di Prevenzione e Protezione (SPP) e l'organizzazione della sua attività, nonché il ruolo di tutti gli altri soggetti coinvolti. Chiarire a tutti i livelli le responsabilità e i compiti in materia di salute e sicurezza, se del caso formalizzando in modo chiaro e univoco le deleghe
- 3 Predispone i mezzi e attuare le misure organizzative necessarie. Le attività di informazione e formazione vanno commisurate alla specifica realtà aziendale, non definite in base a modelli e contenuti preconfezionati. Particolare attenzione va riservata all'informazione e formazione di quelle figure che potranno poi a loro volta svolgere un ruolo formativo indispensabile per lo sviluppo dal basso di una cultura aziendale della sicurezza (i cosiddetti preposti)
- 4 Verificare la non conflittualità delle attività di gestione della sicurezza, garantendone anzi l'integrazione con le altre funzioni aziendali attraverso opportune misure organizzative definite al più alto livello dirigenziale
- 5 Dotare il SPP e le funzioni aziendali coinvolte di adeguati mezzi e risorse organizzative (es. programmazione di dettaglio delle attività, definizione delle modalità di interazione con le altre funzioni aziendali, programmi di formazione per gli addetti; organizzazione di gruppi ristretti di lavoro, strumenti di partecipazione e motivazione), tecnici (es. conoscenze tecniche e normative e possibilità di aggiornamento, attrezzature e strumenti di rilevazione adeguati), procedurali (es. procedure di sopralluogo, valutazione, di registrazione e valutazione di anomalie e infortuni, di elaborazione delle azioni correttive, di controllo e verifica delle misure intraprese)
- 6 Prevedere un flusso adeguato di informazioni tra le diverse funzioni coinvolte
- 7 Compilare il registro annotando tutti gli infortuni che comportino almeno un giorno di assenza dal lavoro. Elaborare altri indicatori (es. frequenza delle anomalie, valutazioni soggettive sull'ambiente di lavoro in generale, grado di informazione, formazione, partecipazione) e utilizzarli per valutare i risultati
- 8 Stabilire un programma di audit periodico e assicurare che, se necessario, le relative risultanze vengano recepite nel documento di valutazione dei rischi
- 9 Effettuare la riunione periodica di prevenzione secondo le modalità prescritte dalla legge e redigere il relativo verbale
- 10 Prevedere e attuare l'aggiornamento della politica aziendale per la sicurezza e della valutazione dei rischi, almeno in occasione della riunione periodica e di periodici sopralluoghi di monitoraggio
- 11 Prevedere e attuare l'aggiornamento della politica aziendale per la sicurezza e della valutazione dei rischi in occasione di variazioni significative nelle attività svolte, attrezzature, sostanze e materiali, procedure modalità di lavoro, aggiornamenti tecnologici o normativi etc.



Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48 Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



6



Arriva un piano per l'occupazione in rosa

Un «piano per l'occupazione femminile» sarà approvato entro il mese di marzo dal governo. Lo ha annunciato la scorsa settimana il ministro delle Pari opportunità, Laura Balbo, che ha spiegato che il documento, ormai in fase avanzata di stesura, sarà firmato anche dal Ministro del Lavoro, Cesare Salvi. Obiettivi di fondo, formazione, maggiore sicurezza sul posto di lavoro, Mezzogiorno ed iniziative per favorire

le donne nel loro impegno imprenditoriale.

Per l'occupazione femminile sono stati assegnati a favore delle imprese femminili, per il terzo bando della legge 215 del '92, 125 miliardi che verranno ripartiti tra 1.311 progetti di impresa agevolati, con una ricaduta di circa 7.500 posti di lavoro quando le aziende opereranno a pieno regime. Tra le novità del nuovo regolamento, l'eliminazione della perizia giurata, la semplificazione delle procedure burocratiche, che porteranno all'abbattimento dei costi per le imprenditrici che faranno domanda. Intanto le donne manager chiedono una maggiore possibilità di dialogo con il mondo bancario, tante volte essenziali per reggere la competizione sul territorio.

Lavori in corso

Approvare rapidamente la legge quadro di riforma dell'assistenza rappresenta oggi una delle principali priorità politiche. L'assistenza, insieme alla formazione, alla sanità, alla previdenza costituisce il quarto pilastro delle politiche di welfare. Anzi, al crescere dei fenomeni di esclusione l'assistenza acquista un ruolo sempre più centrale nella ideazione e impostazione delle politiche di integrazione sociale. I trasferimenti monetari per l'assistenza si distinguono da quelli della previdenza principalmente perché ai redditi derivanti da quest'ultima corrispondono i versamenti dei contributi da parte dei lavoratori. Gli interventi di assistenza, al contrario, hanno il compito di rispondere a condizioni di bisogno indipendentemente dal rapporto con la situazione lavorativa e vengono

percipi finanziati dalla fiscalità generale in una logica di solidarietà oltre che di assicurazione. L'equilibrio fra la componente assicurativa e quella di solidarietà all'interno del welfare dipende da una serie di fattori che comprendono le caratteristiche del mercato del lavoro, il tasso di sviluppo dell'economia, la struttura demografica della società, la struttura sociale e le dinamiche tra le forze in campo, sindacali e politiche.

Nel nostro Paese, e nella generalità dei paesi sviluppati, la quota assicurativa/previdenziale prevale di gran lunga su quella assistenziale/solidaristica. In Italia, infatti, la previdenza assorbe risorse pari a circa il 18% del Pil (364 miliardi di lire nel 1998) a fronte dell'1,5% dell'assistenza (circa 30 miliardi di lire nel 1998). Il rapporto fra le due componenti del sistema di welfare risale a un periodo, gli anni Sessanta, caratterizzato da una forte crescita dell'economia, bassi tassi di disoccupazione e da un grado di concorrenza internazionale relativamente debole. Inoltre, un aspetto caratterizzante degli anni Sessanta è costituito dalla minore quota di anziani sul totale della popolazione rispetto al periodo attuale. In quella situazione era possibile finanziare gran parte del sistema di protezione sociale attraverso la contribuzione anziché attraverso la fiscalità senza che ciò si riflettesse in maniera sensibile sulla competitività del sistema produttivo e sull'efficacia delle politiche sociali.

La limitatezza delle risorse dedicate al settore assistenziale contrasta oggi con la struttura sociale e con le nuove dinamiche del mercato del lavoro che comportano un aumento del grado di mobilità e flessibilità del fattore lavoro e che, insieme all'invecchiamento della popolazione e all'attenuarsi dei legami di solidarietà familiare, hanno accresciuto il rischio di povertà per una fascia sempre più ampia della popolazione. Nei paesi dell'Unione Europea la speranza di vita è aumentata di circa 10 anni nell'ultimo trentennio, mentre il tasso di fertilità (rappresentato dal numero di bambini per ogni donna) si è pressoché dimezzato.

Modificare il rapporto di dieci a uno fra previdenza e assistenza non è, tuttavia, semplice. Un incremento delle risorse per l'assistenza attraverso l'aumento secco della pressione fiscale non è at-

La riforma

Oggi la previdenza assorbe il 18 per cento del Pil, mentre agli interventi assistenziali va solo l'1,5 per cento delle risorse
La Cgil: «Approvare la legge quadro è una priorità politica»

«Stop ai particolarismi Una spesa sociale come coerente strategia»

LUIGI AGOSTINI ANTONIO RUDA*

tualmente proponibile sia per il rischio politico di rivolte fiscali, sia per la pressione competitiva indotta dai processi di globalizzazione dell'economia che tendono a porre in secondo piano gli obiettivi di redistribuzione del reddito e di finanziamento della solidarietà. D'altra parte, la necessità di un riequilibrio degli interventi a favore dell'assistenza è dimostrata dal fatto che lo stesso settore previdenziale interviene a favore delle famiglie con oltre otto mila miliardi di lire erogati sotto forma di assegni familiari. Gli interventi per le famiglie rappresentano l'esempio tipico di un settore del welfare impropriamente occupato dal sistema previdenziale con erogazioni legate al rapporto di lavoro ma che, al contrario, dovrebbero avere un carattere universale da finanziare attraverso la fiscalità generale.

In questa prospettiva è importante valorizzare e mobilitare tutte le risorse disponibili per ampliare la rete della protezione sociale a carattere universale, scollegata, cioè, dal rapporto di lavoro. Fra queste vi sono sicuramente le risorse, sia umane sia finanziarie riconducibili al concetto di economia sociale. Questa comprende il volontariato, l'autorganizzazione e cooperazione sociale, le grandi fondazioni di origine bancaria, la mutualità, la finanza etica. Attualmente circa il 50% delle prestazioni non in denaro di assistenza sociale provengono da organizzazioni senza fini di lucro per un controvalore di oltre quattro mila miliardi di lire annue. A loro volta le fondazioni ex bancarie dispongono, secondo le stime più aggiornate, di un patrimonio di 67 mila miliardi di lire e hanno erogato nel 1997 oltre 300 miliardi di lire per attività sociali. Anche se la cifra rappresenta una quota minima degli interventi nel settore sociale e anche se non tutte le fondazioni hanno indirizzato i loro interventi verso l'assistenza, non bisogna sottovalutare la loro potenzialità come soggetti in grado di integrare le funzioni del welfare. Infatti, il rendimento conseguito sino ad oggi dalle grandi fondazioni patrimoniali italiane è estremamente contenuto (meno dell'1,5%). Ciò dipende dalla forte presenza delle azioni bancarie nel patrimonio delle fondazioni con quote che superano in molti casi il 90%. Un rendimento del loro patrimonio del 4-5%, in linea con un portafoglio finanziario maggiormente diversificato e con un mode-



rato tasso di rischio, significa un ammontare di nuove risorse pari a 2500-3000 miliardi di lire annue, per fornire un termine di paragone, a circa il 10% dei finanziamenti attualmente destinati al settore assistenziale.

Quello delle risorse per il settore sociale e per il finanziamento della solidarietà è un settore in continua crescita e arricchimento quasi a mostrare l'esistenza di un processo di auto organizzazione della società civile a fronte delle trasformazioni della società e dell'economia. Fra gli esempi più interessanti bisogna ricordare la recente nascita

in Italia della Banca Etica. Essa vuole costituire un tramite fra i risparmiatori che, accettando rendimenti inferiori a quelli di mercato, vogliono investire in settori contenuti etici e sociali, e i soggetti dell'economia sociale che presentano validi progetti da finanziare.

Un altro fatto da richiamare riguarda il proliferare di corsi per "manager sociali", processo che attualmente avviene in maniera incontrollata e in assenza di un sistema di certificazione della qualità della formazione, ma che, allo stesso tempo, indica non solo l'esistenza di una forte domanda di

competenze organizzative e finanziarie espressa dal settore non profit, ma anche un ruolo potenziale dell'Università pubblica di grandissima rilevanza.

Analizzando la spesa per l'assistenza è importante cogliere, strategicamente, il ruolo nuovo assunto dalle amministrazioni periferiche, e soprattutto dai comuni, nelle politiche sociali. La spesa sociale che sostanzia il welfare dei comuni è costituita dalla prestazione di servizi più che da trasferimenti monetari. Nel 1998 gli interventi di assistenza sociale dei comuni hanno raggiunto una spesa di circa 10 mila miliardi di lire, pari al 33% della spesa totale dell'assistenza. Il welfare locale risulta in crescita a partire dagli anni successivi alla crisi economica dei primi anni Novanta, crisi che ha avuto il suo apice con la recessione del 1993. Questo processo di decentramento degli interventi di assistenza sperimenta ora un'accelerazione con la riforma della pubblica amministrazione attuata dalle "leggi Bassanini". Ma lo sviluppo di questa sorta di federalismo dell'assistenza, in assenza di una legge quadro nazionale che fissi sia gli standard minimi delle prestazioni sia le tipologie di bisogno su cui intervenire, si è tradotto, secondo la denuncia della Lega delle Autonomie, in un "sistema di cittadinanza sociale molto differenziato, in cui i cittadini fruiscono di diritti non sulla base delle condizioni di bisogno ma del luogo in cui il bisogno sorge".

Ripartire le politiche dell'assistenza e della solidarietà al loro carattere di universalità significa quindi sviluppare il sistema del welfare comunale in un quadro di regole certe sui bisogni da tutelare e di omogeneità delle prestazioni minime. Ecco perché è di fondamentale importanza approvare subito la legge quadro sull'assistenza che ha come scopo proprio quello di dare agli interventi sociali un carattere universalistico. Emergono già oggi tre questioni di rilevanza strategica: governo, finanziamento, programmazione della spesa sociale. Occorre dunque istituire un riferimento istituzionale per le parti sociali e i soggetti del terzo settore per governare tali politiche attraverso la costituzione di un vero e proprio Assessorato del sociale inteso come luogo di progettazione, concertazione, programmazione delle politiche sociali territoriali, operare la trasformazione da trasferimenti servizi diretti dell'attuale spesa sociale. È necessario, però, evitare che il sostegno alle famiglie per l'acquisto di servizi di assistenza avvenga tramite il sistema delle detrazioni fiscali, come viene richiesto anche a sinistra con sempre maggiore frequenza. Le detrazioni e le deduzioni hanno, infatti, un impatto inverso alla progressività delle imposte con effetti regressivi sui redditi. Una proposta interessante, che evita risultati contrari all'equità fiscale, è quella che prevede il riconoscimento di un credito di un ammontare di lire di assistenza a favore delle categorie deboli e a rischio, finanziato attraverso la fiscalità generale.

Programmare la spesa sociale attraverso la definizione di un modello di bilancio sociale per le amministrazioni locali che renda "leggibili" e comparabili le linee di intervento delle politiche assistenziali. Uscire dal particolarismo e dal bricolage rappresenta la principale priorità in una logica di politiche di cittadinanza. In questo modo sarebbe possibile operare il raccordo fra domanda e offerta di assistenza, fra risorse per l'assistenza e crescita dell'economia sociale.

*Cgil nazionale

IL DOCUMENTO

L'accordo preliminare degli autoferrotranvieri

Ecco il testo dell'accordo preliminare per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri siglato giovedì scorso. Le parti nell'intento di completare il confronto sui contenuti del contratto confermano:

- 1) di aver concordato un testo esaustivo sul sistema concertativo e su quello delle relazioni sindacali del settore in coerenza con il Protocollo d'intesa del 14 dicembre 1999;
- 2) di volere pervenire ad un nuovo inquadramento professionale imperniato su quattro aree operative (esercizio, amministrazione e servizi, manutenzione-impianti ed officine, servizi ausiliari per la mobilità) e su quattro aree professionali (mansioni gestionali e professionali, mansioni di coordinamento/specialisti, operatori, ausiliari e generici). Per il nuovo inquadramento sono: un parametro 100 dimensionato per assicurare che lo sviluppo parametrico nelle aree della manutenzione e dei servizi ausiliari siano paragonabili a quelli dei contratti di settori corrispondenti; un sviluppo della figura dell'operatore di esercizio su quattro parametri, assumendo come riferimento i livelli salariali esistenti ed introducendo un parametro iniziale e uno apicale che sulla base dell'attuale parametrizzazione si collocano a 127 e a 166;
- 3) di aver concordato un sistema di relazioni sindacali in linea con quello del settore ferroviario, in cui la modalità d'accesso è di 9 anni di guida effettiva compresi contratti atipici dal primo al secondo, di 7 dal secondo al terzo, di 5 dal terzo al quarto;

uno sviluppo della figura del macchinista su quattro parametri assumendo come riferimento il livello salariale esistente ed introducendo un parametro iniziale e uno apicale che sulla scala dell'attuale parametrizzazione si collocano a 139 e 173;

la modalità d'accesso è identica a quella dell'operatore d'esercizio;

un posizionamento di due figure professionali dell'area dei coordinatori e specialisti del personale di stazione, la prima assumendo come parametro, riferito alla scala parametrica attuale, 175 e la seconda, diversificata secondo la complessità del sistema, assumendo i parametri 184 e 191;

un posizionamento di tre figure professionali dell'operatore d'ufficio su 4 parametri, assumendo come parametro iniziale, riferito alla scala parametrica attuale, 118 e come parametro apicale 159;

un posizionamento di tre figure professionali dell'operatore di manutenzione su tre parametri assumendo come parametro iniziale, riferito alla scala parametrica attuale, 118 e come parametro apicale 159.

Si introduce la figura dell'operatore certificatore come figura autonoma e distinta dalle altre figure di operatore assumendo come parametro, riferito alla scala parametrica attuale, 164;

sull'insieme delle altre problematiche della classificazione ed in particolare sulle declaratorie, sui profili professionali e il loro apprezzamento, sulle

tabelle di derivazione e sulle norme generali, le parti proseguiranno il lavoro svolto per definire in modo complessivo e coerente la nuova classificazione;

3) di procedere ad una riforma della retribuzione, definendo che:

a) livello nazionale, in presenza del nuovo inquadramento, lo scostamento tra vecchi e nuovi parametri salariali viene confermato, ad personam, pensionabile e non assorbibile, agli attuali addetti e non viene corrisposto ai nuovi assunti;

a) livello aziendale, le parti procederanno alla riclassificazione degli istituti salariali aziendali, nella prospettiva di realizzarne una semplificazione e razionalizzazione; in quest'ambito, verrà definita, a livello aziendale, la quota delle voci salariali aziendali da riservare ai nuovi assunti, escludendo prioritariamente quelle voci non collegate a prestazioni effettivamente svolte e al premio di risultato di cui all'art. 6 del vigente Ccnl;

4) di integrare le norme sull'orario con le seguenti:

la durata settimanale dell'orario di lavoro è realizzata come media nell'arco di 17 settimane;

a livello aziendale, nell'ambito del negoziato previsto dall'articolo 6 del stesso Ccnl, ove sussista ancora un regime di orario inferiore a quello nazionale, potranno essere definiti, il suo adeguamento e le compensazioni;

nelle aziende in cui non si sono realizzati accordi applicativi dell'articolo 8 del Ccnl 25.7.1997, relativamente all'adeguamento della prestazione effettiva all'orario contrattato nazionale o aziendale, ove previsto, si conviene che, entro sei mesi, vengano contrattate le saturazioni al massimo livello tecnicamente ed organizzativamente possibile, senza oneri aggiuntivi per le imprese;

nell'ambito delle procedure previste nell'allegato 1, si conviene che, qualora non si pervenisse ad intese relativamente al punto precedente, le parti possono chiedere il lodo del Ministero del Lavoro;

le parti concordano che la riduzione dell'orario di lavoro definito dal Ccnl, con particolare riferimento ai lavoratori turnisti, sarà oggetto di confronto in occasione del rinnovo salariale relativo al biennio 2002-2003, in relazione all'evoluzione dell'occupazione nel settore ed al suo progressivo adattamento al processo di liberalizzazione del mercato.

Il costo dell'eventuale riduzione dell'orario di lavoro sarà compreso nei costi definiti dal rinnovo del secondo biennio. Fermo restando che nella riduzione dei turni di lavoro aziendali, elaborati in conformità con la normativa vigente, la rotazione dei lavoratori deve avvenire in maniera equilibrata, tale da evitare, se non sporadicamente, flessi e picchi della prestazione lavorativa in capo allo stesso lavoratore; a tale fine, dovrà essere definita una clausola di garanzia a livello nazionale.

Sarà oggetto di approfondimento la fattispecie di regimi d'orario differenziati, per effetto della concessione di giornate ulteriori di mancata prestazione e/o di altri benefici orari, al fine dell'adeguamento all'orario nazionale;

5) di stabilire che il ricorso ai contratti di apprendistato, di lavoro temporaneo, a tempo determinato e part-time sarà realizzato secondo le norme e le procedure di legge, e di assicurare contrattualmente le condizioni del loro utilizzo;

6) di definire le questioni relative alla copertura previdenziale del periodo di carenza di malattia e alla integrazione al cento per cento della retribuzione per il periodo di assenza obbligatoria per maternità;

7) di determinare una tantum pari a E. 2.000.000, relativamente al parametro 159, da erogare in due tranches ai dipendenti in forza alla data del presente accordo: la prima con la retribuzione di aprile 2000 pari a E. 1.000.000 e la seconda nei tempi e con le modalità che verranno definite in occasione della conclusione contrattuale. Tale importo è comprensivo di quanto previsto dal protocollo 23/7/93 e veraportato ai mesi di effettiva prestazione (considerando mese intero la frazione superiore ai quindici giorni) nel periodo gennaio 1998/giugno 2000. Detto importo, che verrà riproporzionato nel caso di prestazioni di lavoro a tempo parziale, è comprensivo dell'incidenza su tutti gli istituti contrattuali e di legge e non è utile ai fini del Tf;

8) di affidare ad un lodo dei Ministri del Lavoro e dei Trasporti la risoluzione di tutte le questioni - ivi compresi gli aumenti contrattuali nel rispetto dell'accordo del 23 luglio 1993 - che risultassero non definite dal prosieguo del negoziato che si svolge in sede sindacale, con l'assistenza del Ministero del Lavoro. Il lodo sarà esercitato entro 3 mesi dalla firma della presente intesa.



Martedì 7 marzo 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.



L'intervista

De Rita: «È un'Italia che non s'impenna»

GIOVANNI LACCABO

A PAG. 2

Il caso

Cambia il lavoro e Genova si trasforma

SAVATORE VENTO

A PAG. 3

Occupazione

Installazioni telefoniche 5mila posti a rischio

GIAMPIERO ROSSI

A PAG. 5

Il documento

Il preaccordo degli autoferrotranvieri

A PAG. 6

DIRITTI NEGATI

Quelle 150 ore dimenticate

ROSANNA CAPRILLI

Possibile che nel terzo millennio un lavoratore-studente debba ridursi allo sciopero della fame per rivendicare il diritto allo studio? Evidentemente sì. Come la storia di Cosmi Panza, 31 anni, scaffalista alla Esselunga Milano, dimostra. Per far rispettare i diritti sanciti dalle leggi sulle 150 ore e dal contratto nazionale di lavoro, oltre all'astinenza dal cibo del diretto interessato, c'è voluto il battage dei mezzi di comunicazione, ma soprattutto l'impegno del sindacato, che come atto estremo, sabato scorso ha organizzato un presidio con volantaggio davanti alla filiale dove Cosmi lavora. Nelle stesse ore il postino ha suonato alla sua porta. Con una raccomandata l'azienda gli comunicava la possibilità di usufruire dei permessi studio retribuiti. «Speriamo che la vicenda sia davvero chiusa», dicono alla Uil, il sindacato che da tempo segue le vicissitudini di Cosmi e che al di là del caso specifico denuncia comportamenti antisindacali della Esselunga «con minacce e pressioni verso i singoli dipendenti che partecipano alle assemblee e alle iniziative sindacali». Ma la storia di Cosmi, iscritto alla facoltà di filosofia, non sarebbe un caso isolato. «Ho saputo che altri hanno chiesto i miei stessi permessi ma evidentemente meno decisi o impauriti, hanno finito per mollare», dice lo studente universitario, che da sabato ha ricominciato a nutrirsi. «È stato difficile tanto quanto smettere di mangiare».

Il 24 febbraio lo scaffalista della Esselunga inizia lo sciopero della fame. «Bevevo solo acqua, camomilla, té, caffè e l'ultima sera mi sono concesso una spremuta d'arancia. È stato come un pranzo di Natale». Manonostante l'astensione dal cibo (in nove giorni è dimagrito sette chili), Cosmi continua ad andare a lavorare, rispettando le 6 ore contrattuali, «per non perdere il posto», deciso a continuare finché non vedrà rispettato il diritto a orari agevolati e permessi studio retribuiti. Originario della provincia di Avellino, il giovane è a Milano da 10 anni. È venuto nel capoluogo lombardo proprio per studiare. Si è diplomato all'accademia di Belle Arti alternando lo studio a «lavoretti precari». In queste condizioni i tempi si allungano, ma Cosmi non si scoraggia, non perde la voglia di continuare il suo percorso di conoscenza. Rimandando a tempi migliori. L'assunzione a tempo indeterminato arriva a febbraio del 1998. Cosmi si iscrive all'università e inizia a chiedere i permessi studio «ma Esselunga fa orecchie da mercante, come se non esistessi». Cosmi ci riprova nell'ottobre scorso. Stessa trafila, medesima risposta. Silenzio. A febbraio, nuova replica «quando sono iniziati i corsi dell'assunzione ho specificato orari e corsi che intendeva frequentare». Il copione non cambia di una virgola. L'azienda «risponde» ancora col silenzio. Cosmi però non si arrende e nonostante la sua decisione non riscuota pieni consensi, smette di mangiare. «I primi tre giorni è stato tremendo. Poi evidentemente il corpo si abitua e non ho più appetito». Ma Cosmi ha le ossa, dolori addominali e di schiena, crampi, bocca sempre asciutta e ogni tanto zoppica. Lui stesso si stupisce di come riesce a stare in piedi. Tanto che decide di farsi ricoverare «per restare sotto controllo medico». Teme infatti un crollo improvviso del fisico. Ma per fortuna sabato la situazione si sblocca. E Cosmi laserata festeggia con un brodino.

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



37 30 39 48 1.343 -10%

Era gli anni di Silvano Valdemarca, dipendente di una società di autotrasporti vicentina morto schiacciato da una lastra di ferro.

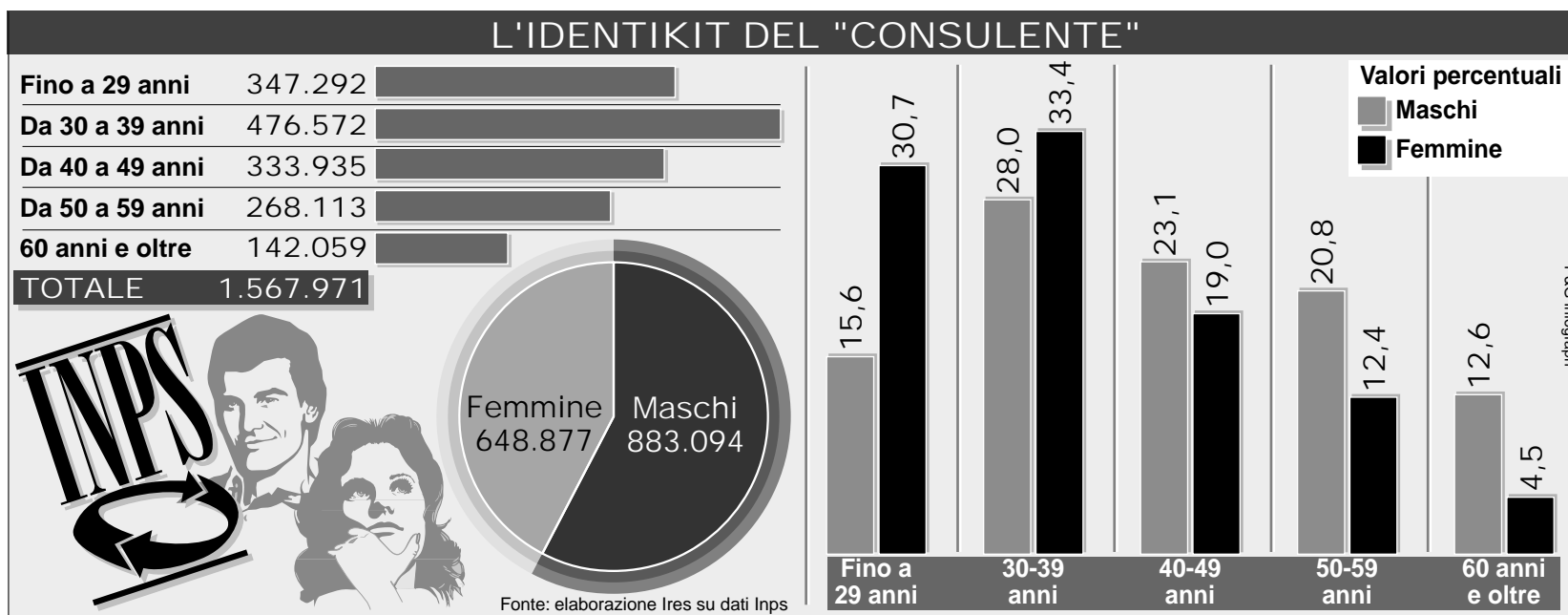
Sono gli anni di Carlo Licari un tagliagenna di Montecerbelli dipendente della Comunità montana che ha riportato la semiamputazione di una mano.

Sono gli anni di Ranjeri Petrelic un edile originario di Umago, in Croazia, feritosi a Trieste mentre lavorava in un cantiere. La prognosi è stata di 50 giorni.

Era gli anni di Nazzareno Manco, un autista morto in un incidente sul lavoro a Fiumara (Reggio Calabria) mentre scaricava il camion.

Gli infortuni finora citati sono tutti avvenuti in un solo giorno, ed esattamente venerdì scorso. Secondo l'Inail nel '98 si sono avuti 1.343 infortuni mortali.

Una riduzione del 10% degli infortuni in tre anni: questo l'obiettivo che si è dato il presidente dell'Inail, Gianni Billia.



Il punto

Il variegato «popolo del 12%» alla ricerca di identità e diritti mentre il ministero del lavoro si accinge a rivedere il testo licenziato dal Senato

Pianeta collaboratori Paradiso di autonomia inferno di precarietà

ROBERTO GIOVANNINI

Che fatica, per gli studiosi e per il legislatore, fare i conti con questo strariscio magmatico «popolo del 12%», con i collaboratori coordinati e continuativi! E che fatica, per i collaboratori, cercare di conquistare qualche diritto, qualche garanzia, qualche tutela degna di un paese civile, mentre studiosi e legislatori cercano di capire che tipo di lavoro è il lavoro a collaborazione. Un fenomeno che non è nuovo, ma che negli ultimi anni è letteralmente esplosivo. Molto spesso perché conveniente per i datori di lavoro (grazie a costi retributivi inferiori, e alla possibilità di concludere istantaneamente il rapporto di lavoro), in alcuni casi perché si tratta di una modalità contrattuale che consente al lavoratore un maggior grado di libertà e di autonomia. Due criteri totalmente diversi, se non contrapposti; ma a volte complementari. E questa dimensione «ibrida» e anfibia continua ad essere la caratteristica fondamentale della collaborazione. Per molto tempo politica, sindacato, impresa e ricerca hanno fatto finta di non accorgersi di questa realtà, del lavoro di centinaia di migliaia di persone, che è stato «unificato» da un complesso intrecciarsi di regole fiscali e previdenziali spesso disomogenee e disorganiche. Ancora oggi è problematico indicare una precisa definizione da «manuale», ma intanto tutti i collaboratori sono sottoposti al medesimo trattamento tributario, e sono tenuti all'iscrizione al fondo separato costituito dopo la riforma Dini presso l'Inps. Come dire: scienza e politica ballottano, ma intanto persone in carne e ossa devono fare i conti con una concretissima (e spesso poco invidiabile) condizione di lavoro.

Negli ultimi tempi, per fortuna, questa paradossale cancellazione dall'agenda politica del «popolo del 12%» sembra essere stata superata. L'ultima Finanziaria ha previsto norme speci-

fiche per i collaboratori, il Parlamento sta esaminando - con grande fatica - la legge Smuraglia (che dovrebbe stabilire una tutela di base), e tra gli studiosi cresce l'interesse verso l'universo del lavoro a collaborazione. Da questo punto di vista, per il panorama italiano, ha rappresentato una vera e propria svolta una ricerca condotta dall'Ires-Cgil nel corso del 1999 con la collaborazione di Aris Accornero. Per la prima volta, infatti, si è indagato in modo approfondito sulle dimensioni e sulle caratteristiche qualitative e quantitative di un fenomeno così significativo e poco conosciuto. Lo studio appare corredato da materiale e saggi di grande interesse in un volume pubblicato recentemente da Donzelli (Giovanna Altieri e Mimmo Carriero). Il popolo del 10%, 167 pagine, 18.000 lire). Quello che emerge è un identikit che smonta molti luoghi comuni. Il primo, è quello che in Italia vi sia una crescita costante del lavoro autonomo: in effetti la quota di lavoro autonomo rimane da mezzo secolo più alta rispetto ad altri paesi per il semplice fatto che quella del lavoro dipendente è da mezzo secolo più bassa. Il secondo è che i collaboratori sarebbero tutti impegnati in mestieri innovativi e del futuro: al contrario, nella loro composizione pesano più i mestieri tradizionali che non la pur significativa presenza di figure da «New Economy». Il terzo (opposto e speculare) è che al contrario si tratti dei nuovi sfruttati del lavoro contemporaneo: non mancano certo i lavoratori dipendenti «mancati», sottopagati e precari, ma ci sono tanti professionisti e consulenti con redditi significativi.

Anche le domande e le aspettative di questi lavoratori rivelano una realtà composita e articolata: come è comprensibile, l'autonomia nel lavoro è apprezzata molto; un po' meno la flessibilità nella prestazione lavorativa; assoluta-

mente sgradita sono insicurezza, precarietà e assenza di garanzie e tutele. Due sono i principali conclusioni della ricerca e del libro. La prima, è che è ancora troppo presto per indicare un quadro «statico» del «popolo del 12%», che è una realtà al contrario assai magmatica e fluida. La seconda, è che questo milione e mezzo di persone non sono assimilabili ai lavoratori dipendenti, né tantomeno ai lavoratori autonomi o ai professionisti, e non possono essere nemmeno definiti in «terzo genere» di lavoro, separato e distinto dagli uni e dagli altri. Per adesso, i collaboratori non sembrano in grado di esprimere una identità omogenea di appartenenza. Il che, naturalmente, non è una buona ragione per non pensare alle esigenze concrete di chi lavora - oggi - a collaborazione, e che non può certo attendere che questo processo di «solidificazione» delle appartenenze e delle identità si completi per poter godere di un trattamento sociale, fiscale, previdenziale, assistenziale, giuridico, di diritti sul lavoro degno di un paese civile.

E questa semplice, «normale» richiesta intendevano porre i 5000 collaboratori di Milano che hanno sottoscritto l'appello presentato da Nidil-Cgil affinché il Parlamento approvi con urgenza il disegno di legge Smuraglia, ora in discussione alla Camera. Un iter parlamentare che, forse, finalmente si rimetterà in moto: il ministero del Lavoro si accingerebbe a una revisione del testo licenziato dal Senato. Tra le ipotesi, una definizione di lavoro atipico più «generalista», la scomparsa della «liquidazione per i collaboratori» (si incentiverebbe la partecipazione alla previdenza complementare, come per i dipendenti), e la scomparsa del riferimento ai parametri delle retribuzioni contrattuali minime nel contratto tra committente e collaboratore.

PIANETA HANDICAP

«Noi disabili discriminati dall'ipocrisia»

DAVIDE CERVELLINI*

Da un grande senso di rabbia, ma anche di disagio, registrare quotidianamente fatti per i quali si ha veramente la sensazione di vivere in un paese bislacco; in un paese dove la mentalità comune è profondamente razzista, anche se le nostre chiese sono affollate, la legislazione è ridondante di buoni propositi, la quotidianità è piena di momenti nei quali si racconta, declama, grida «solidarietà, solidarietà, solidarietà!» Per stare soltanto alle ultime due settimane, ecco alcuni fatti che non possono non far riflettere almeno gli uomini e donne dotati di intelligenza, buon senso ed umanità.

Una giovane mamma di Bassano del Grappa mi racconta col suo piccino al collo di 4 anni, tetraplegico e muto, probabilmente per complicazioni insorte al momento del parto, che rivoltasi ai servizi della sua ASL, il dottore responsabile col patentino di esperto per la soluzione dei problemi dei disabili, le ha risposto: «Signora, ha aspettato 4 anni per suo figlio, credo potrà aspettare ancora qualche mese, affinché noi possiamo incominciare a pensare che cosa poter fare». È proprio vero che il tempo è un valore relativo; diceva Sant'Agostino che il tempo è «distensione animi», ma i giorni di quel bimbo, la vita di quel bimbo credo dovrebbero meritare più urgente attenzione e concreta e fattiva operatività. Un giovane cieco laureato di Roma partecipa ad un concorso bandito dal Ministero delle Finanze: lo supera brillantemente, questa si è veramente ironia della sorte. Ed ecco che al momento di formalizzare le assunzioni, solo allora accorgendosi che è cieco, al Ministero si accampano fantasiose incompatibilità tra la mansione da svolgere ed il deficit del giovane.

Per qualche zelante funzionario dirigente il superamento brillante della prova d'esame, il curriculum studi del giovane cieco, non sono testimonianza sufficiente della capacità di fare e di saper risolvere e superare le difficoltà derivanti dalla sua minorazione visiva. Per contro, ad una signora cieca che voleva partecipare ad un concorso a cattedre di storia e filosofia nei licei a Latina, è stato impedito di darsi agli ausili idonei o di un assistente per sostenere la prova d'esame, perché questo a dire dei responsabili del concorso avrebbe annullato le condizioni di parità con gli altri partecipanti nello svolgimento della prova stessa. E dire che tutte le leggi che riguardano il lavoro sanciscono che i pubblici concorsi devono essere accessibili anche ai disabili.

La scorsa settimana, infine, ho deciso di assumere nella mia azienda un giovane cieco con la qualifica di addetto all'assistenza di supporti informatici, naturalmente e, forse troppo ingenuamente, ho tentato di procedere all'assunzione secondo le direttive della nuova legge sul diritto al lavoro dei disabili. Legge n. 68 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 12 marzo '99 ed entrata in vigore il 18 gennaio scorso. Questa legge a dire di molti è importante, è innovativa perché non contiene solo obblighi e sanzioni, ma, per la prima volta nel nostro paese, incentivi, ovvero sgravi fiscali e contributivi per le aziende che assumono i disabili ed anche finanziamenti per l'adattamento del posto di lavoro laddove è necessario. Io per una settimana ho provato a farmi dire da qualcuno agli uffici provinciali del lavoro, in Regione, alla mia Organizzazione Datoriale cioè che dovevo fare per procedere all'assunzione, e l'unica cosa che tutti mi hanno detto è stata «Non sappiamo, aspetti ancora qualche mese».

Insomma, per me imprenditore che ho bisogno di lavoratori e per quel giovane cieco, il tempo è ancora una volta una cosa relativa. L'unica certezza che mi resta, insomma, è che se un imprenditore non assume un disabile deve pagare una sanzione di £ 2.600.000 al mese. E noi disabili, camminando per la strada, entrando in un bar, salendo in un treno quando un imprenditore ci vede, se può, ci evita perché ci teme, gli suscitano sentimenti negativi, in quanto per lui siamo un peso, siamo un'altra tra le tante tasse. Io non ci sto più ad essere discriminato, io, e come me centinaia di migliaia di disabili, pretendiamo che sulla nostra pelle si faccia meno sfoggio di attenzioni e solidarietà ipocrite, noi chiediamo di avere tutti gli strumenti per essere protagonisti del nostro desiderio di autentica partecipazione sociale. Noi vogliamo che il nostro tempo abbia lo stesso valore e dignità del tempo degli altri.

*Coordinatore gruppo sostegno all'handicap di Confindustria

